

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 1000

Il rapporto della Banca d'Italia

Ciampi: «Può farci male soltanto la troppa euforia»

Buone opportunità per i prossimi tre anni, ma bisogna estendere l'occupazione e affrontare Mezzogiorno e deficit pubblico

ROMA — Ciampi non crede ai miracoli. «Guardiamoci da una pericolosa euforia», dice. Ma per la prima volta in 6 anni la sua relazione all'assemblea della Banca d'Italia non ha preannunciato soltanto taciturne e sanguine. Si è parlato finalmente di «ampliamento della base produttiva»; si sono presentate proiezioni economicistiche sul prossimo triennio caratterizzate da uno sviluppo annuo del 3% (e della domanda interna del 4%) con un incremento medio dell'occupazione a tassi doppi rispetto al 1985 e un'ulteriore discesa dell'inflazione che potrebbe toccare il 3% al consumo, cioè lo stesso pavimento degli anni sessanta. Tuttavia, il governatore ritiene che molte cose restino da fare: «cause esterne» ci stanno favorendo, ma dobbiamo ancora affrontare i nostri mali interni.

Il giudizio di sintesi sulla nuova fase dell'economia internazionale è questo: «Vi è data speranza che il periodo della grande inflazione si sia concluso; resta da vincere la

diffidenza nei confronti del governo

di Renzo Stefanelli e Pasquale Cascella a pag. 3

Parole rivolte a questo governo

Bisognerà tornare sulle considerazioni del governatore della Banca d'Italia. Una valutazione ponderata della realtà economica che non sottovaluta le condizioni più favorevoli ma non nasconde che i problemi veri sono ancora tutti davanti a noi: dalla crisi irrisolta della finanza pubblica, alla difficoltà dell'apparato industriale di produrre di più e di estendere le sue basi, al divario col Mezzogiorno che si aggrava, alla crescita della disoccupazione. Una prova di vero controllo indumento, con tanta sicurezza e strumento euforico

Ma a ciascuno il suo. Ed è un fatto che l'istituto di emissione per il suo impianto essenzialmente monetario è sempre minato in gran parte dalle pressioni dei mercati finanziari. Ma è con questa consapevolezza che abbiamo ascoltato il discorso, come sempre stimolante, del dottor Ciampi.

La situazione economica mondiale che vede un grande spostamento di risorse dai paesi produttori di petrolio e di materie prime ai paesi più industrializzati, ha dato un colpo all'inflazione e ha creato la possibilità, soprattutto per l'Italia, di uscire dalla stretta e di ridare una speranza ai giovani senza lavoro. E una grande occasione ma anche una prova severa, senza appello, per chi ci governa. I vecchi alibi non possono più essere invocati.

Sarebbe delittuoso continuare a governare a vista. Non si tratta quindi di fermarsi alla ovvia considerazione che, per l'industria, le cose non vanno bene. Si tratta di valutare se anche questa occasione verrà sprecata. E su questo giudicano il governo, tanto più che siamo già a quasi metà dell'anno.

Ci rendiamo conto che non spettava al dottor Ciampi dire le cose come noi le stiamo dicendo ma il senso delle sue considerazioni era questo. La Banca d'Italia ha rivolto molti miti, alcuni giusti altri meno. Ma il governo non sembra tenerli in considerazione, ciò che sta facendo è un po' come gli attuali meccanismi di mercato con la ricchezza in più che ci

Alfredo Reichlin

Oggi la parata militare a Roma. Nuove polemiche

Con l'omaggio di Cossiga al Milite Ignoto si apre stamane la parata militare in via dei Fori Imperiali. La Questura ha invece vietato la «controparata pacifista» che si sarebbe dovuta tenere domani.

A PAG. 6

Nascosto per un mese un grave incidente nucleare nella Rfg

Grave incidente alla centrale nucleare di Wigner, nella Rfg. È avvenuto il 4 maggio, ma se ne è avuta notizia solo ieri, quando il ministro dell'Economia della Renania-Westfalia ha ordinato un'inchiesta a carico del direttore.

A PAG. 7

Un pareggio (1-1) nella partita inaugurale del Mundial

Azzurri, ma che peccato. Raggiunti in extremis dalla Bulgaria dopo aver dominato tutta la partita

Dopo il gol di Altobelli numerosissime occasioni per raddoppiare - Ottime prove di De Napoli e Galderisi All'85' il pareggio di Sirakov - Confermata la tradizione che non vuole vincenti all'esordio i campioni uscenti



Già dopo 10' dall'inizio dell'incontro si era messo in luce con un bel tiro, finito di poco sulla traversa. Poi era Altobelli, lanciato da Galderisi, a spedire alto. Quindi ancora Galderisi aveva una buona palla, ma calcia da posizione troppo angolata. Una buona occasione l'avevano anche i bulgari, ma su lancio di Getov era Iskrenov a fallire l'incontro. Quasi allo scadere del primo 45', poi, arrivava la rete di Altobelli, che su un calcio di Di Gennaro superava di dorso Mihalov.

Nella ripresa gli italiani hanno continuato a spingere arrivando numerosissime volte vicino al raddoppio ma fallendolo sempre per un soffio. I bulgari non hanno praticamente mai impensierito Galli, ma proprio a cinque minuti dalla fine Sirakov è riuscito a pareggiare le sorti dell'incontro con un precesto colpo di testa. Giovedì Italia-Argentina, un incontro — a questo punto — da non perdere.

Gianni Piva
NELLA FOTO: Altobelli esulta dopo il gol

NOTIZIE E SERVIZI DAL MESSICO NELLE PAGINE SPORTIVE

Prima i cannoni a salve e poi finalmente il via

Il discorso del presidente messicano Miguel de la Madrid sommerso dai fischi, una clamorosa contestazione in «mondo visione»

Da uno dei nostri inviati

CITTÀ DEL MESSICO — Dall'enorme altoparlante elicottero sospeso sopra l'Aztec — chissà che qualche pallonata orbitale non arrivi prima o poi a colpirlo — la voce dei padroni ha dato l'avvio ufficiale ai tredicesimi campionati del mondo. Il presidente del comitato organizzatore Guillermo Cañedo; il vicepresidente Rafael de Castillo; il presidente della Fifa Joao Havelange, e infine il presidente del Messico Miguel de la Madrid (duramente contestato dal pubblico), hanno proceduto di pochi minuti, con i loro

brevi e necessariamente retorici discorsi, il fischio d'avvio dell'arbitro svedese Fredriksson.

Cantavano proprio Ay azian messicani, i mariachi col sombrero, assecondati dal pubblico in coro: un folklore facile ma onesto ha coni addosso la cérémonie inaugurale, che ha dato un gran daffare al centinaio di fotografi in campo soprattutto durante la statuaria esibizione di una ventina di simili-maya seminudi.

Gli azzurri, prima della partita, hanno fatto una brevissima comparsa in campo, all'inizio della cerimonia, per controllare se l'erba dell'A-

ztec non fosse ancora troppo alta e troppo soffice come durante l'ultimo allenamento di venerdì: ma le miriadi di ometti con falciatrici che hanno lavorato fino a notte fonda avevano livellato il terreno di gioco al punto giusto.

Sparavano a salve i quattro cannoni allineati davanti allo stadio Azteca: ventuno colpi per ogni ministro presente, se ho capito bene la risposta dei soldatini scuri e timidi che sorridevano nascosti sotto il casco. Ma l'incredibile fila di autobilisti e di uomini armati fino ai denti che circondavano ad anelli

concentrici lo stadio, faceva apparire sinistre e minacciose quelle quattro immobili bocche da fuoco. Così si è aperto il Mundial: tra le bandiere, i costumi e le festose sarabande della cerimonia inaugurale, in uno stadio la cui severa e poderosa bellezza era addolcita da enormi festoni, e lo stato d'assedio dell'esterno, pronto a difendere la cittadella miliardaria del telecalcio dal doloroso malumore del Messico povero ed escluso.

Indifferenti a tanto dispiegamento bellico, le bandiere dei 155 paesi aderenti alla Fifa, appese a corolla tutto in-

Michele Serra

(Segue in ultima)



Passa all'Italia la stazione radar degli Usa nell'isola di Lampedusa

ROMA — È passata all'Italia la base «Loran» dell'isola di Lampedusa, che venne bersagliata da due missili libici il 15 aprile scorso. Ora la stazione, pur essendo gestita ancora dal personale della guardia costiera americana, è alle dipendenze della 135ma squadriglia radar dell'Aeronautica militare italiana.

Un inserto speciale

40° / Natta: la Repubblica sappia tornare ai suoi valori

La Repubblica ha quarant'anni: abbastanza per fare un bilancio ed anche per porsi nuovi obiettivi per il futuro. Ma prima di tutto occorre — come scrive Alessandro Natta, apendo l'inserto di quattro pagine che pubblichiamo all'interno — che la Repubblica torni ai principi delle sue origini, dato che nella Costituzione c'è ancora oggi «un programma per il futuro». Nell'inserto anche articoli e testimonianze di Nilde Jotti, Chiaromonte, Folena, Pinzani, Tortorella, Villari. E una sorpresa.

ALLE PAGG. 9, 10, 11, 12

Referendum metalmeccanici

Pizzinato, Marini e Benvenuto: «Votate»

Vigilia di referendum nelle fabbriche metalmeccaniche. Da mercoledì un milione di lavoratori saranno chiamati alle urne per esprimere il loro parere sulla piattaforma contrattuale. È la prima volta che si usa questo strumento di democrazia e il voto arriva proprio quando una parte degli imprenditori accusa di «scarsa rappresentatività» i sindacati. Un «appello» al voto e al voto positivo anche dai segretari confederali Pizzinato, Marini e Benvenuto.

A PAG. 8

Intervista a Giuliano Toraldo di Francia sui grandi dubbi del dopo-Chernobyl

Ma possiamo fidarci di voi scienziati?

Dai nostro inviato

FIRENZE — Qualcuno ha parlato di stile «processo del lunedì». Se ne son viste di tutti i colori: litigi personali, dispute accademiche, interviste e contro-interviste, discussioni feroci persino sul numeri, sui conti sbagliati e non di qualche frazione ma di centinaia di unità. Fino a un po' fa, prima che il nucleo nucleare di Chernobyl si trasformasse in un brodo di neutroni impazziti, l'immagine della scienza era impeccabile e tirata a lucido. Scienziati consultati come

oracoli negli studi televisivi sorridevano dal video, la parola scienziato, tecnico, esperto (non sono la stessa cosa, ma nell'italiano mass-medioologico una vale l'altra) sembravano confortare ogni scelta. La realtà non era questa, neppure allora, neppure un mese fa. Ma l'immagine si.

Poi... poi lo specchio s'è rotto e ora riflette mille facce diverse. La scienza non è una sola, gli scienziati pensano cose diverse, lontane, certe volte inconciliabili tra loro. Non sono certo discorsi

nuovi: il '68, le discussioni interminabili, le contestazioni alla «neutralità» della scienza avevano già cambiato molto cose. Eppure questi ultimi anni così pieni della parola tecnologia sembravano aver messo da parte i dubbi di allora.

E poi... poi arriva Chernobyl. Un incidente che non «doveva» succedere, una nube in giro per l'Europa su cui nessuno ha risposte precise da dare. Che cosa è andato in crisi: l'attendibilità della scienza? Il suo metodo? Il suo uso? Lo chiediamo a

Giuliano Toraldo di Francia che al suo mestiere di scienziato (Insegna fisica teorica all'Università di Firenze) unisce quello di epistemologo e che — sempre a Firenze — presiede l'Istituto di filosofia e storia della scienza.

«Vorrei partire un po' da lontano. Nell'antichità il pensiero scientifico forniva semplicemente delle opinioni. Il salto verso la modernità è consistito proprio in un metodo che punta a fornire attendibilità e sicurezza. Quando ci si è accorti che nella ricerca di questi due

obiettivi si aprivano spazi a sorprese, ad imprevisti qualcuno ha reagito negando la possibilità stessa dell'obiettività. Ma questo, io credo, un atteggiamento sbagliato».

«E allora quale è l'atteggiamento giusto? «Bisogna rendersi conto che è vero che la scienza ha obiettività e sicurezza, ebbene le ha mai all'interno di un certo dominio».

Roberto Roscani

(Segue in ultima)

Bilancio del congresso dc

Marcia al centro in cerca di un primato

di GIUSEPPE CHIARANTE

Dal congresso di un partito come la Democrazia cristiana — che occupa da tempo un ruolo di tono pesante nella vita politica italiana e che non nasconde il proposito di riconquistare entro la fine di quest'anno anche la presidenza del Consiglio — sembrava lecito attendersi qualche cosa (e di più concreto) sui principali problemi del paese: dall'occupazione al Mezzogiorno, dai temi istituzionali alle scelte di politica estera, dai problemi del risanamento della vita pubblica alle ipotesi sul tipo di sviluppo da dare alla società italiana.

Non ci sembra che su questi temi sia venuta dal congresso una risposta di un qualche rilievo. È vero che in gran parte degli interventi — ci parla, nella stessa relazione di De Mita — era implicito il riconoscimento che il pentapartito ha perso — se mai l'aveva avuta — valenza strategica, che alla governabilità non ha corrisposto un'effettiva capacità di governare, che oggi i partiti della coalizione sono tenuti assieme soprattutto da uno stato di necessità ed è perciò difficile dire che cosa accadrà a partire dalla prossima legislatura. È vero anche che da più parti è stato detto chiaramente che l'azione di governo non è e non è stata all'altezza dei giganteschi problemi posti dalle grandi trasformazioni in atto; e che perciò i processi spontanei, nonostante l'occasione della congiuntura favorevole, tendono ad aggravare nella società italiana contraddizioni e squilibri, soprattutto a danno del Mezzogiorno, dei giovani, degli strati più svantaggiati della popolazione.

Ma a queste ammissioni e riconoscimenti — che sono il segno di un disagio che era presente nel congresso e che investe l'identità, le finalità, gli obiettivi di un partito come la Dc — non ha affatto corrisposto uno sforzo di particolare rilievo per elaborare proposte e indicazioni, per delineare quella «politica di medio periodo» di cui pure si è affermata la necessità. Di prospettive politiche che vadano oltre il termine di questa legislatura non si è praticamente parlato: a parte la scontata differenza tra chi, come Forlani, insiste per la durata dell'attuale maggiolaranza e chi, come Zaccagnini, sollecita a saper guardare oltre il pentapartito. I temi programmatici — elencati da De Mita con indicazioni di vario segno, talora con qualche spunto innovativo, più spesso con banali ripetizioni — non sono stati praticamente ripresi nel dibattito. Si è parlato molto, genericamente, di «nuova» e di «innovazione», di «trasformazioni» e «cambiamenti»: ma questi termini possono assumere — come ognuno sa — contenuti e valenze assai diversificati, e discuterne senza porsi questo problema significa, in definitiva, fare solo dell'astratto sociologismo.

In sostanza ciò che è mancato nel congresso è il vero nocciolo di un'impostazione programmatica, cioè un'idea di progetto circa il tipo di sviluppo da dare al paese: a meno che non si voglia intendere come tale il riferimento di De Mita — articolato dallo stesso Andreotti — all'America di Reagan. In altre occasioni la Dc aveva sa-

(Segue in ultima)

Aumenta la tensione dopo l'esito del congresso dc

De Mita: «L'alternativa sono io». Il Psi minaccia ritorsioni nelle giunte

Craxi avverte che «la Direzione valuterà la nuova situazione» e ironizza sulla centralità - Toni duri di Altissimo, cauto il Psdi - Zangheri (Pci): nessuna risposta vera

ROMA — «La centralità? Non so di che cosa si tratta: a chi la vuole la regalo». La battuta di Bettino Craxi, indirizzata alle ripetute rivendicazioni del congresso democristiano si-nato alla replica finale di De Mita, è sintomatica dell'irritazione prodotta nel Psi dagli esiti delle assise dello scudo crociato. Craxi preannuncia ancora che la «Direzione del Psi si esprimrà al più presto sulla nuova situazione che si è creata dopo il congresso della Dc» e pur non spiegando in che cosa consista la « novità» della situazione, lascia intendere che la polemica sullo «schema bipolare» di De Mita non si consumerà tanto presto. Si tratta piuttosto di capire se essa viene agitata preventivamente in funzione elettorale. Il voto siciliano è alle porte, e anche Palermo il Psi esige l'alternanza alla guida della Regione, o se questa rinnovata tensione tra Dc e Psi finirà davvero con l'investire le sorti dell'attuale governo.

A una crisi del gabinetto Craxi (ma il presidente del Consiglio pare non avere intenzione di mollare, visto che i prossimi anni saranno decisivi per la ripresa) ha fatto efficacemente Carlo Donat Cattin. Il capo di «Forze nuove» non la ritiene probabile e attribuisce piuttosto le voci a «manovre socialiste». Di fatto — come osservava ieri Renzo Zangheri, capogruppo del Pci alla Camera — «la formula del pentapartito è uscita dal congresso indebolita per l'accenutarsi della conflittualità col Psi, ma resta l'unico orizzonte entro il quale la Dc sembra sapersi muovere». In realtà «la

rivendicazione dell'alternativa riguarda più gli uomini che i contenuti, ma i problemi dei partiti rimangono — aggiunge Zangheri — e alcuni di essi sono di tale spessore che non si potranno affrontare senza un confronto con l'opposizione comunista».

La riproposizione orgogliosa della collocazione della Dc «al centro della vita democratica italiana» è stata del resto il motivo conduttore del congresso appena conclusosi, e ancor più il punto d'attacco del discorso d'apertura e di chiusura di De Mita. Probabilmente anche a questo si riferisce Craxi quando dichiara, ancora, di «non vedere alcuna differenza tra il clima in cui si è aperto il congresso e quello del suo epilogo: questo serve anche a dire che per il presidente del Consiglio gli elogi ricevuti in chiusura da Forlani non sono comunque sufficienti a bilanciare le evidenti velleità di rivincita manifestate dalla Dc sotto la volta del Palazzo.

Non aggiunge peraltro molti lumi l'intervista concessa dal De Mita, subito dopo la sua rieletzione, alla trasmissione televisiva «Riser». Il segretario della Dc (con il quale si congratula l'Osservatore romano), soddisfatto dell'ispirazione cristiana torna sulle questioni del «bipolarismo» e dell'alternativa. «Non appartengo al novero — dice — di chi crede che la politica italiana sia ridotta alla Dc e ai Ps. Quando si parla di scelte alternative — prosegue — lo faccio riferimento a quelle governi possibili. E in Italia queste scelte avrebbero sempre avuto, secondo De Mita, le seguenti caratteristiche: «Una praticabile e l'altra, o le altre, indefinite». Appare già chiaro dove vuole andare a parare, ma il leader democristiano si preoccupa di precisare ulteriormente: «questo può dare la sensazione che hanno numerose: in realtà la scelta resta tra una che c'è e l'altra che è ancora da definire».

Cioè che sia adesso la Dc a proporsi di ridurla in tempi brevi al ruolo di

«ascari». A dirlo fuori dei denti è il neo-segretario liberale, Renato Altissimo: per lui, De Mita, ristabilendo il bipolarismo, «supererà, mentre lo esalta, il pentapartito inteso come frutto della parità con i «laici», e reintroduce una visione «decicentrica» che accetta i laici se organici al disegno democristiano. Questa reazione testimonia di un'intesa ritrovata tra Psi e Psi dopo l'elezione di Altissimo, ma anche delle divisioni e sospetti reciproci che mantengono sempre evanescenti il campo laico. Altissimo infatti polemizza non solo con De Mita ma anche con un Psi qualificato come il «prediletto» dalla Dc, e proprio per il rifiuto a credere a un ruolo laico d'insieme. Molto più cauto il socialdemocratico Nicola Lanza, che ha l'aria di uno che voglia andare a vedere come finisce.

I socialisti invece palonno intenzionati a passare dalle critiche alle nomine, facendo capire — con Ugo Fornelli, segretario regionale e vice-presidente della giunta lombarda — che dinanzi a una platea di delegati e a un segretario così antisocialista, il Psi potrebbe cambiare atteggiamento negli enti locali, dove aveva compiuto «un grande sforzo per dar vita ad altezze con la Dc». Un altro punto di frizione rischia di essere l'annuncio «rimasto» ipotesi sulla parte di De Mita pare ora prendere le distanze: «Non l'avevamo escluso, anzi lo avevamo ipotizzato prima. Poi la verifica si è chiusa. Dobbiamo farne una nuova?». Veramente, sembrerebbe già in corso.

Antonio Caprarica



Ciriaco De Mita

La composizione del nuovo Consiglio nazionale

Come cambia le geografie dei gruppi democristiani

De Mita ora dice: «Non volevo sciogliere le correnti, volevo rafforzarle» - Nota di Piazza del Gesù sui sei ministri esclusi dal Cn

ROMA — «Io non volevo sciogliere le correnti, volevo sciogliere i gruppi, semmai per fare le correnti. Le correnti sono un insieme di opinioni, un concorso al dibattito, la elaborazione di una proposta. Quello che era negativo era l'organizzazione in gruppi di potere. Credo che questo sia in parte avvenuto». Così, Ciriaco De Mita, a poche ore dalla sua rielezione alla segreteria del partito, ha giudicato l'esito del congresso democristiano. Gruppi o correnti che siano, le varie anime della Dc si sono disputate gli «spazi» in Consiglio nazionale fino all'ultima percentuale.

Ma qual è la nuova geografia interna, dopo la «cinque giorni» del Palasport? Come si sono dislocate le varie forze, rispetto alle assise di 2 anni fa? Insomma, chi ha vinto e chi ha perso?

Cominciamo col dire che, nell'84, gli schieramenti in campo furono due: da una parte il «listone» (c'era anche allora) attorno al segretario, dall'altra i dissidenti raccolti sotto la bandiera di Donat Cattin e Scotti. Questa volta erano tre: il «listone», Donat Cattin e Andreotti (quest'ultimo però, nelle votazioni per il segretario, si è schierato con De Mita). Allora, i consiglieri nazionali furono scelti sulla base di una trattativa nazionale tra le correnti; questa volta sono stati designati dalle delegazioni regionali, però sempre su indicazione dei gruppi.

L'unica differenza sostanziale tra i due congressi è dunque la percentuale di consensi ottenuti dai segretari: il 56 per cento nell'84, quasi il 75 nell'86. Per il resto, tutto come prima, o quasi. «Forze nuove» è scesa dal 12 al 7,34 per cento (Donat Cattin è stato abbandonato da Scotti, Mannino e Gianni Fontana, conflitti nel «listone»). Andreotti è salito dal 13 al 16 per cento (si sono aggiunti gli «scontenti» dell'area Zuc, ex colombi come Publio Fiori «Movimento popolare»). Quanto al «listone», che complessivamente ha ottenuto il 76%, se si esclude l'incremento dal 31 al 35 per cento dell'area Zuc, le posizioni degli altri gruppi sono rimaste pressoché invariate: 10 per cento a Forlani, quasi il 6 a Fanfani. Un discorso a parte merita la nuova corrente di centro, in cui sono confluiti spezzoni del vecchio doroteismo (Piccoli ed

ex bisagliani), Scotti e Caramborno. Tutte queste componenti, sommate nell'82 sfioravano il 25 per cento, ora si sono attestate sul 22.

Come si sa, non sono stati inseriti nelle liste per il Consiglio nazionale ben 5 ministri: Falucci, Pandolfi, Deegan, De Vito e Zamberletti. Un sesto, Gianuario Carta, candidato da «Forze nuove» è stato eletto. Oltre a Carta, tra gli esclusi si noti, Wito Napoli, Luciano Faraguti ed Egidio Carenini (erano in lista con Donat Cattin); il presidente della Lega calabrese Antonio Mattarrese (Andreotti); Bartolo Ciccarelli, Gilberto Bonalumi e Luigi Rossi di Montelera (listone).

Tra i nuovi ingressi, spiccano alcuni nomi scelti personalmente da De Mita, con il chiaro intento di avallare grazie a loro il «rinnovamento» del partito: l'ex presidente della Corte costituzionale

Leopoldo Ella, e poi, il leader d'assalto della Dc siciliana, dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando Cascio a Vito Riggio, da Sergio Mattarella a Calogero Mannino, a Vito Colombo.

Ora, restano da completare gli organismi dirigenti. Come prevede lo statuto del partito, il Consiglio nazionale dovrà riunirsi entro 20 giorni dal termine del Congresso (De Mita assicura che lo convocherà a metà della prossima settimana) per eleggere i 30 membri della nuova Direzione nazionale. Secondo le indiscrezioni circolate «ciò, oltre al segretario politico, al segretario amministrativo, ai capi dei gruppi parlamentari, ai segretari dei Cn, membri di diritto, dovrebbero entrare a farvi parte Donat Cattin e Sandro Fontana per il gruppo di «Forze nuove»; Evangelisti, Baruffi, Lima, Pujia e Sbardella per gli andreattoni. Ancora incertezza, inve-

ce, per quanto riguarda i «papabili del «listone»; tra i nomi «sicuri» si fanno quelli di Andreotti, Bubbico, Abis, Gallo, Lattanzio, Malfatti, Mazzotta, Misasi, Prandini, Sanza, Pontello e Bernini. La Direzione, a sua volta, dovrà distribuire i nuovi incarichi. Alla vice segreteria, si parla della conferma di Scotti e Bodrato, difficile (se non impossibile) quella di Sandro Fontana.

Continuano a circolare ipotesi anche sulla presidenza del Consiglio nazionale: Forlani dovrebbe lasciare per andare a dirigere, con un'occasione, l'interpellanza democristiana. Tra i suoi possibili successori, Forlani, Emanuele e Colombo.

A proposito della esclusione dei ministri dalle liste, da registrare infine una imbarazzante mossa di Piazza del Gesù.

Le tensioni interazionali e le difficoltà del dialogo Usa-Urss, il ruolo dell'Europa e dell'Italia, l'iniziativa del Pci e il confronto col Psi e la Dc sulle linee della collaborazione atlantica. Questi i temi toccati da Giorgio Napolitano in un'ampia intervista per il prossimo numero di «Rinascita».

Una serie di atti dell'amministrazione Usa fanno sorgere — afferma Napolitano — anche «interrogativi sull'effettivo orientamento dei massimi responsabili americani, in particolare nella «esistenza di una reale volontà di trattative genuine e di intesa»; pur se non si tratta di accogliere semplicisticamente qualsiasi dichiarazione e proposta di parte sovietica come segno di una concreta possibilità di accordo tra le due massime potenze. E c'è da chiedersi se nei vertici Usa si stiano confrontando linee diverse e gruppi in aspira concorrenza attorno a una meno sicura guida del presidente.

L'Europa occidentale «nonostante tutto ha pesato» — dice tra l'altro Napolitano — nell'aprire nuovi spiragli e possibilità di distensione fra Est e Ovest. Oggi «urge una rinnovata capacità di autonomia iniziativa e occorre rivolgersi — in primo luogo alle forze di sinistra dell'Europa occidentale e ad altri interlocutori decisivi dalle forze democratiche negli Stati Uniti, al movimento dei non-al线ati e al Paese dell'Est europeo».

Per il nostro Paese, i rischi di guerra nel Mediterraneo sono «la priorità più angosciosa». Che cosa intende fare l'Italia? Il Pci rivolge questa domanda al Psi, in sintonia con un discorso generale di distensione e pace in cui siamo insieme impegnati all'interno della sinistra europea, ma anche alle altre forze di governo». E al Psi «iniziato» va l'appello a desistere da propositi di adesione dell'Italia a una sorta di accordo quadro di collaborazione con gli Usa per la difesa dei propri circondari. Dice Napolitano: «di ambiguità mai tali da preoccupargli gravemente. Oggi, in termini già molto critici, inol-

Dopo tanti rinvii il Consiglio dei ministri si appresta a varare il provvedimento

Amnistia: martedì pronto il testo

ROMA — Doveva essere la grande amnistia commemorativa dei 40 anni della Repubblica. Il suo testo definitivo invece, incerto fino all'ultimo minuto, sarà deciso dal Consiglio dei ministri il 3 giugno un giorno dopo la data da celebrare. L'approvazione da parte del Parlamento, poi, si prevede che avvenga verso la fine dell'anno: di modo che, almeno, saranno celebrati i 40 Natale della Repubblica. Il fatto è che su questa amnistia si è riversato, forse più che in precedenti occasioni, il tentativo di inserire benefici per categorie assai particolari di persone — corrutti e corrottori, soprattutto — generando conflitti anche all'interno del governo. Confitti che oggi sembrano definitivamente sanati — ormai l'accordo raggiunto sembra escludere reati di corruzione, di piccione, di distorsione di fondi ecc. — ma che paiono destinati a ripresentarsi in Parlamento, in seguito alla presentazione di emendamenti che qualcuno, Dc in testa, ha già ventilato, per favorire buona parte dei pubblici amministratori finiti nei guai con la giusti-

ni agli atti di diritto, o di essere nullementi. Stabilire se il danno è stato «giustamente» risarcito spetta al giudice. Le perplessità sono molte. Innanzitutto in questo modo si attribuisce al magistrato un ulteriore potere discrezionale, proprio mentre i giudici sono accusati (e da parte di una consistente fetta del governo) di detenere troppo potere e troppa discrezionalità. Poi si equiparano così tutti gli omicidi colposi nonostante il reato «non finanziario», la cui pena massima non superi i 3 anni, purché sia stato commesso entro il dicembre '85 da persone che non siano delinquenti abituali. Fra i reati superiori ai 3 anni sono compresi alcuni relativi alla detenzione di armi da fuoco, l'espiazione di capitali all'estero (fino a 100 milioni), il falso in cambiari ed assegni. Viceversa restano esclusi peculati, corruzioni, evasioni fiscali, frodi commerciali, usura, violazioni di leggi urbanistiche, inquinamenti, cori, merci di medicina nocive o alimenti adulterati ecc.

Una novità introdotta da questa amnistia — ma che è forse, visto i dubbi suscitati — riguarda la sua estensione anche all'omicidio colposo, perché l'imputato o condannato per questo reato dirioscrivo o di avere risarcito congruamente i dan-

mento inutile sui piano tecnico, perché si aggiunge ad una riforma da poco fatta, cioè il passaggio di competenze per alcuni reati dai tribunali alle preture, che, non avendo avuto effetti retroattivi, ha lasciato ai primi una certa mole di arretrati da sbrigare, che potrebbero ora essere eliminati. E pure si accompagni ad altre riforme ormai pronte (come quella dell'ordinamento penitenziario e delle misure alternative al carcere, quella dei delitti del pubblico amministratore, quella del processo penale) assecondando e preparando loro un adeguato terreno per operare.

Se non fosse così, gli effetti sarebbero assai scarsi. Una ricerca dell'Istat sulle «ultime» amnistie (1970-1978-1981) ha dimostrato che il calo di detenuti provocato è stato progressivamente inferiore — dal 40% in meno del 1970 al 18% dell'81 — e di minore durata. Per riconquistare i livelli di partecipazione della popolazione carceraria dopo l'amnistia del 1970 sono passati 7 anni. Nel '78 circa 7.000 detenuti, e portare allo solfamento di circa 900.000 processi. Potrebbe non essere un provvedi-

m. s.

mento inutile sui piano tecnico, perché si aggiunge ad una riforma da poco fatta, cioè il passaggio di competenze per alcuni reati dai tribunali alle preture, che, non avendo avuto effetti retroattivi, ha lasciato ai primi una certa mole di arretrati da sbrigare, che potrebbero ora essere eliminati. E pure si accompagni ad altre riforme ormai pronte (come quella dell'ordinamento penitenziario e delle misure alternative al carcere, quella dei delitti del pubblico amministratore, quella del processo penale) assecondando e preparando loro un adeguato terreno per operare.

Se non fosse così, gli effetti sarebbero assai scarsi. Una ricerca dell'Istat sulle «ultime» amnistie (1970-1978-1981) ha dimostrato che il calo di detenuti provocato è stato progressivamente inferiore — dal 40% in meno del 1970 al 18% dell'81 — e di minore durata. Per riconquistare i livelli di partecipazione della popolazione carceraria dopo l'amnistia del 1970 sono passati 7 anni. Nel '78 circa 7.000 detenuti, e portare allo solfamento di circa 900.000 processi. Potrebbe non essere un provvedi-

mento inutile sui piano tecnico, perché si aggiunge ad una riforma da poco fatta (come quella dell'ordinamento penitenziario e delle misure alternative al carcere, quella dei delitti del pubblico amministratore, quella del processo penale) assecondando e preparando loro un adeguato terreno per operare.

Il presidente del Consiglio commemora Garibaldi

Libia, monito di Craxi «Ghino riparava i torti alla sua famiglia»

Un discorso alla Maddalena — «Non ci lasceremo frastornare» - Visita a Caprera



CAPRERA — Craxi davanti alla tomba di Garibaldi

terranee e quindi anche di Lampedusa. E stata una trasferita rapidissima quella compiuta ieri da Craxi, accompagnato da moglie e figlio. La visita si inizia in una Caprera battuta dal solito vento. È un appuntamento ormai annuale sulla tomba di Garibaldi. Craxi porta due regali al suo garibaldino, un bronzo raffigurante il ferimento in Aspromonte e una serie di

grafiche del pittore Spadari. «Mi guida — dice — ogni volta il proposito di tener viva la memoria di un eroe della patria e insieme di quell'epopea di riscatto nazionale di cui egli fu un grande protagonista». Poi il discorso alla madalena e infine tutti in lancia verso l'isola di Santo Stefano dove solitamente sono meggiati i sottomarini atomici americani. Ma adesso c'è la nuovissima ammiraglia

di Mauro Montali

Ampia intervista a «Rinascita»

Napolitano: chiediamo al Psi una scelta netta contro l'Sdi

ROMA — Le tensioni internazionali e le difficoltà del dialogo Usa-Urss, il ruolo dell'Europa e dell'Italia, l'iniziativa del Pci e il confronto col Psi e la Dc sulle linee della collaborazione atlantica. Questi i temi toccati da Giorgio Napolitano in un'ampia intervista per il prossimo numero di «Rinascita».

tre il Pci chiede «un serio chiarimento» sulla posizione assunta dal governo in sede Nato circa la richiesta americana di «un formale avallo per la ripresa della produzione di armi chimiche».

All'indomani del congresso di De Mita ha posto la collocazione internazionale dell'Italia «in termini anacronistici e strumentali» Napolitano afferma che i comunisti intendono «fare contributi critici e insieme propulsivi» per i problemi aperti nell'alleanza atlantica e «dai fatti che l'Italia sta nei blocchi atlantico, il Pci, come forza che comprende grandi poteri, deve avere una politica di riscatto nazionale, aperta così a Palermo, venerdì sera, la campagna elettorale siciliana, alla presenza di una gran folla interessata ai rilevanti temi della pace, della sicurezza

Le considerazioni di Ciampi: il boom finanziario è stato gonfiato dal debito pubblico, ora bisogna governarlo

«Se il risparmio diventa solo speculazione»

Proposte nuove leggi bancarie

Il governatore contrario ad una riforma globale rivendica controlli a Bankitalia



ROMA — La grande espansione attuale della finanza, ha detto Ciampi, è nata dall'esplosione del debito pubblico a metà del passato decennio. Il Tesoro ha creato prima i Bot, per aumentare la raccolta di denaro a breve, e poi i Cct, il cui interesse è parzialmente indirizzato sul denaro a breve sollecitando anche il possessore di pochi milioni a impiegarli nel debito pubblico. Per «convincerli» ha offerto tassi d'interesse elevati. I conti custoditi titoli presso le banche — cioè i possessori di Bot e Cct — sono ora «alcuni milioni», il 60% di importo inferiore a venti milioni. La consistenza media non supera i trentacinque milioni.

Il governatore cita questi per amministrare chi — non fa nomi — vorrebbe estendere le imposte ai rendimenti o ridurre il tasso d'interesse. E questo benché riconosca che «sotto l'impulso di tassi d'interesse elevati le famiglie hanno accresciuto l'accumulazione di risparmio finanziario e ridotto l'acquisizione di attività reali», allontanandosi dagli impegni produttivi. In questo quadri rientra almeno in parte anche l'interesse più recente per le azioni quotate nelle borse valori. Ciampi rileva che al forte aumento delle quotazioni borsistiche non hanno contribuito tanto gli acquisti diretti delle famiglie quanto i fondi comuni d'investimento che hanno canalizzato settemila miliardi in Borsa.

Ancora nel 1985, anno di boom borsistico, gli aumenti di capitale non hanno raggiunto i cinquemila miliardi. Nei primi mesi dell'86 sono state lanciate emissioni azionarie per tremila miliardi e deliberate per quattromila. C'è stata (e resta) una sfarsatura forte fra espansione finanziaria, boom di Borsa e investimenti produttivi delle imprese di cui queste cifre sono il riflesso. Tanto che Ciampi invita gli enti di ge-

sione delle Partecipazioni statali a vendere i pacchetti azionari «in caccia rispetto alle esigenze di controllo» e le banche a «orientare verso la quotazione in Borsa» le preferenze per i titoli finanziari, nata dal debito del Tesoro, si incarna nel fatto che quel reddito elude spettive adeguate.

Queste iniziative, agendo come una spugna, possono assorbire il denaro troppo abbondante. Misure d'emergenza, in attesa del-

l'ampliamento di impegni produttivi. Ma come ci arriveremo?

Il governatore non ha toccato la questione fiscale: la preferenza per i titoli finanziari, nata dal debito del Tesoro, si incarna nel fatto che quel reddito elude spettive adeguate.

Queste iniziative, agendo come una spugna, possono assorbire il denaro troppo abbondante. Misure d'emergenza, in attesa del-

l'ampliamento di impegni produttivi. Ma come ci arriveremo?

Il governatore non ha toccato la questione fiscale: la preferenza per i titoli finanziari, nata dal debito del Tesoro, si incarna nel fatto che quel reddito elude spettive adeguate.

Queste iniziative, agendo come una spugna, possono assorbire il denaro troppo abbondante. Misure d'emergenza, in attesa del-

l'ampliamento di impegni produttivi. Ma come ci arriveremo?

Il governatore non ha toccato la questione fiscale: la preferenza per i titoli finanziari, nata dal debito del Tesoro, si incarna nel fatto che quel reddito elude spettive adeguate.

Queste iniziative, agendo come una spugna, possono assorbire il denaro troppo abbondante. Misure d'emergenza, in attesa del-

l'ampliamento di impegni produttivi. Ma come ci arriveremo?

Il governatore non ha toccato la questione fiscale: la preferenza per i titoli finanziari, nata dal debito del Tesoro, si incarna nel fatto che quel reddito elude spettive adeguate.

Queste iniziative, agendo come una spugna, possono assorbire il denaro troppo abbondante. Misure d'emergenza, in attesa del-

l'ampliamento di impegni produttivi. Ma come ci arriveremo?

Il governatore non ha toccato la questione fiscale: la preferenza per i titoli finanziari, nata dal debito del Tesoro, si incarna nel fatto che quel reddito elude spettive adeguate.

Queste iniziative, agendo come una spugna, possono assorbire il denaro troppo abbondante. Misure d'emergenza, in attesa del-

l'ampliamento di impegni produttivi. Ma come ci arriveremo?

Il governatore non ha toccato la questione fiscale: la preferenza per i titoli finanziari, nata dal debito del Tesoro, si incarna nel fatto che quel reddito elude spettive adeguate.

Queste iniziative, agendo come una spugna, possono assorbire il denaro troppo abbondante. Misure d'emergenza, in attesa del-

l'ampliamento di impegni produttivi. Ma come ci arriveremo?

Il governatore non ha toccato la questione fiscale: la preferenza per i titoli finanziari, nata dal debito del Tesoro, si incarna nel fatto che quel reddito elude spettive adeguate.

Queste iniziative, agendo come una spugna, possono assorbire il denaro troppo abbondante. Misure d'emergenza, in attesa del-

l'ampliamento di impegni produttivi. Ma come ci arriveremo?

Il governatore non ha toccato la questione fiscale: la preferenza per i titoli finanziari, nata dal debito del Tesoro, si incarna nel fatto che quel reddito elude spettive adeguate.

Queste iniziative, agendo come una spugna, possono assorbire il denaro troppo abbondante. Misure d'emergenza, in attesa del-

l'ampliamento di impegni produttivi. Ma come ci arriveremo?

Il governatore non ha toccato la questione fiscale: la preferenza per i titoli finanziari, nata dal debito del Tesoro, si incarna nel fatto che quel reddito elude spettive adeguate.

Queste iniziative, agendo come una spugna, possono assorbire il denaro troppo abbondante. Misure d'emergenza, in attesa del-

l'ampliamento di impegni produttivi. Ma come ci arriveremo?

Il governatore non ha toccato la questione fiscale: la preferenza per i titoli finanziari, nata dal debito del Tesoro, si incarna nel fatto che quel reddito elude spettive adeguate.

Queste iniziative, agendo come una spugna, possono assorbire il denaro troppo abbondante. Misure d'emergenza, in attesa del-

l'ampliamento di impegni produttivi. Ma come ci arriveremo?

Il governatore non ha toccato la questione fiscale: la preferenza per i titoli finanziari, nata dal debito del Tesoro, si incarna nel fatto che quel reddito elude spettive adeguate.

Queste iniziative, agendo come una spugna, possono assorbire il denaro troppo abbondante. Misure d'emergenza, in attesa del-

l'ampliamento di impegni produttivi. Ma come ci arriveremo?

Il governatore non ha toccato la questione fiscale: la preferenza per i titoli finanziari, nata dal debito del Tesoro, si incarna nel fatto che quel reddito elude spettive adeguate.

Queste iniziative, agendo come una spugna, possono assorbire il denaro troppo abbondante. Misure d'emergenza, in attesa del-

l'ampliamento di impegni produttivi. Ma come ci arriveremo?

Il governatore non ha toccato la questione fiscale: la preferenza per i titoli finanziari, nata dal debito del Tesoro, si incarna nel fatto che quel reddito elude spettive adeguate.

Queste iniziative, agendo come una spugna, possono assorbire il denaro troppo abbondante. Misure d'emergenza, in attesa del-

l'ampliamento di impegni produttivi. Ma come ci arriveremo?

Il governatore non ha toccato la questione fiscale: la preferenza per i titoli finanziari, nata dal debito del Tesoro, si incarna nel fatto che quel reddito elude spettive adeguate.

Queste iniziative, agendo come una spugna, possono assorbire il denaro troppo abbondante. Misure d'emergenza, in attesa del-

l'ampliamento di impegni produttivi. Ma come ci arriveremo?

Il governatore non ha toccato la questione fiscale: la preferenza per i titoli finanziari, nata dal debito del Tesoro, si incarna nel fatto che quel reddito elude spettive adeguate.

Queste iniziative, agendo come una spugna, possono assorbire il denaro troppo abbondante. Misure d'emergenza, in attesa del-

l'ampliamento di impegni produttivi. Ma come ci arriveremo?

Il governatore non ha toccato la questione fiscale: la preferenza per i titoli finanziari, nata dal debito del Tesoro, si incarna nel fatto che quel reddito elude spettive adeguate.

Queste iniziative, agendo come una spugna, possono assorbire il denaro troppo abbondante. Misure d'emergenza, in attesa del-

l'ampliamento di impegni produttivi. Ma come ci arriveremo?

Il governatore non ha toccato la questione fiscale: la preferenza per i titoli finanziari, nata dal debito del Tesoro, si incarna nel fatto che quel reddito elude spettive adeguate.

Queste iniziative, agendo come una spugna, possono assorbire il denaro troppo abbondante. Misure d'emergenza, in attesa del-

l'ampliamento di impegni produttivi. Ma come ci arriveremo?

Il governatore non ha toccato la questione fiscale: la preferenza per i titoli finanziari, nata dal debito del Tesoro, si incarna nel fatto che quel reddito elude spettive adeguate.

Queste iniziative, agendo come una spugna, possono assorbire il denaro troppo abbondante. Misure d'emergenza, in attesa del-

l'ampliamento di impegni produttivi. Ma come ci arriveremo?

Il governatore non ha toccato la questione fiscale: la preferenza per i titoli finanziari, nata dal debito del Tesoro, si incarna nel fatto che quel reddito elude spettive adeguate.

Queste iniziative, agendo come una spugna, possono assorbire il denaro troppo abbondante. Misure d'emergenza, in attesa del-

l'ampliamento di impegni produttivi. Ma come ci arriveremo?

Il governatore non ha toccato la questione fiscale: la preferenza per i titoli finanziari, nata dal debito del Tesoro, si incarna nel fatto che quel reddito elude spettive adeguate.

Queste iniziative, agendo come una spugna, possono assorbire il denaro troppo abbondante. Misure d'emergenza, in attesa del-

l'ampliamento di impegni produttivi. Ma come ci arriveremo?

Il governatore non ha toccato la questione fiscale: la preferenza per i titoli finanziari, nata dal debito del Tesoro, si incarna nel fatto che quel reddito elude spettive adeguate.

Queste iniziative, agendo come una spugna, possono assorbire il denaro troppo abbondante. Misure d'emergenza, in attesa del-

l'ampliamento di impegni produttivi. Ma come ci arriveremo?

Il governatore non ha toccato la questione fiscale: la preferenza per i titoli finanziari, nata dal debito del Tesoro, si incarna nel fatto che quel reddito elude spettive adeguate.

Queste iniziative, agendo come una spugna, possono assorbire il denaro troppo abbondante. Misure d'emergenza, in attesa del-

l'ampliamento di impegni produttivi. Ma come ci arriveremo?

Il governatore non ha toccato la questione fiscale: la preferenza per i titoli finanziari, nata dal debito del Tesoro, si incarna nel fatto che quel reddito elude spettive adeguate.

Queste iniziative, agendo come una spugna, possono assorbire il denaro troppo abbondante. Misure d'emergenza, in attesa del-

l'ampliamento di impegni produttivi. Ma come ci arriveremo?

Il governatore non ha toccato la questione fiscale: la preferenza per i titoli finanziari, nata dal debito del Tesoro, si incarna nel fatto che quel reddito elude spettive adeguate.

Queste iniziative, agendo come una spugna, possono assorbire il denaro troppo abbondante. Misure d'emergenza, in attesa del-

l'ampliamento di impegni produttivi. Ma come ci arriveremo?

Il governatore non ha toccato la questione fiscale: la preferenza per i titoli finanziari, nata dal debito del Tesoro, si incarna nel fatto che quel reddito elude spettive adeguate.

Queste iniziative, agendo come una spugna, possono assorbire il denaro troppo abbondante. Misure d'emergenza, in attesa del-

l'ampliamento di impegni produttivi. Ma come ci arriveremo?

Il governatore non ha toccato la questione fiscale: la preferenza per i titoli finanziari, nata dal debito del Tesoro, si incarna nel fatto che quel reddito elude spettive adeguate.

Queste iniziative, agendo come una spugna, possono assorbire il denaro troppo abbondante. Misure d'emergenza, in attesa del-

l'ampliamento di impegni produttivi. Ma come ci arriveremo?

Il governatore non ha toccato la questione fiscale: la preferenza per i titoli finanziari, nata dal debito del Tesoro, si incarna nel fatto che quel reddito elude spettive adeguate.

Queste iniziative, agendo come una spugna, possono assorbire il denaro troppo abbondante. Misure d'emergenza, in attesa del-

l'ampliamento di impegni produttivi. Ma come ci arriveremo?

Il governatore non ha toccato la questione fiscale: la preferenza per i titoli finanziari, nata dal debito del Tesoro, si incarna nel fatto che quel reddito elude spettive adeguate.

Queste iniziative, agendo come una spugna, possono assorbire il denaro troppo abbondante. Misure d'emergenza, in attesa del-

l'ampliamento di impegni produttivi. Ma come ci arriveremo?

Il governatore non ha toccato la questione fiscale: la preferenza per i titoli finanziari, nata dal debito del Tesoro, si incarna nel fatto che quel reddito elude spettive adeguate.

Queste iniziative, agendo come una spugna, possono assorbire il denaro troppo abbondante. Misure d'emergenza, in attesa del-

l'ampliamento di impegni produttivi. Ma come ci arriveremo?

Il governatore non ha toccato la questione fiscale: la preferenza per i titoli finanziari, nata dal debito del Tesoro, si incarna nel fatto che quel reddito elude spettive adeguate.

Queste iniziative, agendo come una spugna, possono assorbire il denaro troppo abbondante. Misure d'emergenza, in attesa del-

l'ampliamento di impegni produttivi. Ma come ci arriveremo?

Il governatore non ha toccato la questione fiscale: la preferenza per i titoli finanziari, nata dal debito del Tesoro, si incarna nel fatto che quel reddito elude spettive adeguate.

Queste iniziative, agendo come una spugna, possono assorbire il denaro troppo abbondante. Misure d'emergenza, in attesa del-

l'ampliamento di impegni produttivi. Ma come ci arriveremo?

Il Pci, la sinistra, le classi sociali Intervengono Sylos Labini e Chiaromonte

Sono grato a Gerardo Chiaromonte per la replica molto civile alle «provocazioni» contenute nel mio articolo «Un bel test per gli ideali socialisti», pubblicato sull'Unità del primo maggio. Ricordo molto bene l'attenzione dedicata da Chiaromonte e da diversi altri intellettuali comunisti più di dieci anni fa al mio primo libro sulle classi sociali; il dibattito fu ampio e approfondito; del resto, le trasformazioni sociali che avevo analizzato in quel libro erano state già intraviste o considerate, sia pure in modo non sistematico, da numerosi studiosi, comunisti e non comunisti.

No, almeno nelle intenzioni, la mia non voleva essere una «provocazione». Per usare le parole scritte dieci anni fa da Altiero Spinelli: «Il Partito comunista è nato come partito leninista per la presa totale del potere in nome del proletariato. Ha percorso tutta la traiettoria ideologica dello stalinismo. Ma la storia reale lo ha posto fin dalla sua nascita e costantemente in un contesto politico, economico e sociale nel quale la sua azione effettiva, in contrasto con la sua ideologia, è consistita in rivendicazioni, difese e promozione di valori democratici. È un'evoluzione che ha ricevuto le accelerazioni più vigorose da eventi drammatici: in primo luogo, il rapporto Kruscev sui crimini di Stalin; e poi le feroci repressioni compiute dall'Unione Sovietica nell'Europa orientale e nell'Afghanistan. Quegli eventi sono stati vissuti come vere e proprie tragedie da un gran numero di comunisti; ma sono serviti ad aprire gli occhi sulla vera natura del modello sovietico».

Dal tempo in cui scriveva Spinelli qui: «l'evoluzione ha fatto ulteriori progressi; ma il residuo di ambiguità è tuttora alto; e ben difficilmente poteva essere altrettanto. Le furbe manovre, fondate su ciniche riserve mentali, le svolte spiccate, giustificate dall'idea che il partito ha sempre ragione poiché si muove nel senso della storia, appartengono al passato; ma la memoria storica della gente non si spegne facilmente. Più in generale — ed era la tesi principale del mio articolo — il Pci ha usato molto a lungo il marxismo-leninismo e l'Unione Sovietica come termini di riferimento nell'ideologia e negli atteggiamenti di politica, specialmente di politica internazionale: ecco perché le critiche, per quanto nette, di singole parti della dottrina marxista-leninista e di singoli «errori» dell'Unione Sovietica non bastano».

Se i comunisti non compiono politica radicale e sistematica del marxismo-leninismo e del modello sovietico, essi rischiano di subire un duro-



Renzo Guttuso: «Il funerale di Togliatti», 1972

Urss, la proprietà, Marx Qui, ora, dovete spiegarvi

plice grave danno politico: il disorientamento e quindi una crescente disaffezione della cosi detta base, che non riesce più a comprendere quale sia la direzione di marcia valida per il lungo periodo; e la persistente opposizione degli altri partiti di sinistra ai progetti di alleanza o addirittura di unificazione per la diffidenza che tuttora circola non solo ai vertici ma anche nell'elettorato e che proviene dal timore, non ancora radicato, che il cambiamento in senso pienamente democratico sia il frutto di una tattica contingente. Certo, si può sostenere che quella diffidenza viene artificialmente alimentata per fini di parte; se è così, questa è una ragione di più per togliere di mezzo ogni appiglio a tali manovre.

In ultima analisi, la cappa

di nebbia che tuttora ristagna sulla cosi detta terza via, sulla «fuoruscita» dal capitalismo, sulla contrapposizione fra «riformisti» e «riformatori», trae origine, a mio parere, proprio dall'insufficienza della critica a quei due termini di riferimento, il primo teorico, il secondo concreto. Cosicché, non si tratta di chiedere abuire, tanto solenni quanto sterili; né si tratta, come sovente si sostiene, di limitarsi a giudicare il Pci dai fatti. Si deve invece ricordare che l'azione pratica può avere effetti politicamente e socialmente validi solo se poggia su un'elaborazione teorica chiara e distinta.

Credo che sia giunto il momento di riconoscere che è vano pensare ad un «modello» verso cui tendere: bisogna pensare invece ai fini da per-

seguire — una crescente libertà a livello popolare ed una tendenziale egualizzazione — evitando il grave errore, in cui la sinistra è incorsa in diverse circostanze: l'inversione tra mezzi e mezzi. Così, non è affatto detto che l'espropriazione dei mezzi di produzione sia il mezzo più adatto per raggiungere quei fini; certe volte può anzi essere una misura che conduce nella direzione opposta; egualmente ingannevole è l'idea che qualsiasi espansione dell'area pubblica e qualsiasi riduzione dell'area attribuita al mercato dei prodotti — mercato in senso pieno, autonomo sia dal lato della domanda sia dal lato dell'offerta — vanno salutate come un progresso nella direzione del socialismo.

Un punto diverso va invece fatto per il mercato del lavoro salariato, che significa anche lavoro subordinato; ma la sfe-

ra di questo mercato può essere progressivamente erosa coi mezzi più diversi, fra cui sono molteplici forme di partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, anche attraverso le possibilità aperte dalle società per azioni. Proprio perché si tratta di mutamenti da introdurre gradualmente e in tempi molto differenti, con rischi elevati di abusi e di fallimenti, essi non offrono prospettive esaltanti di palingenesi; ma di sufficie prospettive persone mature e civili non debbono avere bisogno.

Sul piano della politica estera, l'Unione Sovietica non può esser vista in alcun modo come la madre patria del socialismo. Neppure gli Stati Uniti vanno presi a modello: è tuttavia gravemente sbagliato vederli come l'esecrabile

bastione dell'imperialismo. La principale caratteristica dell'America, la grande figlia dell'Europa, è il pluralismo; la sua politica interna ed estera a volte è portata avanti da biechi reazionari, altre volte da uomini ammirabili per passione politica e impegno civile. È un errore appoggiare in blocco la politica americana, ma è un errore anche più grave avversarla in blocco. Il pluralismo politico mantiene la porta aperta a controspettive e a correzioni, che almeno finora sono sostanzialmente prese nelle Unioni Sovietiche.

A conclusione dell'intervista a «Panorama» Giorgio Napolitano ha affermato: «Peter Glotz, il segretario dei socialdemocratici tedeschi, ha lanciato l'idea di un manifesto della sinistra europea. Io dico di più. Andiamo al concreto. Mettiamo sulla carta un programma politico comune. Le forze dell'eurosinistra potrebbero elaborarlo per le prossime elezioni del Parlamento europeo, fra tre anni. Non sarà facile perché ancora esistono differenze di rilievo specifica sulla concezione dell'eurosocialismo. Ma è su questa strada che bisogna camminare». Sono d'accordo. In vista di un tale programma comune le forze di sinistra dovrebbero avviare fin da ora l'elaborazione di un documento che, prima della parte programmatica, contenga una parte storica intesa a chiarire a fondo i diversi itinerari; non si costruisce nulla di duraturo e non si superano gli elementi eterni e contraddittori senza una spregiudicata riflessione autocritica da parte di tutti sulla propria storia e sulle ragioni delle antiche divergenze.

E' in vista di una tale elaborazione che può esser definita critica radicale e sistematica del modello sovietico cui accennavo dianzi: solo a questa condizione si sgombrebbe il campo da pericolosi equivoci e l'idea del programma comune veramente fruttuosa.

Insomma, la sinistra europea riuscirebbe finalmente a crescere, con vantaggio di tutti. Ma, come scriveva nel mio articolo, l'unificazione non dovrebbe essere un'operazione di vertice, come fu a suo tempo l'infelice operazione condotta a Praga dai leader dei vari partiti per rendere vitale quella riformazione che corrisponde agli attuali partiti e avvicinare verso una costituente di simpatia.

Paolo Sylos Labini

che la politica di governo sia il mezzo più adatto per raggiungere quei fini; certe volte può anzi essere una misura che conduce nella direzione opposta; egualmente ingannevole è l'idea che qualsiasi espansione dell'area pubblica e qualsiasi riduzione dell'area attribuita al mercato dei prodotti — mercato in senso pieno, autonomo sia dal lato della domanda sia dal lato dell'offerta — vanno salutate come un progresso nella direzione del socialismo.

Sul piano della politica estera, l'Unione Sovietica non può esser vista in alcun modo come la madre patria del socialismo. Neppure gli Stati Uniti vanno presi a modello: è tuttavia gravemente sbagliato vederli come l'esecrabile

ta può riuscire più efficace se si riesce ad andare avanti nella riflessione sul passato e sulle esperienze compiute (dai partiti comunisti ma anche dai più importanti partiti socialisti e socialdemocratici). Sollecitazioni in questo senso sono sempre benvenute. E tuttavia ci corre l'obbligo di aggiungere qualche parola.

Perché questa insistenza? Così si vuole, in effetti, da noi? A quale esame verito ci vuole, sottoporre? Dovremmo abbandonare, più o meno solennemente, la nostra storia e il nostro stesso atto di nascita? Dovremmo anziché giungere alla conclusione che questa nostra nascita e la nostra vita (come Pei) sono stato un cumulo di errori, e forse qualcosa di peggio? E dovremmo passare, per quel che riguarda l'Urss, dalla critica esercitata in piena obiettivo della trasformazione profonda della nostra società, fino al superamento dei meccanismi e dei valori del sistema capitalista, è quella relativa alle scelte politiche e alle proposte programmatiche da portare avanti nell'attuale situazione di riforme e rinnovamento e per spingere a un nuovo tipo dello sviluppo economico e sociale, basato sulla giustizia, sull'egualizzazione, sulla libertà.

Certo, si può dire che queste cose siamo ripetendo da molti anni, e non solo noi comunisti italiani, di fronte a fatti del tutto inediti, che esigono, dalla sinistra, risposte del tutto nuove; il rapporto fra disarmonia e sicurezza; il controllo democratico del progresso scientifici e tecnologici; la crisi dello

Gerardo Chiaromonte

LETTERE ALL'UNITÀ'

«...ma la mia è una guerra che può durare anche tutta la vita»

Signor direttore.

Ho 16 anni. Ho finito la terza media e poi ho frequentato un corso di dattilografia in attesa di un lavoro. L'Unità c'è sempre stata a casa mia fin da quando ero bambino; ma forse solo ora ne apprezzo i contenuti. Di solito alla mia età le ragazze scrivono a un giornale per una lite con il fidanzato. Non è così per me.

Purtroppo il mio impatto con il mondo del lavoro è una cosa tremenda. Il lavoro in fabbrica, e chi non ha provato non può capire: ritmi frenetici, orari indefiniti, sfruttamento. Ho lavorato sempre otto ore, anche il sabato gli ultimi tre mesi, ho lavorato il 25 Aprile e il 1° Maggio. Le mie compagnie che soffrono di dismissione rischiano di perdere il posto per qualche ora di assenza. Non parlo della mia retribuzione perché è una cosa indegna. Eppure la nonna mi dice sempre: beata te che sei giovane. Cos'è la mia giovinezza? È lavorare come una pazzia perché il mio «anziano» padrone deve comprarsi un'altra villa al mare? Cos'è la mia giovinezza a 1.000 lire l'ora, chi non mi serve nemmeno per una boccia? Le mie amiche mi dicono che sono una ragazza fortunata perché, almeno, ho un lavoro.

Ha ragione la nonna? Sì, lei alla mia età ha dovuto sopportare la guerra: questo lo so bene. Ma la mia è una guerra che può durare anche tutta la vita se non si risolve il problema della disoccupazione. Lavorare meno per lavorare tutti. Questa è la verità. Altrimenti il ricco sarà sepolto d'oro e il povero morirà di fame.

MONICA
(Vicenza)

Imparare a difendere ciò che ci sembra giusto (non il nostro tornaconto)

Cara Unità,

ho letto nella «lettera» del 23/5 la risposta di un lettore a una ragazza in cerca di occupazione, avvilita tanto da pensare al suicidio.

Io tanto giovane non sono più, però ancora oggi esperimento sulla mia pelle che ci prepotenti possono prevaricare perché noi siamo infatti i più inetti e dei timorosi, non possiamo dare la colpa agli altri.

Studiate, studiate; se potete andate alle scuole superiori e all'università. Ma se il famoso «pezzo di carta» servirà ad aprirvi le porte di tutte le istituzioni, si presentassero a livello europeo uniti o, meglio, unitificati in quel nuovo partito del lavoro ripetutamente auspicato nel passato e in tempi molto remoti, il peso della sinistra italiana nella sinistra europea risulterebbe finalmente accresciuto.

Bisogna imparare a difendere ciò che ci sembra giusto (non il nostro tornaconto) con le unghie e con i denti. Al principio sarà dura ma, vedrete che la sputterete. Non abbiate fretta e non cercate di vincere a tutti i costi. Se non altro, lottando per i vostri principi non penserete al suicidio.

Non state banderuole ma rimettete in discussione ogni giorno, ogni ora i vostri convincimenti e non abbiate timore di rivedere e correggere ciò che a prima vista vi sembrava inconfondibile.

Teneteli lontani da voi i pregiudizi e i luoghi comuni; e, modestamente, vi dico che se, ahimè, giovane non è sempre esperienza e perfezione di giudizio, vecchio non è sempre rincicillamento e superstizione; ma sarà solo il seguito naturale di ciò che saremo stati da giovani.

VIVIANA VICINELLI
(Modena)

«Fort Apache» nel Medioevo

Spett. direttore.

Ho letto con molta attenzione le dichiarazioni del presidente della Confindustria Lucchini dopo l'accordo nazionale sui decimali di contingenza e sui contratti di formazione-lavoro per i giovani. Dice Lucchini: smettiamo di farci la guerra, risolviamo i problemi con il dialogo.

Come sarebbe bello anche per noi dialogare! Che distanza fra quelle dichiarazioni e l'atteggiamento della mia azienda, la Oemmi (fabbrica eletromecanica della «moderna Milano»): è un anno e mezzo che è aperta una vertenza e le risposte sono solo provocazioni, prese in giro, dichiarazioni che mai si tratterà con noi.

Assieme alla Fim abbiamo chiamato la Ussi per difendere la nostra salute. Assieme alla Fim stiamo tentando di arrivare a parola: ci è negato anche questo! Non si tratta che di poche migliaia di lire, di informazioni sulle prospettive e di far verificare l'ambiente di lavoro. Utopie?

Fino a pochi mesi fa, oltre a telecamere, cocci di bigiglia sui muri, vi erano anche i reticolati dentro la fabbrica; tanti che, confidenzialmente, fu ribattezzata «Fort Apache».

Chiedo con questa lettera che finisca finalmente il Medio Evo, per arrivare all'Evo Moderno del dialogo costruttivo.

PIERO CREMONESI
(Terrazzano di Rio - Milano)

In soli dodici giri quella catena dovrebbe legarci tutti

Caro direttore.

Sempre più spesso la manipolazione dell'opinione pubblica ricorre ad uno strumento apparentemente al di sopra di ogni sospetto, quale la matematica, meglio ancora se affiancata da un computer. Vengono così ammorate di «scienze» le più solleane idiozie. Naturalmente in tutto ciò la matematica e il computer non hanno meritato nulla; le colpe sono semmai di coloro che, per ignoranza o per malafede, usano a sproposito le teorie matematiche e il mito dei calcolatori, senza tenere conto del fatto che i calcolatori devono essere programmati e che un programma inadeguato o sbagliato dà luogo a risultati inadeguati o sbagliati.

Lo spunto per questa lettera mi viene dalla lettura di un articolo pubblicato sull'Unità del 24 maggio, con un titolo su 5 colonne: «Catena di San'Antonio, ma ai computer». Com'è ben noto, la catena di Sant'Antonio è una vera e propria truffa nei confronti della maggior parte degli sprovvolti che ci cascano, e non è certo la schedatura al calcolatore degli ingenui partecipanti a modificare la situazione. Non occorre scomodare teorie economiche elevate per capire che un semplice giro di lettere e di assegni non produce ricchezza e che quindi, se qualcuno guadagna, altri devono perdere. Ma l'articolista

dell'Unità non sembra rendersene conto e scrive frasi come «La matematica non tradisce», oppure: «Ora la speranza più grossa è che la catena possa sfondare a Milano. Se avviene, il gioco durerà all'infinito».

Basta una calcolatrice tascabile da poche migliaia di lire per smentirlo. Ad ogni nuovo giro del gioco il numero delle persone coinvolte viene moltiplicato per cinque; quindi se il gioco comincia anche con una sola persona, al secondo giro vengono coinvolte cinque persone, al terzo giro venticinque, al quarto centocinquante, e così via. Già al dodicesimo giro le nuove persone coinvolte dovrebbero essere più di quarantotto milioni. Commando a queste anche le persone che hanno partecipato ai giochi precedenti, la «catena» dovrebbe aver coinvolto almeno una volta ogni italiano e quindi inevitabilmente si spezza, lasciando i partecipanti a meditare sulle loro illusioni svanite e a rimpiangere le somme incauteamente investite. Con buona pace di chi crede che il gioco durerà all'infinito.

prof. VINCENTI
(Roma)

La visione del mondo dopo mezzo secolo di militanza comunista

Mia carissima Unità,

ho sentito in questi giorni per televisione un valoroso e illuminato magistrato rispondere alle domande sulla strage di Bologna affermando che questa e altre stragi sono potute avvenire per la stretta collaborazione dei fascisti con la P2, con la mafia, con la camorra, e con i servizi segreti italiani. Alla domanda, per quale fine: per fine anticomunista.

Ho stessa Reagan minaccia l'universo per fine anticomunista.

Questo dimostra che i comunisti e i comuni sono una cosa molto grande; infatti noi lottiamo per un uomo migliore e una vita migliore; invece i nostri avversari vogliono solo l'uomo più ricco.

Nel nostro caso vuol dire amore, fratellanza, giustizia sociale, pace per tutti. Nel caso loro vuol dire droga, mafia, guerra.

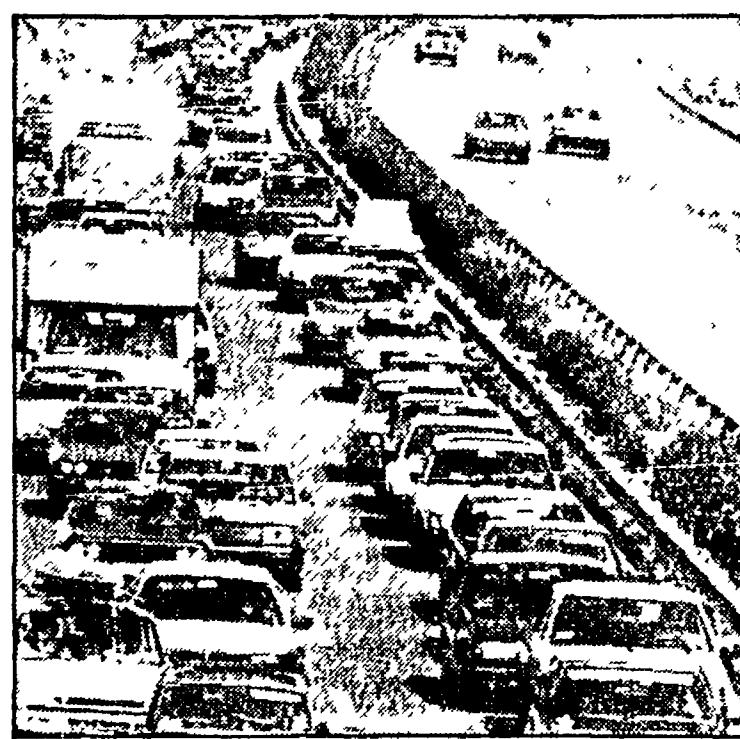
Io che festeggi i miei 78 anni mi sento profondamente orgoglioso di una milizia comunista di oltre mezzo secolo, avendo subito arresti, carceri e persecuzioni fasciste, ed amministrato poi il Comune per 35 anni consecutivi.

Comprendo che la strada è ancora lunga e dura; ma con tanta fede in cuore, non ho paure.

ANTONIO VALENTE
(Torremaggiore - Foggia)

Svelato da Veronica il «segreto della saba»

Cara Unità,

Difensore e insieme pm. Si può?**Sconti di pena per le Ucc****Da oggi mozzarelle sigillate****L'animale «mostro» dell'Alta Irpinia è sceso a valle****In coda per il ponte**

BOLOGNA — Un ponte, questo del 2 giugno, che spingerà miliardi di macchine su tutte le strade di tutta la penisola. I primi risultati sono quelli che si vedono nella foto: lunghi incolumi e totale paralisi. Così è accaduto ieri sull'A14 in direzione mare.

FIRENZE — Può un difensore fare anche il pubblico ministero nella stessa processo, sia pure per metà udienza? Il fatto è accaduto l'altra sera alla riunione pomeridiana del processo davanti al pretore Francesco Gratteri contro 11 imputati accusati di aver contrattafatto marchi di noti stilisti come Giorgio Armani, Trussardi, Fendi, Louis Vuitton, Gucci, Celine. La dottor Letizia Luciani, che sedeva al banco della difesa ha accettato l'invito del pretore di fare il pubblico ministero in quanto non ce n'erano altri disponibili. Tra gli imputati alcuni si sono difesi da soli, altri con i consigli dei propri avvocati. Per lui, che in primo grado fu condannato a 30 anni di carcere, ridotti poi a 14 in appello, non ritenuto di non poter prendere una decisione se non dopo avere ascoltato alcuni testimoni. Leoni, per tempo scarcerato per la decorrenza dei termini, dovrà però essere giudicato il 15 giugno prossimo.

ROMA — Si è concluso dopo 12 ore di camera di consiglio e con una decisione a sorpresa il processo di secondo grado contro le «Unità combattenti comuniste», un gruppo terroristico sgominato nell'estate del 1979. I giudici della corte d'assise d'appello, ai quali il processo era stato nuovamente affidato per un riesame, dopo che la corte di cassazione aveva annullato la sentenza d'appello, hanno sensibilmente ridotto la condanna per una ventina degli imputati, mentre, con un'ordinanza hanno stralciato la posizione di conservazione a prezzo da una delle principali componenti del giudizio. Andrea Leonini, per lui, che in primo grado fu condannato a 30 anni di carcere, ridotti poi a 14 in appello, han-

no ritenuto di non poter prendere una decisione se non dopo avere ascoltato alcuni testimoni. Leonini, per tempo scarcerato per la decorrenza dei termini, dovrà però essere giudicato il 15 giugno prossimo.



Verdiglione al suo ingresso in aula in manette

Silenzio stampa a Catania sul latte «Sole» radioattivo

Saranno interrogati domani Alfio Puglisi Cosentino e Mario Leanti, amministratore e direttore della società produttrice dell'alimento

CATANIA — Atto secondo, domani, nella vicenda del latte «radioattivo». Il sostituto Procuratore della Repubblica di Catania, Amelio Puglisi, in collegamento diretto a confronto con le carceri di piazza Lanza, dove sono detenuti da venerdì scorso, Alfio Puglisi Cosentino e Mario Leanti, rispettivamente amministratore unico e direttore di stabilimento della «Gala Italia», società che opera nel settore della raccolta e distribuzione dei latte a lunga conservazione con il marchio «Latte sole». I due massimi dirigenti sono stati arrestati con l'accusa di «contrattattazione di sostanze alimentari destinate al commercio», un reato per il quale non è prevista una pena fino a 3 anni, con estenuazione. L'azienda, infatti, avrebbe commercializzato grossi quantitativi di latte contenuto ad alta percentuale di iodio 131, Cesio 137 e Stronzio 90, tra il 2 e l'8 maggio, mentre era in vigore il divieto ministeriale sulla vendita di latte fresco.

I due massimi dirigenti sono stati arrestati con l'accusa di «contrattattazione di sostanze alimentari destinate al commercio», un reato per il quale non è prevista una pena fino a 3 anni, con estenuazione.

L'azienda, infatti, avrebbe commercializzato grossi quantitativi di latte contenuto ad alta percentuale di iodio 131, Cesio 137 e Stronzio 90, tra il 2 e l'8 maggio, mentre era in vigore il divieto ministeriale sulla vendita di latte fresco.

Michele Ruggiero

cavaliere del lavoro Salvatore Cosentino, una famiglia che a Catania ha intessuto legami e interessi incrociati con il mondo dell'editoria. Il nome sparisce, ma il marchio «latte sole» del latte «incriminato» nel territorio di Catania, tant'è che grosse partite di «latte sole» con scadenza 28 agosto sembrano tuttora in vendita nelle latterie e negli esercizi pubblici. Segnaliamo inoltre un altro comportamento stravagante da parte delle istituzioni: l'8 maggio l'assessore all'igiene ha diramato un nota informativa sulle iniziative e le misure precauzionali da adottare per fronte all'emergenza del dopo Chernobyl. In sintonia, due giorni dopo, la Procura ri-

chiedeva alle Usl, al Laboratorio di igiene e profilassi ed ai servizi di sicurezza una serie di indagini sul livello di radioattività raggiunto in tutta la provincia dai suoli, dall'acqua e dal latte, oltre al numero ed alla natura delle attrezzature scientifiche a disposizione. A tutt'oggi però non c'è che da registrare un silenzio assoluto, accetto fatto per la volontà di un'analista a campione sul latte pervenuto sui tavoli della Procura ieri mattina. Inoltre, la Procura di Catania ha avviato un'inchiesta parallela sull'Enea e sulla validità scientifica delle fonti utilizzate dall'Ente per accettare i livelli radioattivi in provincia di Catania.

L'intero programma «Arlane», che prevede il lancio di 33 satelliti nei prossimi tre anni, sarà ritardato almeno di un mese e nel frattempo l'occidente non disporrà di un vettore valido. Infatti anche il programma america-

KOUROU (Guiana francese) — È fallito lo scorsa notte il diciottesimo lancio del razzo «Ariane». Contrariamente a quanto previsto dal piano di volo, cominciato alle 2.53 (ora italiana) non si è acceso il motore del terzo stadio e il razzo ha iniziato a deviare molto rapidamente dalla sua traiettoria. Mentre «Ariane» si trovava a circa 200 chilometri di altezza i tecnici hanno deciso di far esplodere il vettore che trasportava il satellite internazionale per telecomunicazioni. Il lancio era comunque cominciato male: un incidente al satellite geostazionario aveva indotto i responsabili dell'«Intelsat» (l'organizzazione internazionale per le telecomunicazioni della quale fanno parte 110 nazioni) a rinunciare al lancio, all'origine prevista, e di rimandarlo di 50 minuti.

L'intero programma «Arlane», che prevede il lancio di

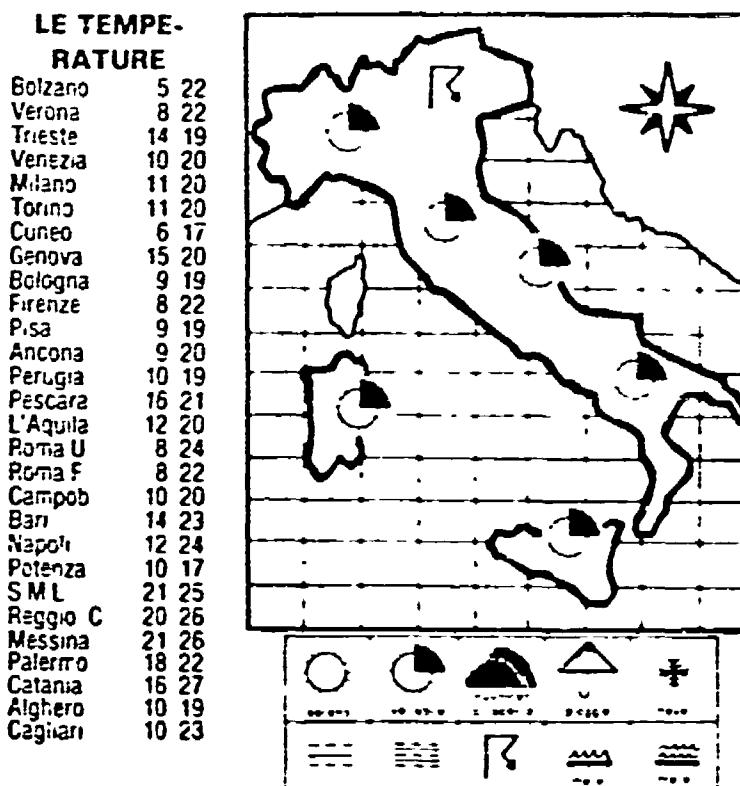
33 satelliti nei prossimi tre anni, sarà ritardato almeno di un mese e nel frattempo l'occidente non disporrà di un vettore valido. Infatti anche il programma america-

no è bloccato in seguito all'incidente del «Challenger» e al fallimento del lancio dei razzi «Titan 3D» e «Thor-Delta».

Quello della scorsa notte è stato il quarto lancio di «Ariane» a non riuscire su i 18 effettuati e il terzo a fallire per un difetto del terzo stadio. I due precedenti fallimenti erano stati registrati a settembre '82 e il 13 settembre '85, mentre il presidente François Mitterrand si trovava a Kourou. Il terzo stadio che non si è acceso, era stato potenziato prolungandone l'autonomia. Per ora non si sa se la mancata accensione sia in qualche modo da collegare con il suo potenziamento.

Il direttore generale dell'«Intelsat», Richard Collino, pur rammaricandosi dell'incidente, ha espresso fiducia nell'ente spaziale europeo (Esa) e in «Arianespace» (la società che commercializza il razzo europeo) per la spiegazione delle cause del fallimento del lancio. La commissione tecnica comunque dovrà presentare le conclusioni entro un mese.

Il tempo



SITUAZIONE — Le condizioni atmosferiche sulla nostra penisola sono essenzialmente controllate da una circoscrizione che è una fredda umida ed instabile proveniente dall'adriatico settentrionale. Il tempo si mantiene generalmente improntato verso la nuvolosità e verso i fenomeni temporaleschi.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali generalmente nuvoloso con pioggie e temporali. I fenomeni saranno più frequenti nelle regioni nord-orientali e su quelle adriatiche. Sul settore nord-occidentale sul golfo ligure e sulla fascia tirrenica compresa la Sardegna la nuvolosità potrà alternarsi a schiarite. Sulle regioni meridionali nuvolosità irregolare e zone di sereno più o meno ampio. Temperatura ovunque in ulteriore diminuzione.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Camorra, faccendieri della politica e «Inospettabili». Una ambigua consorteria ha truffato migliaia di disoccupati promettendo posti di lavoro dietro il pagamento di fior di quattrini. E di questo scandalo che si stava interessando Giacomo Siani quando venne assassinato da due killer rimasti impuniti. Quattro mesi dopo fu messo a tacere per sempre anche l'informatore del giovane cronista de «Il Mattino», un malavitoso, Vincenzo Cautero, in servizio presso la Regione Campania come coordinatore di una cooperativa di ex detenuti. Seguendo questa scia di sangue gli investigatori sperano di individuare i mandanti dell'omicidio Siani. Nelle ultime ore si è accentuata la pressione delle forze di polizia su alcuni personaggi legati alle coop di ex detenuti. E stato largamente interrogato un avvocato, anch'egli con precedenti penali, ben addentro ai meccanismi della truffa. Nessuno conferma, ma sembra che questo testimone sappia

molte cose anche sui due decessi.

Inoltre, l'altra notte decine e decine di perquisizioni — ordinate dal sostituto procuratore Diego Marmo — sono scattate in tutta la città. I carabinieri hanno fatto irruzione, tra l'altro, nell'abitazione di un consigliere comunale della «Democrazia Cristiana», l'on. Cosimo Bartolo, già assessore alla bellezza urbana nella precedente giunta di pentapartito. Il riserbo sul materiale segnato è stato estremissimo. Si sa però che Bartolo — eletto per la prima volta nel novembre 1983 — è stato molto sensibile alle vicende delle coop di ex detenuti, interessandone in prima persona nella sua veste di assessore.

Che relazione c'è tra questa raffica di perquisizioni e l'omicidio di Giancarlo Siani? Dopo la prima, incontrata fuga di notizie — favorita dalla pubblicazione su un quotidiano napoletano — si decide di quotidianamente un quadro più nitido. Le inchieste in corso di svolgimento sono tre e procedono parallelamente. La prima, condotta dai sostitu-

to procuratori Armando Coiro Lancuba e Arcibaldo Miller, è quella strettamente inquadrata.

La seconda, affidata ai carabinieri e alla guardia di finanza, riguarda il riconfinamento delle liste di ex detenuti. In questo ambito è stata perquisita la casa, in via Fratelli Cervi, del consigliere democristiano. E sempre per questa vicenda sono state ispezionate venerdì le sedi delle tre centrali cooperative (Legca, Confeder-

zione Associazione) a cui fanno riferimento le coop «Inquinate».

Infine c'è una terza inchiesta, avviata dalla Digos, su false cooperative i cui soci hanno sborsato a camorristi e capienti del sottobosco politico napoletano svariatimi milioni (dal 3 al 7) con la promessa di un posto in inesistenti corsi di formazione professionale istituiti dalla Regione. Si tratta, cioè, del racket denunciato pochi giorni fa dal Partito comunista.

sta nel corso di una iniziativa pubblica.

La seconda e la terza inchiesta sono concentrate nelle mani del sostituto procuratore Diego Marmo (lo stesso, sia detto per inciso, che ha sostenuo il pubblico accusa nel tormentato processo Enzo Tortora e alla banda cutoliana), il quale decide di riportare questo punto festivo allo studio della documentazione sotto sequestro. La prossima settimana, pertanto, potrebbe riservare ulteriori sorprese: decine di comunicazioni giudiziarie e, forse, qualche arresto. Anche se si ha la sensazione che gli «Inquinati» siano riusciti a sfuggire alla rete della giustizia. Infatti le improvvise anticipazioni della stampa locale hanno fatto scattare l'allarme proprio quando le indagini si stavano orientando verso il mondo politico. Quegli stessi nomi, probabilmente, che il giovane cronista de «Il Mattino» stava cercando di conoscere attraverso le confidenze di Cautero.

Negli ambienti giudiziari napoletani si fa notare, inoltre, che gli stessi personaggi

che hanno speculato con la truffa degli ex detenuti, inseriti nei libri-paga di Comune e Provincia, si ritrovano oggi dietro il proliferare di liste di giovani disperati alla ricerca di un'occupazione nel campo della pubblica amministrazione. È un meccanismo ormai sperimentato che frutta danaro alla camorra e voti ai politici. In Questura ricordano il precedente scandalo delle «croci». Oltre 6 mila giovani versano una tangente alla camorra per farsi assumere come autisti e barellieri nelle «croci» (verde, azzurra, gialla e così via). Successivamente la camorra impone alla Giunta regionale la stipula di una convenzione, garantendo il trasporto d'emergenza degli armati da un capo all'altro della Campania. Le ambulanze, però, accertò poi la magistratura, erano vecchi rotamobili comprati negli scambi di mezza Italia. Un servizio fantasma per il quale la Regione versava cercando di conoscere attraverso le confidenze di Cautero.

Negli ambienti giudiziari napoletani si fa notare, inoltre, che gli stessi personaggi

Volete una femmina? Ora in Giappone si può scegliere

TOKYO — Per la prima volta in Giappone, e con tutta probabilità in tutto il mondo, sei donne hanno alla luce sei bambini, dopo aver espressamente voluto delle figlie femmine. L'eccezionale evento di tecniche genetiche attuato da una équipe di scienziati della Keio University e della Tokyo University, alla guida della quale c'erano i professori Rihachii Izukawa e Hideo Mori. La «manipolazione cromosomica», che ha fatto nascere le sei bambini, si basa sulla separazione, attraverso la forza centrifuga, dei cromosomi dello sperma dei mariti formati dai gameti XY. Ottentato quindi l'isolamento della X dalla Y, si è riusciti a fertilizzare l'uovo femminile, giunto a maturazione (e formato dai gameti XX), attraverso l'inseminazione artificiale. Non è stato reso noto se la fecondazione è stata raggiunta al primo tentativo o se si è dovuto provare più volte ad ottenere il risultato voluto. Fatto sta che la gravidanza è stata portata felicemente al termine da tutte e sei le donne e allo scadere dei nove mesi sono nate le sei bambini desiderate «tutte in ottime condizioni di salute», come è stato precisato da uno portavoce dei ricercatori. La notizia della nascita per «manipolazione cromosomica» ha avuto grande spazio sui giornali giapponesi, ma ha suscitato anche, come prevedibile, notevoli perplessità e polemiche all'interno dello stesso mondo scientifico. Un medico dell'Università di Osaka, Yonezo Nakagawa, ha espresso esplicitamente il timore che questa tecnica possa portare in futuro ad una innaturale «discriminazione sessuale» nei confronti del nascituro. Reazioni e commenti si attendono ora dal resto del mondo.

Perquisizioni a tappeto a Napoli per scoprire il movente dell'omicidio Siani**L'ombra dei politici sul racket del lavoro****Gli italiani fumano sempre più sigarette**

ROMA — Gli italiani fumano sempre di più. Nonostante le campagne antifumo, il consumo di sigarette, sigari e tabacco tricolore è cresciuto in un anno di 7 mila quintali. Lo comunica l'Istat, affermando che i nostri consumi sono passati dal 72.256 quintali del gennaio 1985 al quasi ottantamila quintali del gennaio di quest'anno. Ad vantaggiarsi sono stati, ovviamente, il Monopolio di Stato, e le aziende produttrici di tabacco confezionato. E stato calcolato infatti che nel 1985 le oltre 6 mila tabaccherie italiane hanno venduto nel corso del 1985 1.069.48 quintali di sigarette nazionali ed estere. Il Monopolio ha guadagnato così quasi 8 mila miliardi.

Luigi Vicinanza

È in Argentina o nel Salvador?

Gelli dalla latitanza continua a «tramare»

**Il capo della P2 segnalato nei due paesi
L'archivio del ricatto - Mosse difensive**

ROMA — Gelli continua ad essere una specie di «primum rossa», che non rinuncia, comunque, a preparare materiali e «carte» per la propria difesa. Il settimanale della sinistra argentina «El periodista», con un ampio servizio che ha suscitato grandi clamori, lo fa segnalarlo «al tro grande». Buenos Aires dice avrebbe plinto in gran segreto per curarsi di una grave affezione cardinale. Secondo lo stesso giornale, Licio Gelli sarebbe, invece, in Argentina per «destabilizzare il sistema democratico» e tentare un nuovo «golpe» insieme ai propri fedeli (militari e civili) che in tutto il continente latino-americano sono attivi. Ecco dunque dimenticare che il capo della P2 ha, nell'America del Sud, vaste e sconfinate proprietà, oltre ad essere proprietario di banche e società insieme ai grandi amici Umberto Ortolani.

Le voci, molto fondate, segnalano, invece, nei giorni scorsi, il capo della P2 in un sicuro rifugio del Salvador da dove il «venerabile» continuerebbe a dirigere le proprie attività lecite e illecite. Che sia malato di cuore è ormai un fatto quasi accertato, ma che questo non gli impedisca di continuare a «tramare» è altrettanto vero. Lo dimostra, per esempio, la vicenda dell'ormai famoso archivio uruguiano della P2, fatto sparire a Montevideo, ma dal quale, ogni tanto, continuano ad uscire elenchi e materiali che poi vengono utilizzati per «avvertimenti a questo o quel personaggio già coinvolto in questo o quel caso». Ecco che, anche se si ricorderà, fu sequestrato dal regime militare in Uruguay e poi stranamente «smarrito».

Il nuovo regime democratico ha sempre sostenuto che tutte le carte erano ormai irrecuperabili e che apparivano, dunque, senza significato. E continui richieste del governo italiano di restituirci l'«archivio» — proprio qualche tempo fa — era giunto in Italia un diverso inventario dell'archivio gelliano, con evidenti manipolazioni. Tanto da far pensare che chi aveva «aggiustato» per l'ennesima volta quell'inventario era stato proprio il suo predecessore. E lo stesso Gelli? Sono alcuni suoi uomini o qualcuno all'interno del governo di Montevideo? La vicenda è sempre tutta da chiarire. Al punto che lo stesso pm della procura della capitale, Domenico Sica, ha deciso, ora, di riaprire proprio l'inchiesta sull'archivio gelliano. E

presto, ovviamente, per poter dire se la nuova indagine porterà ad una qualche conclusione. Intanto i difensori di Licio Gelli, avvocati Fabio Dean e Maurizio Di Pietropolo, hanno fatto sapere, dal canto loro, che, tra un po' di giorni, mostreranno alla stampa tutti i «serii» documenti sulle cui basi si discute. Ecco che, come si ricorderà, fu sequestrato dal regime militare in Uruguay e poi stranamente «smarrito».

Il nuovo regime democratico ha sempre sostenuto che tutte le carte erano ormai irrecuperabili e che apparivano, dunque, senza significato. E continui richieste del governo italiano di restituirci l'«archivio» — proprio qualche tempo fa — era giunto in Italia un diverso inventario dell'archivio gelliano, con evidenti manipolazioni. Tanto da far pensare che chi aveva «aggiustato» per l'ennesima volta quell'inventario era stato proprio il suo predecessore. E lo stesso Gelli? Sono alcuni suoi uomini o qualcuno all'interno del governo di Montevideo? La vicenda è sempre tutta da chiarire. Al punto che lo stesso pm della procura della capitale, Domenico Sica, ha deciso, ora, di riaprire proprio l'inchiesta sull'archivio gelliano. E

proprio nei due paesi si trovano, in realtà, molti documenti che dimostrano ampiamente i rapporti Gelli-Ortolani-Pazienza-terroristi neri, e quelli tra i servizi segreti italiani «della Cia» e i servizi segreti americani, oggi inquisiti da magistrati italiani. In particolare, a quanto risulta, nessun magistrato ha mai dato una occhiata ai documenti del Lussemburgo che dimostrano gli stretti rapporti fra il capo della P2, Francesco Pazienza, e altre grosse compagnie mondiali, legate al traffico di armi. La «prima rossa» Gelli, come si ricorderà, è inoltre inquisita per la strage alla stazione di Bologna e per i suoi rapporti proprio con i terroristi.

Per esempio, Francesco Pazienza e altri grossi imprenditori mondiali, legate al traffico di armi. La «prima rossa» Gelli, come si ricorderà, è inoltre inquisita per la strage alla stazione di Bologna e per i suoi rapporti proprio con i terroristi. Per esempio, Francesco Pazienza e altri grossi imprenditori mondiali, legate al traffico di armi. La «prima rossa» Gelli, come si ricorderà, è inoltre inquisita per la strage alla stazione di Bologna e per i suoi rapporti proprio con i terroristi.

Wladimiro Settimelli

Oggi sfilano bandiere e divise

I punti deboli delle nostre Forze armate

«Le capacità difensive italiane non sono adeguate», sostiene il comunista D'Alessio

ROMA — Due giugno, quarantenario della Repubblica ma anche festa delle Forze armate. Sfilata militare per i Fori Imperiali, conseguente contorno di polemiche antimilitariste. «Non abbiamo bisogno di contrapposizioni militaristi-antimilitaristi, e neanche di discorsi retorici, di cortine fumogene di parole». Il 2 giugno può essere invece un'occasione di bilancio sui problemi dei cittadini in armi, sul rapporto Forze armate e società civile, sul grado della nostra difesa, sulle linee d'intervento del governo», dice Aldo D'Alessio, responsabile della sezione «Problemi della difesa» del Pci. Proviamo a farlo questo bilancio.

D'Alessio, le nostre capacità difensive, soprattutto di fronte alla centralità emergente della questione-Mediterraneo, sono adeguate?

No. È stato fatto poco o niente. Tanto per cominciare non abbiamo una struttura autonoma di osservazione, scoperta e allarme. Per questo dipendiamo dagli americani e dalle strutture Nato.

Ma Spadolini continua ad assicurare che «siamo pronti a reagire con la forza» alle minacce libiche.

È l'idea dominante della «discussione militare», di un ruolo delle Forze armate «attivo», anche lontano dai nostri confini. Il governo ha scelto questa strada: la costituzione di una nuova forza, la trasformazione dei Garibaldi in portatori con mezzi a decollo verticale, la creazione recente della Forl (ndr: Forza operativa di impiego rapido) per intervenire non solo nelle zone scoperte dell'Italia del sud, ma anche all'estero, sia pure, ufficialmente, solo per missioni di «interposizione» nei conflitti e di difesa delle nostre comunità. Come strategia mi pare eccessiva. Del resto, dopo le minacce libiche, si è aperto un dibattito anche nelle Forze armate, che si chiedono: come potremmo rispondere ad un'offesa limitata?

Ipotizziamo che un altro missile arrivi a Lampedusa. Che possibilità di reazione abbiamo?

È questo il punto. Non disponiamo di mezzi fissi, leggeri, di facile impiego. Co-sa accadrà se venisse da la Carta o i suoi bombardieri strategici «Tornadi» a bombardare la Libia? È eccessivo. Ustiano l'acqua? Ma il vecchio F 104 ha un consumo enorme alle alte velocità — arriva in Libia ma forse non torna — ed alle basse è una «bara volante». Lanciamo un missile di risposta? Non abbiamo missili offensivi a corto raggio.

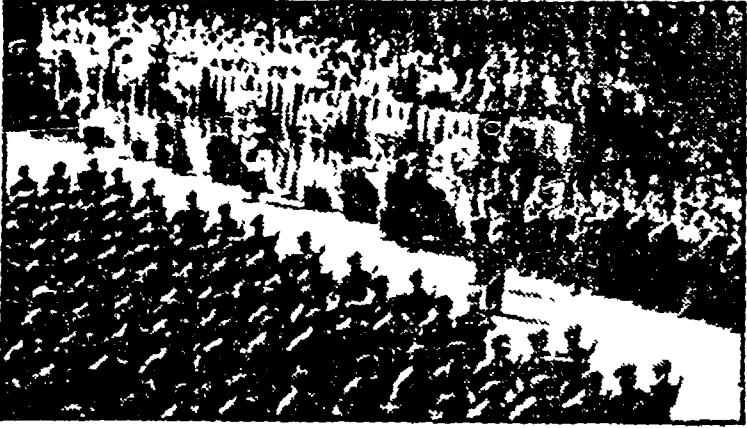
Il nostro modello di difesa si regge sul binomio «difesa e dissuersione-dissuersione attiva». Il Pci ha idee diverse?

Alternative. Basate su due concetti: deterrenza minima, difesa sufficiente. Significano riduzione strategica del nucleare e abolizione delle armi a corto raggio, quelle che innescerebbero un conflitto di cui la prima vittima sarebbe l'Europa. E contemporaneamente un riconcilio delle difese convenzionali, proporzionandole alle offese possibili.

Questo significa un rilancio degli armamenti convenzionali?

Un adeguamento. Per proporzionali a quelli del Patto di Varsavia: più attraverso una riduzione di chi è in vantaggio che attraverso un aumento di chi è in difesa.

Michele Sartori



E domani vietato corteo pacifista

La contro-manifestazione impedita dalla questura di Roma nonostante le 24 ore di differenza - Messaggio di Cossiga ai militari

— Anche negli Usa e nella Nato si sostiene da un po' di tempo il rilancio delle armi convenzionali, come scelta strategica.

Ah, ma è un'altra cosa. Lì emerge la dottrina «Fosa», di una difesa «a profondità», con armi convenzionali capaci di colpire bersagli a tre, quattrocento km. Una difesa molto aggressiva, molto pericolosa perché può far degenerare i conflitti. E poi dietro il discorso sulle armi convenzionali — oggi basate sulla tecnologia avanzatissima — c'è anche una grande operazione produttiva e commerciale da una parte, di spodestinazione politico-tecnologica degli alleati dall'altra.

Sul piano dell'iniziativa politica legata alla difesa, possiamo almeno stare più tranquilli?

Non mi risulta che il governo si sia mosso per avviare per tempo una conferenza per la pace e la sicurezza nel Mediterraneo. È certo difficile, non tutti i paesi sono d'accordo, ma se ne soni muove...

— È importante la legge sul controllo politico della vendita di armi italiane all'estero approvato in commissione alla Camera?

È molto in ritardo, ma aprirà grandi spazi per impedire che le nostre armi finiscano in zone di tensione e conflitto o a stati razzisti o dittatoriali. Però sarebbe inutile se l'Italia non assume un'iniziativa a livello europeo per ottenere che un atteggiamento del genere sia assunto anche dagli altri Stati.

Uno slogan che ha ripreso vigore dopo Chernobyl è: «alzare la soglia nucleare-militare, cioè ridurre il più possibile le prese di uso degli armi di guerra».

Un approccio al problema, per quanto ci riguarda, potrebbe riguardare il «congegno» di Comiso — fermare cioè alle due squadriglie di caccia già installate a Trapani e a Catania, e, domani, una forza di circa 100 missili nuovi a Maddalena. Senza contare l'assoluta necessità di affermare la sovranità nazionale sulle basi Nato, per impedire ogni coinvolgimento nella politica di potenza degli Stati Uniti. E, più in generale, di lavorare per il trattato di non proliferazione?

Un'ipotesi che un altro missile arriva a Lampedusa. Che possibilità di reazione abbiamo?

È questo il punto. Non disponiamo di mezzi fissi, leggeri, di facile impiego. Co-sa accadrà se venisse da la Carta o i suoi bombardieri strategici «Tornadi» a bombardare la Libia? È eccessivo. Ustiano l'acqua? Ma il vecchio F 104 ha un consumo enorme alle alte velocità — arriva in Libia ma forse non torna — ed alle basse è una «bara volante». Lanciamo un missile di risposta? Non abbiamo missili offensivi a corto raggio.

Il nostro modello di difesa si regge sul binomio «difesa e dissuersione-dissuersione attiva». Il Pci ha idee diverse?

Alternative. Basate su due concetti: deterrenza minima, difesa sufficiente. Significano riduzione strategica del nucleare e abolizione delle armi a corto raggio, quelle che innescerebbero un conflitto di cui la prima vittima sarebbe l'Europa. E contemporaneamente un riconcilio delle difese convenzionali, proporzionandole alle offese possibili.

Questo significa un rilancio degli armamenti convenzionali?

Un adeguamento. Per proporzionali a quelli del Patto di Varsavia: più attraverso una riduzione di chi è in vantaggio che attraverso un aumento di chi è in difesa.

Michele Sartori

— Con l'omaggio del presidente della Repubblica alla tomba del Milite Ignoto — alle ore 8.30 in punto — si apre questa mattina la celebrazione del quarantenario della Repubblica. Una ricorrenza importante per la democrazia italiana — e a ricordarlo saranno le centinaia di gonfaloni delle associazioni partigiane, combattentistiche e dei Comuni medaglia d'oro che sfileranno in via dei Fori Imperiali — ma anche uno degli appuntamenti per il «Due Giugno» più contestati. Alle polemiche sulle armi convenzionali — oggi basate sulla tecnologia avanzatissima — c'è anche una grande operazione produttiva e commerciale da una parte, di spodestinazione politico-tecnologica degli alleati dall'altra.

L'ennesima ombra, quindi, che viene ad offuscare quella che il ministro della Difesa e gli Stati Maggiori hanno impostato come una «parata dedicata al tricolore» (sfileranno tutte le bandiere delle forze armate, comprese le più antiche che verranno fatte uscire apposta dai musei militari), è l'ombra della Repubblica e dell'identità tra popolo e Stato. Ad aprire la parata in via dei Fori Imperiali saranno proprio 220 bandiere di guerra, 47 medagliere di associazioni combattentistiche, 40 gonfaloni di Comuni decorati di medaglia d'oro, 3 medagliere partigiani. La manifestazione — che avrà inizio alle 10 — si annuncia comunque massiccia: vi parteciperanno 9.500 uomini, 335 automezzi, 147 velivoli,

mani nella stessa via dei Fori Imperiali. «Una iniziativa pacifista» — afferma il Pci romano — che non avrebbe arretrato alcun «disturbo» alla parata militare. Infatti la manifestazione si sarebbe dovuta tenere a 24 ore di distanza dalla parata stessa e voleva solo rappresentare la volontà pacifista dei giovani romani.

L'ennesima ombra, quindi, che viene ad offuscare quella che il ministro della Difesa e gli Stati Maggiori hanno impostato come una «parata dedicata al tricolore» (sfileranno tutte le bandiere delle forze armate, comprese le più antiche che verranno fatte uscire apposta dai musei militari), è l'ombra della Repubblica e dell'identità tra popolo e Stato. Ad aprire la parata in via dei Fori Imperiali saranno proprio 220 bandiere di guerra, 47 medagliere di associazioni combattentistiche, 40 gonfaloni di Comuni decorati di medaglia d'oro, 3 medagliere partigiani. La manifestazione — che avrà inizio alle 10 — si annuncia comunque massiccia: vi parteciperanno 9.500 uomini, 335 automezzi, 147 velivoli,

presidente della Repubblica e dopo di lui leggerà il brano il rabbinio Onorio Elia Tosfot, ma le Aci hanno significativamente firmato un appello insieme alle tre confederazioni sindacali che invita a ricordare che la Costituzione parla innanzitutto del lavoro ed ai giovani disoccupati avrebbe dovuto essere dedicato il Due Giugno, e i protestanti (valdesi, maoisti, baschi) hanno rifiutato l'invito a partecipare alla cerimonia religiosa, confermando la loro fedeltà alle istituzioni ma sottolineando che per la Repubblica, chi vuole, può pregare nelle proprie chiese.

Su tutto, ci sono le due accuse del Pci e degli ambientalisti per la concessione (ignorando il «decreto Gaspari») di via dei Fori Imperiali da parte del sindaco, che ha portato anche dieci giorni fa, ad una clamorosa manifestazione alla quale ha partecipato il cardinale Poletti.

Instantanea, tra piazza Venezia ed il Colosseo, si danno giuliva i velivoli con la scena grafica della parata. Si incarna la tribuna contro le quali è insorta, con un appello che ha raccolto centinaia di firme, la cultura cittadina (per montare una delle strutture è addirittura stata smantellata la recinzione del cantiere di scavo del Foro di Nerva). Si prepara l'altare dal quale il cardinale Poletti celebrerà la messa alla presenza del

presidente della Repubblica e dopo di lui leggerà il brano il rabbinio Onorio Elia Tosfot, ma le Aci hanno significativamente firmato un appello insieme alle tre confederazioni sindacali che invita a ricordare che la Costituzione parla innanzitutto del lavoro ed ai giovani disoccupati avrebbe dovuto essere dedicato il Due Giugno, e i protestanti (valdesi, maoisti, baschi) hanno rifiutato l'invito a partecipare alla cerimonia religiosa, confermando la loro fedeltà alle istituzioni ma sottolineando che per la Repubblica, chi vuole, può pregare nelle proprie chiese.

Su tutto, ci sono le due accuse del Pci e degli ambientalisti per la concessione (ignorando il «decreto Gaspari») di via dei Fori Imperiali da parte del sindaco, che ha portato anche dieci giorni fa, ad una clamorosa manifestazione alla quale ha partecipato il cardinale Poletti.

Instantanea, tra piazza Venezia ed il Colosseo, si danno giuliva i velivoli con la scena grafica della parata. Si incarna la tribuna contro le quali è insorta, con un appello che ha raccolto centinaia di firme, la cultura cittadina (per montare una delle strutture è addirittura stata smantellata la recinzione del cantiere di scavo del Foro di Nerva). Si prepara l'altare dal quale il cardinale Poletti celebrerà la messa alla presenza del

presidente della Repubblica e dopo di lui leggerà il brano il rabbinio Onorio Elia Tosfot, ma le Aci hanno significativamente firmato un appello insieme alle tre confederazioni sindacali che invita a ricordare che la Costituzione parla innanzitutto del lavoro ed ai giovani disoccupati avrebbe dovuto essere dedicato il Due Giugno, e i protestanti (valdesi, maoisti, baschi) hanno rifiutato l'invito a partecipare alla cerimonia religiosa, confermando la loro fedeltà alle istituzioni ma sottolineando che per la Repubblica, chi vuole, può pregare nelle proprie chiese.

Su tutto, ci sono le due accuse del Pci e degli ambientalisti per la concessione (ignorando il «decreto Gaspari») di via dei Fori Imperiali da parte del sindaco, che ha portato anche dieci giorni fa, ad una clamorosa manifestazione alla quale ha partecipato il cardinale Poletti.

Instantanea, tra piazza Venezia ed il Colosseo, si danno giuliva i velivoli con la scena grafica della parata. Si incarna la tribuna contro le quali è insorta, con un appello che ha raccolto centinaia di firme, la cultura cittadina (per montare una delle strutture è addirittura stata smantellata la recinzione del cantiere di scavo del Foro di Nerva). Si prepara l'altare dal quale il cardinale Poletti celebrerà la messa alla presenza del

presidente della Repubblica e dopo di lui leggerà il brano il rabbinio Onorio Elia Tosfot, ma le Aci hanno significativamente firmato un appello insieme alle tre confederazioni sindacali che invita a ricordare che la Costituzione parla innanzitutto del lavoro ed ai giovani disoccupati avrebbe dovuto essere dedicato il Due Giugno, e i protestanti (valdesi, maoisti, baschi) hanno rifiutato l'invito a partecipare alla cerimonia religiosa, confermando la loro fedeltà alle istituzioni ma sottolineando che per la Repubblica, chi vuole, può pregare nelle proprie chiese.

Su tutto, ci sono le due accuse del Pci e degli ambientalisti per la concessione (ignorando il «decreto Gaspari») di via dei Fori Imperiali da parte del sindaco, che ha portato anche dieci giorni fa, ad una clamorosa manifestazione alla quale ha partecipato il cardinale Poletti.

Instantanea, tra piazza Venezia ed il Colosseo, si danno giuliva i velivoli con la scena grafica della parata. Si incarna la tribuna contro le quali è insorta, con un appello che ha raccolto centinaia di firme, la cultura cittadina (per montare una delle strutture è addirittura stata smantellata la recinzione del cantiere di scavo del Foro di Nerva). Si prepara l'altare dal quale il cardinale Poletti celebrerà la messa alla presenza del

presidente della Repubblica e dopo di lui leggerà il brano il rabbinio Onorio Elia Tosfot, ma le Aci hanno significativamente firmato un appello insieme alle tre confederazioni sindacali che invita a ricordare che la Costituzione parla innanzitutto del lavoro ed ai giovani disoccupati avrebbe dovuto essere dedicato il Due Giugno, e i protestanti (

URSS

Dopo la minaccia americana di violare il trattato

Mosca dice sul Salt 2: «Vertice in pericolo»

L'annuncio di Reagan, afferma una nota del governo sovietico, contraddice la «disponibilità a risultati concreti» e la necessità di una «atmosfera politica adeguata»

MOSCA — La sostanziale denuncia del trattato Salt-2 da parte degli Stati Uniti è un «gesto di sfida» che contraddice le due condizioni proposte dall'Unione Sovietica per lo svolgimento del programmato incontro al vertice Usa-Urss, e cioè «la disponibilità degli Usa a raggiungere risultati concreti sul almeno una o due questioni relative alla sicurezza e una atmosfera politica adeguata». Lo afferma una dichiarazione del governo dell'Urss diffusa ieri dalle «Tass».

Nella dichiarazione inoltre si ammonisce che «appena gli Usa supereranno il livello degli armamenti previsto dall'accordo, o in qualunque modo ne violeranno altre clausole importanti, l'Unione Sovietica si ritirerà libera di assumere tutte le misure necessarie per impedire che la parità militare-strategica venga squallidita».

L'annuncio fatto il 27 maggio dal presidente Reagan sul «virtuale rifiuto degli Usa di continuare ad osservare i documenti legali dei trattati Usa-Urss sulla limitazione delle armi strategiche

offensive, l'accordo transitorio del 1972 e il trattato Salt-2 del 1979», — si legge nella dichiarazione — «rivelano in tutta la sua ovviazza l'essenza dell'attuale linea di politica estera degli Stati Uniti, una linea diretta a sviluppare la corsa agli armamenti in tutti i modi, a militarizzare lo spazio e ad aumentare la tensione mondiale».

Di fronte alla scelta se «moderare i propri programmi di armamento, o aprire la strada ad una incontrollata corsa al fuoco» — afferma il documento — Washington ha optato per la seconda alternativa, e ciò significa che «l'attuale dirigenza degli Usa è ricorsa ad una misura eccezionalmente pericolosa per distruggere il sistema di trattati che riduce la corsa alle armi nucleari e dunque crea le condizioni per la conclusione di nuovi accordi».

Nel documento vengono definite «infondate» dall'inizio alla fine le accuse all'Unione Sovietica di «violazioni» dei trattati e si ribadisce che «la parte sovietica ha osservato e osserva, strettamente e pienamente, tutti gli impegni internazionali».

La decisione americana, afferma il governo dell'Urss, «conferma la fondatezza della posizione sovietica» sul previsto incontro al vertice, che richiede «la disponibilità della parte americana a raggiungere risultati concreti su almeno una o due questioni nella sfera della sicurezza e anche l'esistenza di una atmosfera politica adeguata. È chiaro che il gesto di sfida compiuto dagli Stati Uniti non testimonia in nessun modo l'esistenza dell'una o dell'altra».

Il documento ammonisce quindi che «il governo sovietico non resterà a guardare con indifferenza gli Stati Uniti che rompono gli accordi nella sfera della limitazione delle armi strategiche offensive. La parte americana non deve farsi alcuna illusione sulla sua possibilità di ottenere vantaggi militari per sé a spese della sicurezza degli altri».

L'Unione Sovietica — conclude il documento — «continuerà a prendere tutte le misure per assicurare in tutta sfera la sicurezza della comunità socialista e continuerà a fare tutto il necessario per aumentare la sicurezza internazionale».

Dal nostro inviato

BONN — Negli stessi giorni del massimo allarme per Chernobyl, un grave incidente si è prodotto anche in una centrale nucleare della Germania Federale. La cosa, però, è stata tenuta accuratamente nascosta dalla direzione della centrale stessa ed è venuta alla luce soltanto ieri, quando il ministro dell'Economia del Land Renania-Westfalia, il socialdemocratico Reimut Joachinen, ha ordinato l'apertura di un'inchiesta sul direttore dell'impianto di produzione nucleare di Hamm. L'accusa è di non aver denunciato, come prevedono i regolamenti, una consistente fuga di materiale radioattivo che sarebbe avvenuta il 4 maggio scorso a causa di un grave danno agli impianti di filtraggio del nucleo del reattore.

La decisione di Joachinen è venuta dopo che un istituto di studi ecologici aveva denunciato, a Darmstadt, il silenzio delle autorità sulle vere cause dell'enorme aumento della radioattività e, nei primi giorni di maggio, era stato registrato in varie zone della Renania-Westfalia e in particolare nel circondario di Hamm, tra Dortmund e Münster, ai limiti nord-occidentali del bacino della Ruhr, il più grosso agglomerato urbano della Germania occidentale (quasi cinquemila abitanti per chilometro quadrato).

Secondo l'Istituto, la contaminazione particolarmente forte è stata registrata in quei giorni — cinquantamila becquerel al metro quadrato contro i cinquemila normali — e dovrebbe attribuita solo al 30% agli effetti del disastro di Chernobyl e per il 70% alla fuga avvenuta ad Hamm. Questi dati non sono stati,

RFG

Grave incidente nucleare tenuto segreto

È avvenuto alla centrale di Hamm - Incendio in una centrale in Gran Bretagna

per ora, confermati né dalle autorità del Land né da quelle federali, le quali ultime, anzi, fino a ieri sera, avevano mantenuto un silenzio totale sulla vicenda. A Bruxelles,

dove la Commissione Cee nel giorni caldi dell'emergenza Chernobyl, aveva tenuto sotto controllo i dati della contaminazione in tutti i paesi della Comunità, non

erano stati tracciati di un incidente non proprio di poco conto, visto che nella dichiarazione con cui ha annunciato l'apertura dell'inchiesta, il ministro Joachinen parla di «grave danno» al sistema di filtraggio del nucleo, ovvero al cuore stesso del reattore.

Il corso di Chernobyl, è venuto dopo che avevano cercato di raccogliere firme a favore di una revisione del programma nucleare sovietico. Lo ha reso noto uno dei fermati, Yuri Medvedkov.

Quarto esperimento H francese

WELLINGTON — La Francia ha effettuato un nuovo esperimento nucleare, della potenza di 20 kiloton, nell'atollo di Mururoa nel Pacifico. È il quarto esperimento nucleare francese dall'inizio dell'anno.

Nuovo raid irakeno nel Golfo

BAGHDAD — Aerei irakeni hanno attaccato e colpito venerdì un obiettivo navale al largo delle coste iraniane. È il secondo annuncio in 48 ore.

Sri Lanka, attentato su un treno

COLONBO — Almeno quattro persone sono morte e altre trenta sono rimaste ferite per l'esplosione di una bomba su un treno diretto a Colombo. È il terzo sanguinoso attentato in due giorni, con un totale di 31 morti.

Questi dati non sono stati,

Brevi

Vescovo cubano alla Casa Bianca

L'AVANA — Il segretario generale della conferenza episcopale cubana, monsignor Carlos Manuel de Cespedes, ha avuto un colloquio di 45 minuti con il vicepresidente americano George Bush, durante la sua visita negli Usa.

Attivisti antinucleari fermati in Francia

WELLINGTON — La Francia ha effettuato un nuovo esperimento nucleare, della potenza di 20 kiloton, nell'atollo di Mururoa nel Pacifico. È il quarto esperimento nucleare francese dall'inizio dell'anno.

Nuovo raid irakeno nel Golfo

BAGHDAD — Aerei irakeni hanno attaccato e colpito venerdì un obiettivo navale al largo delle coste iraniane. È il secondo annuncio in 48 ore.

Sri Lanka, attentato su un treno

COLONBO — Almeno quattro persone sono morte e altre trenta sono rimaste ferite per l'esplosione di una bomba su un treno diretto a Colombo. È il terzo sanguinoso attentato in due giorni, con un totale di 31 morti.

risulta che valori anormali fossero stati denunciati dalle autorità tedesche per la Renania-Westfalia (valori particolarmente alti erano stati invece segnalati per la Baviera). Si ricorda il fatto, però, che un livello di contaminazione stranamente alto rispetto ai movimenti conosciuti della nube di Chernobyl era stato registrato nell'Oberrijssel (Paesi Bassi orientali) i cui confini distano da Hamm solo un centinaio di chilometri.

Comunque stiano le cose, è certo che un incidente nell'impianto di Hamm è sicuramente stato tacito dai dirigenti della Hgg, l'azienda che gestisce la centrale. E deve essersi trattato di un incidente non proprio di poco conto, visto che nella dichiarazione con cui ha annunciato l'apertura dell'inchiesta, il ministro Joachinen parla di «grave danno» al sistema di filtraggio del nucleo, ovvero al cuore stesso del reattore.

Il corso, che ha sfilato per tutta la mattinata e una parte del pomeriggio, ha fatto impallidire anche il ricordo delle pur grandiose manifestazioni pacifiste degli anni

passati. Per avere una idea delle sue dimensioni, basti pensare che alle 13, mentre la folla si accalcava davanti alla Borsa, dove ha parlato il presidente della Figg André Vandenberg, nei tre punti di raccolta, a chilometri di distanza nel quartiere del nord, ancora si stava cercando di far defluire migliaia e migliaia di manifestanti giunti con i pullman e i treni. I ferrovieri hanno interrotto il loro sciopero proprio in quest'occasione, da tutte le regioni del Belga.

Lo straordinario successo della manifestazione, che è stata il momento culminante di una serie di agitazioni in corso ormai dall'inizio di

maggio, dovuto anche alla massiccia presenza di lavoratori delle regioni fiamminghe (un dato che rappresenta una novità) e, soprattutto, di forze del sindacato cattolico, il Csc, e dell'associazione dei lavoratori cristiani fiamminghi Acw. Si tratta di organizzazioni legate a due partiti democristiani del governo, il Psc e il Cvd e la Cvp fiamminga del primo ministro Wilfried Martens. La loro partecipazione in massa — testimoniata visivamente dal grande numero delle loro bandiere verdi accanto ai rossi di quelle socialiste — segnala un forte problema politico per i due partiti democristiani. Proprio nelle

stesse ore della manifestazione, oltretutto, la Cvp, riunita a congresso ad Anversa, discuteva animatamente la portata delle misure decritte dal governo: una serie di tagli selvaggi alle retribuzioni, all'occupazione, soprattutto femminile e giovanile, e ai servizi in tutto il settore pubblico.

Il piano di risanamento è stato approvato, mercoledì scorso, dalla Camera, ma deve passare ancora, martedì prossimo, all'esame del Senato ed è probabile che le evidenti perplessità già esistenti in larghi settori, anche parlamentari, dei partiti dc, soprattutto la Cvp, traranno nuovo allimento dalla protesta dilagante tra la ba-

se cattolica. I sindacati e i partiti socialisti, dal canto loro, chiedono una «concertazione» con il governo (il quale peraltro l'aveva promessa) sugli aspetti più delicati del piano. Un orientamento tutto sommato moderato, che ha rischiato di essere scavalcato dalla esasperazione della base, ma al quale il Gabinetto Martens ha risposto con una sfida apartata. Non è escluso che, sull'onda della straordinaria manifestazione di ieri, si vadano, nei prossimi giorni, verso l'organizzazione di uno sciopero generale che potrebbe fare esplodere le contraddizioni nella coalizione di governo.

p. so.

LONDRA — Un incendio, subito domato, in una centrale nucleare ha provocato ieri motivi di grave allarme in Gran Bretagna. I vigili del fuoco hanno chiesto una riunione urgente con il ministro dell'Interno e con l'Ente per la produzione di energia, segnalando di non avere né l'esperienza né la attrezzature necessarie per far fronte all'emergenza nel caso di un disastro simile a quello di Chernobyl. Secondo un comunicato ufficiale, quello di Sizewell è stato soltanto un piccolo incidente, che non ha comportato il blocco degli impianti nucleari. Per il personale non vi sarebbe stato alcun pericolo.

BRUXELLES — Almeno 150 mila persone hanno sfilato ieri, nel centro di Bruxelles, per protestare contro la politica anti-sociale del governo di centro-destra. La manifestazione, organizzata dalla «Azione socialista» — i due partiti socialisti francofono e fiammingo, il sindacato Ftg, le cooperative e le mutue, come la più grande espressione di protesta mai avvenuta in Belgio negli ultimi anni.

Il corteo, che ha sfilato per tutta la mattinata e una parte del pomeriggio, ha fatto impallidire anche il ricordo delle pur grandiose manifestazioni pacifiste degli anni

passati. Per avere una idea delle sue dimensioni, basti pensare che alle 13, mentre la folla si accalcava davanti alla Borsa, dove ha parlato il presidente della Figg André Vandenberg, nei tre punti di raccolta, a chilometri di distanza nel quartiere del nord, ancora si stava cercando di far defluire migliaia e migliaia di manifestanti giunti con i pullman e i treni. I ferrovieri hanno interrotto il loro sciopero proprio in quest'occasione, da tutte le regioni del Belga.

Lo straordinario successo della manifestazione, che è stata il momento culminante di una serie di agitazioni in corso ormai dall'inizio di

maggio, dovuto anche alla massiccia presenza di lavoratori delle regioni fiamminghe (un dato che rappresenta una novità) e, soprattutto, di forze del sindacato cattolico, il Csc, e dell'associazione dei lavoratori cristiani fiamminghi Acw. Si tratta di organizzazioni legate a due partiti democristiani del governo, il Psc e il Cvd e la Cvp fiamminga del primo ministro Wilfried Martens. La loro partecipazione in massa — testimoniata visivamente dal grande numero delle loro bandiere verdi accanto ai rossi di quelle socialiste — segnala un forte problema politico per i due partiti democristiani. Proprio nelle

stesse ore della manifestazione, oltretutto, la Cvp, riunita a congresso ad Anversa, discuteva animatamente la portata delle misure decritte dal governo: una serie di tagli selvaggi alle retribuzioni, all'occupazione, soprattutto femminile e giovanile, e ai servizi in tutto il settore pubblico.

Il piano di risanamento è stato approvato, mercoledì scorso, dalla Camera, ma deve passare ancora, martedì prossimo, all'esame del Senato ed è probabile che le evidenti perplessità già esistenti in larghi settori, anche parlamentari, dei partiti dc, soprattutto la Cvp, traranno nuovo allimento dalla protesta dilagante tra la ba-

se cattolica. I sindacati e i partiti socialisti, dal canto loro, chiedono una «concertazione» con il governo (il quale peraltro l'aveva promessa) sugli aspetti più delicati del piano. Un orientamento tutto sommato moderato, che ha rischiato di essere scavalcato dalla esasperazione della base, ma al quale il Gabinetto Martens ha risposto con una sfida apartata. Non è escluso che, sull'onda della straordinaria manifestazione di ieri, si vadano, nei prossimi giorni, verso l'organizzazione di uno sciopero generale che potrebbe fare esplodere le contraddizioni nella coalizione di governo.

Zbigniew Bujak, 32 anni, si era salvato dall'arresto la notte della proclamazione dello stato di guerra salendo dal secondo piano di un albergo a Danzica. Entrato subito dopo nella clandestinità, aveva organizzato all'inizio del 1982 la direzione clandestina regionale a Varsavia. Nel 1984 Bujak era riuscito a sfuggire una seconda volta alla polizia. Era l'ultimo dei dirigenti di Solidarnosc clandestina ancora in libertà, dopo l'arresto di Bogdan Lys (Danzica), Bogdan Borusewicz (Danzica), Wladyslaw Frasyniuk (Breslavia) e Tadeusz Jedygak (Katowice). Negli ultimi cinque anni era diventato l'uomo più ricercato dalla polizia polacca.

Varsavia — Zbigniew Bujak, l'ultimo dirigente della direzione clandestina di Solidarnosc che non era ancora mai stato arrestato, è stato fermato dai servizi di sicurezza polacchi. L'informazione è stata data dall'agenzia di stampa ufficiale polacca Pap, che non precisa né la data né le circostanze dell'arresto. In clandestinità fin dal 1981, Bujak era ricercato dalla procura militare di Varsavia per aver intrapreso attività allo scopo di rovesciare il regime.

Bujak era dirigente della Tkk (la commissione provvisoria di coordinamento di Solidarnosc creata dopo la proclamazione dello stato di guerra per sostituire la direzione ufficiale del sindacato).

Il suo arresto è avvenuto nella notte del 15 giugno, quando la polizia ha imboscato Bujak mentre usciva da casa sua.

Il suo arresto è avvenuto nella notte del 15 giugno, quando la polizia ha imboscato Bujak mentre usciva da casa sua.

Il suo arresto è avvenuto nella notte del 15 giugno, quando la polizia ha imboscato Bujak mentre usciva da casa sua.

Il suo arresto è avvenuto nella notte del 15 giugno, quando la polizia ha imboscato Bujak mentre usciva da casa sua.

Il suo arresto è avvenuto nella notte del 15 giugno, quando la polizia ha imboscato Bujak mentre usciva da casa sua.

Il suo arresto è avvenuto nella notte del 15 giugno, quando la polizia ha imboscato Bujak mentre usciva da casa sua.

Il suo arresto è avvenuto nella notte del 15 giugno, quando la polizia ha imboscato Bujak mentre usciva da casa sua.

Il suo arresto è avvenuto nella notte del 15 giugno, quando la polizia ha imboscato Bujak mentre usciva da casa sua.

Il suo arresto è avvenuto nella notte del 15 giugno, quando la polizia ha imboscato Bujak mentre usciva da casa sua.

Il suo arresto è avvenuto nella notte del 15 giugno, quando la polizia ha imboscato Bujak mentre usciva da casa sua.

Il suo arresto è avvenuto nella notte del 15 giugno, quando la polizia ha imboscato Bujak mentre usciva da casa sua.

Il suo arresto è avvenuto nella notte del 15 giugno, quando la polizia ha imboscato Bujak mentre usciva da casa sua.

Il suo arresto è avvenuto nella notte del 15 giugno, quando la polizia ha imboscato Bujak mentre usciva da casa sua.

Il suo arresto è avvenuto nella notte del 15 giugno, quando la polizia ha imboscato Bujak mentre usciva da casa sua.

Il suo arresto è avvenuto nella notte del 15 giugno, quando la polizia ha imboscato Bujak mentre usciva da casa sua.

Il suo arresto è avvenuto nella notte del 15 giugno, quando la polizia ha imboscato Bujak mentre usciva da casa sua.

Il suo arresto è avvenuto nella notte del 15 giugno, quando

Nel giovedì nero della Borsa sono crollati anche molti miti

«I fondi non sono istituti di beneficenza»

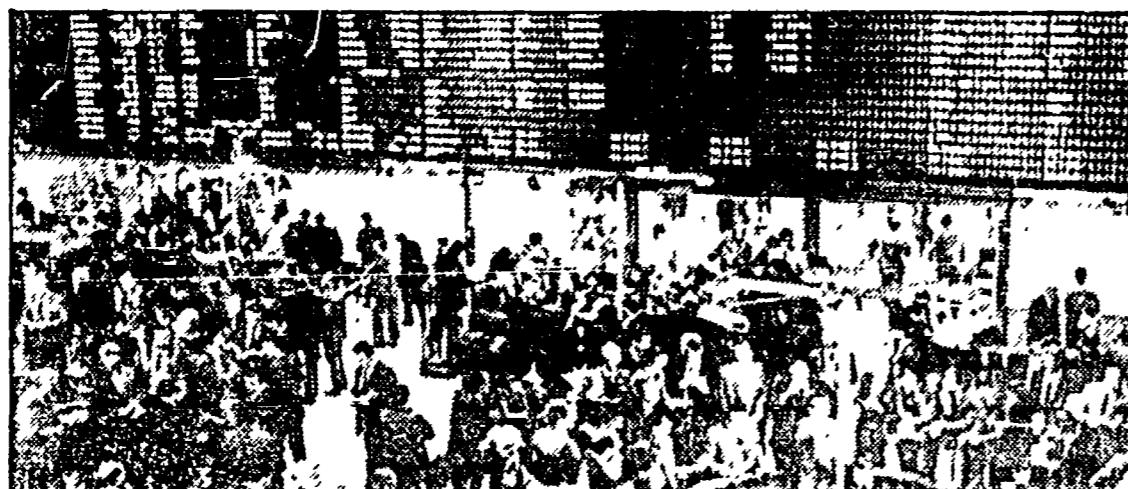
Non si sono mossi per arrestare la caduta e hanno comprato solo quando lo hanno trovato conveniente - «Gli alberi non possono crescere fino al cielo» - Inutile prendersela con i clienti dei «borsini», ci vuole più trasparenza

MILANO — Dopo quattro sedute nere un grosso spiraglio venerdì l'indice ha segnato un sensibile recupero che sarà in buona parte le ferite del «giovedì nero» (-10%). E finita la frana? In quattro sedute la Borsa aveva bruciato qualcosa come 40 mila miliardi. Anche miti si erano infatti speranze quasi inossidabili in una «crescita degli alberi fino al cielo», si erano ad un tratto appannate. Tutto ciò per timore che che la scure del filo calasse anche sul «capital gains», sui guadagni di capitale ottenuti attraverso le compravendite in Borsa.

Certo è che la Borsa è arrivata a una svolta e dipende molto dall'acume dei gestori dei fondi riportare in equilibrio un mercato uscito forse anche nell'immagine. Anche il vistoso recupero di venerdì è indice di una situazione che certamente è cambiata non e.

Il tracollo dei giorni scorsi ha bruciato molti miti a cominciare da quello che vedeva nella presenza dei fondi l'elemento decisivo per evitare rovesci troppo accennati. La crisi è stata preceduta quando per tre settori di seduta si è temuto un crollo ben peggiore di quello finale del 10 per cento circa, quando i titoli scendevano a canarola (anche i più «solidi», come le Generali) si è visto che i fondi sono stati a guardare. I fondi lo hanno detto non sono istituti di beneficenza e da tempo avevano lasciato trapelare che su certi prezzi dovevano astenersi dal comprare, aspettavano una correzione e quando essa è venuta hanno lasciato che si consumasse fino in fondo. La ripresa di venerdì ha certamente il loro marchio, insieme a componenti speculative che hanno travolto prezzi più appetibili e all'azione di sostegno dei grandi gruppi.

E del resto non si deve dimenticare che il mercato era



giunto a un punto tale per cui anche i fondi bilanciati o azionari avevano preferito ultimamente investire in Bot e Cet, piuttosto che rischiare di accusarsi titoli dai prezzi esorbitanti.

Giovedì è caduto anche un altro mito che vuole i grandi gruppi sempre pronti a intervenire come dei comandanti per correggere il mercato quando esso prende brutte pieghe e minaccia l'esito positivo delle numerose operazioni di capitale in corso di effettuazione. Proprio in questi giorni sono in ballo 22 operazioni sul capitale e come prima conseguenza vi è stato un pesante arretra-

mento dei diritti di opzione. È forse caduto anche il mito di una crescita immancabile del mercato nonostante gli appelli al buon senso e alla prudenza. È vero che gli alberi non crescono al cielo, ma non si può dare colpa ai clienti dei «borsini», dipinti come degli assatanati, di sconvolgere il mercato con le loro compere indiscriminate. Sempre quando c'è euforia la gente corre in Borsa attratta dal mito del guadagno facile.

Come avviene questa crescita tumultuosa del listino, e perché essa a un certo punto diventa pericolosa per gli stessi investitori speciali.

mentre se essi entrano nel mercato quando i prezzi sono già troppo alti, nessuno si da molto da fare per spiegarlo, giornali e tv parlano del record di Borsa in maniera esaltata, acciuffa e in questo senso anche gli esperti di prudenza sembrano solo rampogne moleste e nulla più perché nulla viene fatto per una diffusione di notizie e di conoscenze che non sia solo di percentuali e record battuti, in modo che la gente possa capirne di più sul mercato, sul suo meccanismo, per arrivare alla tanto auspicata trasparenza.

Quando una enorme massa di liquidità si rovescia su

Snia, prossima «matricola»

MILANO — L'assemblea degli azionisti della Snia Fibre ha deliberato di richiedere l'ammissione alla quotazione in Borsa delle azioni della società. L'operazione verrà realizzata in forma mista, sia collocando direttamente azioni Snia Fibre che attraverso l'emissione di un prestito obbligazionario convertibile in azioni ordinarie di nuova emissione in ragione di una azione ordinaria per ogni obbligazione del valore nominale di lire 3.000 ciascuna.

L'assemblea degli azionisti ha approvato un aumento di capitale fino ad un massimo di 17 miliardi di lire mediante emissione di un massi-

mo di 17 milioni di azioni ordinarie da nominali lire 1.000 ciascuna. Il tasso di interesse del prestito verrà stabilito in prossimità dell'emissione.

Snia Fibre ha un capitale sociale di lire 152 miliardi e 400 milioni, che potrà aumentare fino ad un massimo di lire 169 miliardi e 400 milioni a seguito della conversione del prestito obbligazionario che sarà emesso. Il patrimonio netto al 31 dicembre 1985 era di 200 miliardi 258 milioni. L'esercizio 1985 ha chiuso con un utile netto di 19,1 miliardi di lire (14,9 nel 1984) e il fatturato è stato di 663,2 miliardi di lire (+13 per cento circa nel 1984) con una quota all'esportazione del 49 per cento.

ROMA — Vigilia di referendum nelle fabbriche metalmeccaniche. Dopo mercoledì la più grande categoria dell'industria saranno chiamati a votare per esprimere il loro parere sulla piattaforma elaborata dai sindacati. È la prima volta in Italia che le organizzazioni sindacali usano lo strumento di referendum per conoscere le opinioni degli operai, degli impiegati, dei «quadri». E lo fanno proprio quando una parte consistente degli imprenditori accusa Cgil, Cisl e Uil di essere scarsamente rappresentativi. Ecco perché il voto di mercoledì non è un voto per i metalmeccanici, ma per tutto il sindacato. Lo sollecitano proprio i tre segretari generali delle Cgil, Cisl, Uil (Pizzinato, Marini e Bentivoglio) che in un «appello» distribuito davanti alle fabbriche invitano i lavoratori a «votare e a approvare la piattaforma».

I leader delle tre confederazioni spiegano quali è il senso del voto che da mercoledì impegnerà tutti i lavoratori e i quadri: «Voi lavoratrici e lavoratori metalmeccanici, Pizzinato, Marini e Bentivoglio state andando al rinnovo del contratto nazionale. E per la prima volta la piattaforma sarà ratificata dal voto segreto di tutti i lavoratori del settore».

Le assemblee avviate nella fascia di consultazione hanno ampiamente discusso la bozza che Flom, Fim, Uilm hanno elaborato assieme e hanno anche contribuito ad integrarla e modificarla. È stato il primo importante passo di un processo unitario e democratico destinato a rinsaldare il rapporto di fiducia tra lavoratori e sindacati.

Migliaia di lavoratori dei delegati: sono stati un fatto importante nella vita democratica dell'organizzazione sindacale. Ma ora c'è bisogno di andare avanti. Questa vertenza contrattuale non sarà fa-

Cgil, Cisl, Uil Un appello a votare e a votare «Sì»

Da mercoledì prossimo si svolgerà il referendum sulla piattaforma contrattuale

contratto è vincolato al consenso di tutti i lavoratori interessati. Insieme a Flom, Fim, Uilm anche Cgil, Cisl, Uil rivolgono ai lavoratori il loro appello per la più larga partecipazione possibile. Vite, tempo, referendum ed approvare la piattaforma è volere il contratto. E data una dimostrazione di volontà unitaria e democratica.

Una massiccia affluenza alle urne in fabbrica e soprattutto una maggioranza di «sì» alla piattaforma può aumentare la forza contrattuale del sindacato al tavolo delle trattative. Tenendo conto che i primi segnali che arrivano dal fronte imprenditoriale non fanno pensare a nulla di buono, una riveduta del voto di mercoledì a Cremona, celebrando la festa della Cisl a Cremona. Il leader del secondo sindacato ha definito «contradditorio» l'atteggiamento delle Federmeccaniche, delle Federtessile e un po' di tutta la Confindustria. «Praticamente sono scesi a votare con dei dettagli e ora si rifiutano di aprire il negoziato sul rinnovo del contratto. Sbagliano, perché il paese non ha bisogno di conflittualità. Al contrario c'è bisogno di un grande sforzo di solidarietà di tutte le componenti della società con l'obiettivo di dare una risposta ai giovani senza-lavoro».

Stefano Bocconetti

DA QUESTA SERA OGNI DOMENICA ALLE 20.30

Kim Basinger e Natalie Wood
due donne che cercano l'amore in un mondo di uomini fatti per la guerra.



DA QUI ALL'ETERNITA'

con William Devane - Steve Railsback e Roy Thinnes

CANALE 5

Yamani punta al rialzo del petrolio ma il mercato non sembra credergli

Sta mutando la strategia dell'Opec - Per qualche mese il cartello ha cercato di far crollare i prezzi, adesso si propone di farli rialzare - Il ministro saudita parla di greggio a 20 dollari, ma a New York continuano i ribassi

ROMA — «Il concessionario della Rolls Royce di Midland-Odessa (Texas) ha chiuso bottega», informazione apparentemente priva di significato. «Le cose di merda», la riporta in prima pagina in un lungo articolo sugli effetti drammatici che il colpo del prezzo del petrolio sta avendo sulle piccole compagnie indipendenti del Texas e sulla fetta di economia che ruota attorno ad esse. «Miracolosa» per l'economia italiana, la caduta del valore del petrolio comincia ad avere ripercussioni negative non soltanto sui paesi produttori del terzo mondo, ma anche su quelli più industrializzati. Ne sa qualcosa la Norvegia che proprio venerdì è stata costretta a varare un rigido piano di austeriorità: la secca caduta delle entrate petrolifere fa prevedere che la bilancia dei pagamenti correnti si chiuda con un deficit di 24,5 miliardi di corone rispetto ad un attivo di 25,6 miliardi registrato lo scorso anno.

E invece di queste difficoltà che intende far leva la strategia dell'Opec, aumentare le proprie estrazioni, conquistare nuovi segni di mercato, rendere antieconomiche le produzioni marginali (come quelle del Mare del Nord, dell'Alaska), portare alla

chiusura dei pozzi meno redditizi (dal 1° gennaio la produzione non Opec è diminuita di 600 mila barili al giorno); quindi, rimasta padrona del mercato, potrebbe ridurre le quote poche estrate e far risalire i prezzi, manipolando i prezzi dei produttori secondari dal ribasso.

A quanto sembra, Yamani e gli altri membri del cartello ritengono chiusa la prima parte della strategia quella che puntava al ribasso e riconoscono ora arrivato il momento di puntare al rialzo dei prezzi. Venerdì della scorsa settimana si è riunito a Taif, in Arabia Saudita, un minivertice dei ministri del petrolio di 6 dei 13 paesi Opec: Arabia Saudita, Nigeria, Kuwait, Venezuela, Indonesia, Emirati Arabi Uniti. Una «tre giorni» di colloqui informali cui non sono seguite dichiarazioni ufficiali ma alcune indiscrezioni. «Cerchiamo un prezzo medio che incoraggi i paesi a produrre petrolio senza scoraggiare la gente a utilizzarlo», ha commentato il ministro saudita del Petrolio, Lukman. «Ci sarà un aumento so-

prattutto degli anni 90 a prezzo che potrebbe assestarsi attorno al 20 dollari il barile. Ci si arriverebbe attraverso l'effetto combinato di due fattori: la riduzione delle quantità offerte dall'Opec, l'aumento della domanda internazionale di gerggio. La prima misura, ottenuta dopo decine di mesi di trattative, è stata riconosciuta da tutti i paesi Opec e non si è tenuta con un imbarazzo fallimento. Ma non ci saranno litigi forti sulle quote da distribuire all'interno dell'organizzazione, non è da escludere che la svolta strategica di Yamani possa trovare un punto di mediazione con gli interessi di Libia, Algeria, Iran; nell'ultimo incontro di Ginevra i tre «falchi» si sono dissociati dalle decisioni della maggioranza puntando ad una drastica riduzione del petrolio estratto dall'Opec (dagli attuali 178 milioni di barili al giorno a 134 milioni).

Quanto all'aumento della domanda, ci stanno già ponendo i paesi consumatori. Il ribasso dei prezzi di questi ultimi mesi ha reso meno appetibili le fonti alternative e meno cauti i consumatori in fatto di ri-

Gildo Campesato

Porto e aeroporto di Venezia ancora bloccati Chi gioca allo sfascio dello scalo marittimo

Brevi

Supermercati in aumento

ROMA — Secondo stime elaborate dal ministero dell'Industria i supermercati sono saliti in Italia lo scorso anno di 1.959 a 2.192, cifra che rappresenta un massimo storico nel settore. Più modesto l'aumento dei grandi magazzini: da 757 a 801. Nel 1985 sono invece scampati 3.729 negozi al dettaglio fissi su 864.770 esistenti. Il calo generale è dovuto soprattutto alla chiusura di negozi alimentari non compensata dall'apertura di esercizi non alimentari.

Niente camion il 2 giugno

ROMA — Gli automezzi pesanti non potranno circolare lunedì 2 giugno dalle ore 13 alle ore 24. Il lo stabilisce un provvedimento del ministro dei Lavori pubblici, Nolacci.

Italstat: utile di 36 miliardi

ROMA — L'assemblea dell'Italstat (gruppo Iri) ha approvato il bilancio per l'esercizio 1985 che chiude con un utile di 36 miliardi e un fatturato di 3.900.

Concessionari Alfa: «Sì alla Ford»

MILANO — L'ipotesi intesa tra Alfa e Ford viene valutata positivamente dall'Acar, l'associazione che raggruppa i concessionari italiani dell'Alfa Romeo.

La Cri di Pisa apre ai privati

PISA — La Cassa di Risparmio di Pisa, prima in Italia, apre il proprio capitale azionario ai privati. Dal 9 al 20 giugno verranno offerte 100 mila quote di risparmio al valore nominale di 100.000 lire l'una al prezzo di 200.000 lire. Le quote consentono di votare ai assemblei dei partecipanti.

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Porto e aeroporto bloccati a Venezia almeno fino a martedì; niente stipendi da due mesi, poco lavoro, manovre politiche alle spalle di una crisi molto lunga, un paio di presidenti della forte portuale «fatti fuori» prima che dalla crisi oggi, gettati dal loro stesso padrone, la Dc. Lo sciopero, si sostiene vicino alle banchine veneziane, era inevitabile. «Abbiamo la sensazione», sostiene Gianni Samorì, consigliere di Marco Polo, della Compagnia portuale, «che i lavoratori portuali non stiano infilati nostro malgrado in un vicolo cieco in fondo al quale si intravede il crollo dell'azienda portuale». Il centralino telefonico della Compagnia consegna automaticamente le ultime istruzioni alle banchine e riferisce che lo sciopero durerà fino a martedì; mercoledì in-

vece, annuncia, assemblea generale. Sono in sciopero anche i lavoratori del Provveditorato, senza stipendio anche loro, e quelli dell'aeroporto Marco Polo, che da anni invocano, assieme alle organizzazioni sindacali, una amministrazione ed una gestione finalmente sganciate dall'ente portuale. Il secondo porto italiano, dopo Genova, è in ginocchio. Problemi comuni a tutte le altre strutture portuali italiane (una situazione finanziaria disastrosa nella quale deve intervenire il governo non ci sarà più). E aggiunge: «Metà dei parco macchine di terra è sfasciato, perché da tempo non ci sono soldi per effettuare la manutenzione; ciò nonostante, precisa, si erano manifestati nell'85 segnali di ripresa che nel corso di quest'anno verranno certamente azzerrati».

Toni Jop

mercantile; lo ha ripetuto al telefono: «In questa situazione non si può governare». Secondo lui, le responsabilità appartengono a tutte le parti in gioco: Provveditorato, Compagnia, sindacati; tutti, secondo la sua lettura, poco disponibili ad affrontare i veri nodi della questione veneziana, vale a dire la definizione dei ruoli, l'organizzazione del lavoro, le ecedenze, ma accusa anche il governo che rischia di intervenire di questo passo soltando quando il porto non ci sarà più. E aggiunge: «Metà dei parco macchine di terra è sfasciato, perché da tempo non ci sono soldi per effettuare la manutenzione; ciò nonostante, precisa, si erano manifestati nell'85 segnali di ripresa che nel corso di quest'anno verranno certamente azzerrati».

Birra...
e sai cosa bevi!



Bevi genuino. E ascolta cosa dice il dizionario, alla parola genuino: "Autentico, vero, inalterato nei suoi elementi constitutivi, schietto. Es.: un prodotto genuino." Esempio: la birra.
Meditate gente, meditate!



VIVA I NUOVI
DIRITTI DEMOCRATICI

L'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

VIVA LA REPUBBLICA
DI TUTTI GLI ITALIANI

E' CADUTO LO STEMMMA SABAUDO
SVENTOLA AL SOLE IL TRICOLORE DELLA PIARIA!

**W LA REPUBBLICA
W L'ITALIA!**

Due milioni di voti di maggioranza alla Repubblica

HO

SAREBBE GRAVE dimenticare la fatica immensa che c'è voluta per attuare gli istituti stessi previsti dalla Costituzione. Niente è stato il risultato di un processo automatico; la Corte Costituzionale, le regioni, l'organo di autogoverno della magistratura: tutto ha dovuto essere conquistato. L'idea che la Costituzione fosse una trappola non fu solo la battuta di un ministro degli Interni democristiano ma un convincimento profondo di parti grandi delle classi e dei ceti dominanti. Per una fase intera si dovette lottare per la difesa e l'attuazione della Costituzione, nel senso più stretto dei termini. Nel senso, cioè, che essa veniva letteralmente violata o disattesa; anche nelle disposizioni più imperative ed esplicite. Ma vi sono ragioni profonde per cui settori essenziali dei gruppi dominanti guardano (e guardano) con diffidenza ai principi della democrazia politica.

Lo si vide in special modo quando si passò dall'attuazione degli istituti essenziali previsti dalla Costituzione alle prime leggi di riforma particolarmente nel campo dei diritti del lavoro. Fu osteggiata in ogni forma una legislazione che attuasse principi di equità. Più ancora, fu osteggiata la parità politica tra i cittadini: il funzionamento effettivo dello Stato non fu quello di una Repubblica fondata sul lavoro, ma di un sistema politico fondato, com'è stato osservato, sull'anticomunismo, o — per essere più esatti — sulla discriminazione pregiudiziale a sinistra.

Parve gran delitto persino quel che nella sagacia dei dirigenti democristiani di venticinque anni fa (il Fanfani di allora) si presentava come un'opera indispensabile di rottura a sinistra: e cioè la cooptazione del Partito socialista italiano nella maggioranza al governo. Dal '64 al '73 si passò attraverso minacce ripetute di colpi di Stato. E insieme con il tentativo compiuto da Moro di avviare a completezza la democrazia venne il tempo del terrorismo e delle stragi.

E tuttavia, ricordare il tempo passato, i passaggi ardui, e qualche volta drammatici e sanguinosi, non ci può consolare. Non possiamo e non dobbiamo nascondere che il più sta dinanzi a noi. E ciò non solo perché viviamo ancora in un Paese in cui ci sono zone intere in cui dominano nella società e talora dentro lo Stato poteri mafiosi e criminali. E non solo perché molti segni indicano il permanere di poteri occulti o perché le prove dell'inquinamento della vita pubblica continuano ad essere gravi. Tutto questo è solo la manifestazione estrema di un male più profondo. Esso va ben oltre la crisi dello Stato sociale e dello Stato-nazione su cui a lungo — e giustamente — ci siamo intrattenuti. Tra l'altro, in questo campo, mi pare che sarebbe tempo di vedere bene che neppure fenomeni estremi come la mafia, il potere della criminalità organizzata, i poteri occulti si definiscono in uno speciale caso italiano, seppure è certamente esatto dire che questi fenomeni, come altri, conoscono qui da noi una propria particolare versione.

La crisi dello Stato-nazione e dello Stato sociale intervergono ad aggravare fenomeni generali e preesistenti su cui è il tempo di portare a fondo lo sguardo. Per la verità, ha fatto ostacolo ad una analisi più attenta e ad una più attenta osservazione della realtà dei paesi capitalisti sviluppati un limite che fu particolarmente nostro. L'opposizione tra democrazia sostanziale e «formale» portò con sé, per un periodo abbastanza lungo, una sottovalutazione netta dei guasti determinati dalla mancanza di democrazia politica nei paesi in cui pure si è avuta una radicale modificazione dei rapporti proprietari. Essersi liberati di questa sottovalutazione, chiamare con il loro nome non solo gli errori, ma le loro radici profonde, consente e deve consentire di guardare ad occhi aperti il funzionamento reale della democrazia laddove essa esiste.

Bisogna però dire, anche, che per lungo tempo uno scarso aiuto ad una analisi attenta della democrazia nei paesi più sviluppati venne da quei settori del movimento operaio e socialisti europeo che pure non avevano impacci verso i paesi socialisti. Molte delle osservazioni più attente e concrete sui limiti posti alla democrazia nei paesi ad alto sviluppo capitalistico vennero e vengono da più meno isolati studiosi che lavorano negli Stati Uniti: forse anche perché dove il sistema capitalistico è in una fase di più avanzata maturità più netti appaiono determinati confini. Occorre mettersi dalla parte del cittadino, della gente comune — e non solo della «povera gente» — dalla parte di chi pur avendo conquistato significativi poteri (sono poteri il diritto di voto, il diritto di associazione, il diritto alla espressione del pensiero, ecc.), si trova tuttavia prevalentemente nella condizione del «governato». Guardando secondo questo angolo visuale — stando, cioè, ben dentro questa condizione del cittadino — e immediatamente evi-

dente il cammino da fare.

L'accento è venuto cadendo perciò — in questi ultimi tempi — su quelli che si definiscono i «nuovi diritti», per esempio, il diritto ad un ambiente non inquinato, alla difesa della natura e dei beni culturali come beni collettivi. Lo «Stato sociale» — anche quando si è presentato come puro e semplice ammortizzatore della protesta sociale — ha comunque dato la coscienza che vi sono funzioni un tempo private che vanno certamente socializzate (l'istruzione, la salute, la previdenza). La disputa è semmai sulle forme della gestione di quelli che vengono ormai generalmente considerati servizi pubblici (tutti vogliono — ad esempio — che la scuola sia a carico della collettività, ma vi è chi chiede che, poi, i soldi vengano gestiti anche dai privati). Contemporaneamente accade che la collettività si riapproprii (sotto la forma delle istituzioni culturali, ad esempio) di una parte di quei beni che furono costruiti con il sacrificio collettivo, ma che per lunghissimo tempo furono esclusivamente o prevalentemente privati (anche se, per riappropriarsene, deve pagare una seconda volta).

Tuttavia, questi medesimi che si chiamano «nuovi diritti» rimandano a qualcosa di più profondo all'essenziale che deve essere posto pienamente alla luce. Quelli che vanno affermati e invertiti pienamente sono i diritti fondamentali: il diritto alla giustizia (inteso nel suo senso primo); il diritto al lavoro, per dire dei casi più evidenti. Quando non solo in Urss, ma in Francia si tace così a lungo di Chernobyl, mentre negli Stati Uniti si esagera dall'altra parte, allora diventa plausibilmente evidente che il diritto alla informazione è un problema, non un dato. Quando, dinnanzi alla possibilità ormai evidente di un lavoro per tutti — a minor tempo — accade invece che si generalizzino la disoccupazione tecnologica appare chiaro che — nonostante siamo all'alba del Duemila — la questione della distribuzione del lavoro, della sua qualità e del suo senso è assai lontana dall'essere risolta.

E se in Italia, per dire del caso più estremo, i processi penali durano in media sei anni e i processi civili dieci, il problema va affrontato alla radice e certamente benvenuto deve essere considerato ogni iniziativa che sollevi questo tema: anche se il tentativo di far cadere tutta la responsabilità sui giudici o, peggio, di criminalizzarli (proprio quando una parte rilevante di essi è duramente impegnata in prima fila) non è solo un errore, ma l'indicazione di un rimedio che aggrava il male.

L'idea che tutto il problema sia quello della stabilità e della decisione intesa come prevalenza dell'esecutivo contrasta non solo e non tanto con la dottrina, quanto con il buon senso. Quarant'anni di maggioranze larghissime e di prevalente potere di un partito vent'anni dalla cooptazione dei socialisti: era proprio difficile volere di più quanto a stabilità, ad ampiezza di sostegno, a possibilità di decisione. Non sono da tacere le responsabilità delle opposizioni, ma è fuori discussione che l'esecutivo ha potuto fare tutto quello che voleva e sapeva e che le responsabilità dei governi e delle maggioranze anche per le mancate correzioni istituzionali sono schiaccianti.

Senza equilibrio tra i poteri non c'è democrazia. E va plausibilmente sottolineato che le assemblee elettorali — le quali sono la espressione più diretta del voto dei cittadini — sono in realtà prive di serie potestà di controllo. Le troppe leggi hanno sovente la caratteristica degli inapplicabili bandi spagnoleschi. Sugli errori dell'esecutivo, e dell'amministrazione, si esercita troppo spesso una censura unicamente verbale, una censura soffocata dalla parzialità del sistema informativo.

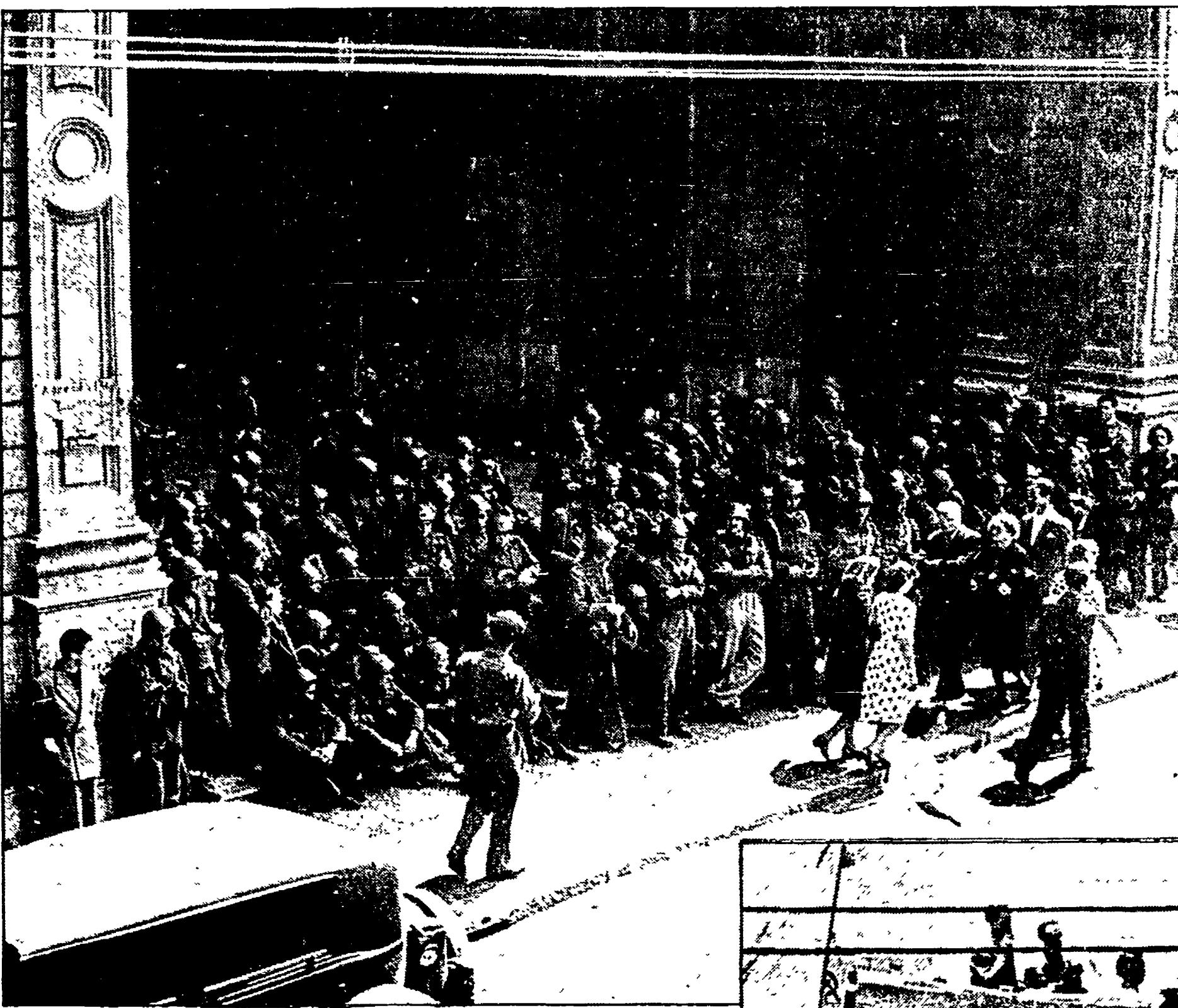
La grande riforma dello Stato è più che mai necessaria: ma essa deve partire dal bisogno di invertendo la tendenza ad una sua limitazione. Le cose funzionano male, e non funzionano, principalmente perché non c'è sufficiente trasparenza e non c'è controllo sul merito e sugli effetti delle deliberazioni assunte: dal controllo della pubblica opinione, innanzitutto, a quello delle assemblee elettorali. Ma la mancanza di trasparenza e la fragilità dei controlli non sono un fatto spontaneo. Esse derivano piuttosto da una antica pratica: le regole democratiche — e il loro invertimento — sono fastidiose per ogni potere, sicché la tendenza a manipolarle e a manometterle è una costante con cui bisogna continuamente fare i conti.

Lo Stato democratico di diritto, lo Stato capace di giustizia in una società libera non è un dato già acquisito, ma un obiettivo permanente di elaborazione, di iniziativa politica, di lotta. Ed è tempo di andare pienamente all'attacco da parte di tutte le forze progressiste che sentano i doveri assunti verso i cittadini. Una democrazia giusta e tutta da conquistare.

Dalla parte del cittadino c'è ancora tanto da fare

Una grande riforma dello Stato è più che mai necessaria - Ma perché le cose non funzionano? - Una democrazia più giusta è tutta da conquistare - I «nuovi diritti»

di ALDO TORTORELLA



RIPERCORRENDO mentalmente i quarant'anni della nostra storia repubblicana, sono spinto a dare un giudizio positivo sulla capacità degli italiani di affrontare e superare i momenti di crisi e di difficoltà. Forza morale, intelligenza politica, equilibrio, fiducia in sé, non sono mancati nel popolo italiano: in parte, forse, virtù tradizionali tornate ad emergere in circostanze eccezionali, ed in parte frutto di un effettivo rinnovamento.

Ma il giudizio non è privo di ombre e di preoccupazioni. Debolezze di parti e settori del carattere nazionale e della struttura morale e intellettuale del paese vengono in evidenza in particolari momenti e fasi di tensione. Fra gli elementi che a me sembrano preoccupanti c'è la polemica di una parte non piccola della cultura democratica, radicale e di sinistra verso alcuni aspetti delle origini, del modo in cui la Repubblica è nata.

Per tutto questo quarantennio molti hanno conservato, ed in qualche misura trasmesso alle più giovani generazioni, un inestinguibile rancore verso l'operatore politico che è passato alla storia come «svolta di Salerno». È chiamata così la proposta, fatta da Palmiro Togliatti tra la fine di marzo e i primi di aprile del 1944, di accantonare la questione della Monarchia, impegnandosi a

Fu merito di quella «svolta» se nacque in buona salute...

Tante critiche (ancora oggi) a Togliatti - Ma da Salerno fu lanciata una grande operazione politica

di ROSARIO VILLARI

fascista tra Firenze e Reggio Calabria, con una grande passione ma con le idee notevolmente confuse sulla situazione e sulle prospettive politiche. Mi aggrappai a quella proposta come ad un punto da cui si poteva cominciare a far chiarezza; ma ricordo che essa suscitò reazioni fortemente negative in molti comunisti, socialisti, azionisti e democratici vari o che in alcuni casi fu accettata con riserve e in modo contraddittorio. Collaborare con il re che aveva sostenuto il fascismo, dimenticare le sue responsabilità? Con la svolta di Salerno, molti, e specialmente i minori raggruppamenti politici, ritenerono di avere perduto una grande occasione di riforma della classe dirigente nazionale e di essere stati spossessati dei diritti e della possibilità di influire in modo determinante e rivoluzionario sul futuro del paese.

Sostenendo oggi, a quarant'anni di distanza, che la svolta di Salerno ebbe una fondamentale influenza positiva sulla svolta della società italiana, mi sembra quasi di prendere posizione in uno scontro politico ancora attuale, sia pure meno intenso e più sordo di allora. Con quell'atto si affermò in piena guerra (che non è il momento più adatto, di

menti politici, ritennero di avere perduto una grande occasione di riforma della classe dirigente nazionale e di essere stati spossessati dei diritti e della possibilità di influire in modo determinante e rivoluzionario sul futuro del paese.

Sostenendo oggi, a quarant'anni di distanza, che la svolta di Salerno ebbe una fondamentale influenza positiva sulla svolta della società italiana, mi sembra quasi di prendere posizione in uno scontro politico ancora attuale, sia pure meno intenso e più sordo di allora. Con quell'atto si affermò in piena guerra (che non è il momento più adatto, di

solito, per iniziative democratiche) il diritto del popolo di scegliere e determinare i fondamenti dello Stato; di tutto il popolo, non dei Comitati di liberazione e dei partigiani su cui pure si appuntavano le speranze di una grande parte del paese. Quella scelta fece in modo che la Repubblica nascesse, quando nacque, in buona salute.

La differenza di voti tra Repubblica e Monarchia, nel referendum del 1946, non fu grande, fu anzi relativamente esigua. Ci furono tentativi di invalidare i risultati, movimenti che invocarono la separazione

del Sud dal Nord, propositi eversivi. Qualche giorno dopo il 2 giugno rischiarì di essere travolto da una imponente manifestazione popolare che si svolgeva, appunto, all'insegna di questi propositi. Ma tutto quell'agitarsi, anche se creò qualche momento di tensione ed una serie di incidenti, finì poi nel nulla.

Umberto II accettò la sconfitta e se ne andò in esilio. Non c'è motivo di mettere in dubbio la correttezza, in quella circostanza, del re di maggio; né si deve sottovalutare, d'altra parte, lo stato dei rapporti di forza sul piano governativo, politico internazionale, militare ecc. Ma la ragione vera per la quale i propositi agitatori furono definitivamente sconfitti sta nel fondamento autentico popolare e democratico della vittoria repubblicana e nel fatto che essa fu lo sbocco di un periodo (1944-1946) in cui, pur tra grandi difficoltà e profondi contrasti, si ricostituì un nucleo unitario della vita nazionale.

È ovvio che la Repubblica non ci sarebbe stata senza la Resistenza; ma, senza la politica unitaria che fu fatta da Salerno in poi, forse il paese sarebbe andato incontro ad una tragedia del tipo di quella che visse allora la Grecia. Mi sembra che la controprova del significato positivo della svolta di Salerno si possa trovare negli stessi risultati del referendum, se si considerano non in modo meccanico ma in rapporto alle condizioni politiche e culturali di allora.

Nella campagna del referendum i monarchici contavano su un voto plebiscitario del Mezzogiorno a favore della Monarchia. Non era una speranza senza fondamento. Ricordo che pochi giorni prima del 2 giugno, Umberto II venne nella città dove lo viveva. Nella piazza c'era tutta la popolazione a salutarlo e, tranne pochi intrepidi curiosi, ad acclamarlo entusiasticamente. Dopo avere visto l'inizio della manifestazione, decisi di andarmene al cinema: fui il solo cittadino a vedere, quel pomeriggio, uno dei film più belli di Charlton Heston.

Alla resa dei conti, il 2 giugno, la città votò in grandissima maggioranza per la Repubblica. Ma nella provincia, e in tutte le campagne del Mezzogiorno, i contadini che votarono per la Monarchia furono molto meno numerosi di quanto i monarchici si aspettavano.

Se non sbagliò, soltanto Manlio Rossi Doria diede allora o poco dopo un certo rilievo a questo particolare della geografia elettorale, che tuttavia non fu privo di importanza per la nascita della Repubblica e, tutto considerato, mi pare un segnale della larghezza e solidità delle basi su cui essa si è edificata.



PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE **Umberto se n'è andato**

Preso visione dell'ultimo appello provocatorio lanciato prima di lasciare l'Italia da Umberto d'Orange, la Segreteria del Partito Comunista chiede l'immediata convocazione del Governo e l'adozione di misure contro l'ex sovrano traditore e contro i complici che hanno preparato e favorito il suo esilio.

CACCIAVI VIA
PER SEMPRE
LA REPUBBLICA
W.L. ITALIA



LA REPUBBLICA e i giovani. Da quest'ultimo piano di via dell'Ara Coeli, dal minuscolo ufficio dove lavora Pietro Folena, segretario della Fgci, un pezzo di repubblica si riesce a vederlo: la torretta del Quirinale, l'orologio di Montecitorio, i marmi bianconeri dell'Altare della patria, il Campidoglio, i palazzi della politica... E si vede pure uno scorcio di gioventù: i ragazzi delle manifestazioni pacifiste, delle marce antinucleari, della solidarietà; ma anche quelli dell'indifferenza, della sfiducia, della solitudine... Tentiamo di mettere a fuoco.

Sfilate, fanfare, discorsi, bandiere. Secondo Pietro Folena ci sono, oggi, delle buone ragioni per le quali i giovani dovrebbero amare la repubblica?

Sarò franco. Sono convinto che la nostra generazione non senta molto queste celebrazioni, ne viva male il carattere retorico. All'insopportanza per le parate e per l'ostentazione — ritenuta moralmente inaccettabile — di forze armate e macchine da guerra, si aggiunge il fatto che nella scuola, nella cultura, nella formazione dei giovani non appare chiaro come e perché è nata la repubblica.

Ma c'è un'altra cosa. Se spesso non si sa come è nata, ben visibile è però la repubblica che ci sta di fronte: con questo governo, questo parlamento, questa giustizia, queste istituzioni. E qui la diffidenza è forte, qui il rischio vero è di una frattura fra la repubblica e i giovani, come ieri vi fu quello di una frattura fra i giovani e la democrazia. Temo che possa difondersi un clima di rassegnazione, di agorizzazione, con una pubblica che apprezzia inerte e ossificata...

In passato vi erano alcune grandi parole unificanti: «democrazia», «libertà»...

Anche «repubblica» era una di queste. Secondo te ci riconosciamo ancora tutti nella stessa idea, pensiamo tutti la stessa cosa quando diciamo «repubblica»?

«No, non credo che abbiano tutti la stessa idea. E non tanto perché qualcuno possa mettere in forse l'ordinamento istituzionale, quanto perché appunto per l'identificazione di cui parlavo — questa repubblica con questo governo, con questi partiti, con questa giustizia — si può essere tentati di pensare a diverse repubbliche, efficientiste, decisioniste, presidenzialiste, più o meno autoritarie... Si, anche fra i giovani vedo idee del genere. Ma è chiaro che la nostra sponda è un'altra, è quella di un patto nuovo, da costruirsi nel-

cuore stesso della società, un patto che valga ad estendere e rinnovare le basi della repubblica. Se questo non avviene il rischio è di lasciare milioni di persone fuori della repubblica.

— È chiaro che ti riferisci ad alcuni grandi diritti, per esempio il lavoro, dai quali tanti cittadini ancora sono esclusi. Diritti sanciti dalla Costituzione, che è un testo fra i più importanti ma anche fra i meno letti e osservati. Repubblica e Costituzione sono un binomio inscindibile. Eppure divergono. In che cosa, soprattutto?

Fermiamoci alle parti fondamentali. Il lavoro, hai già detto. Lavoro come diritto da conquistare, garantire, assicurare a quei milioni di persone che non ce l'hanno. Ma direl anche come risposta non assenzialistica: lavoro come espressione creativa, autonoma della propria capacità, come forma di autorealizzazione quale forse non poteva neppure essere prevista in una Carta scritta quarant'anni fa.

— Occupa un posto diverso il lavoro, oggi, nella coscienza dei giovani, ma Patrucco e De Micheli sanno bene che non basta dire: «crearevelo da voi!». Diventa una sfida impegnata se la condotta dell'esecutivo è improntata al disimpegno o, peggio, all'oscuranza di un arbitrario ordine di valori. Il loro si è che è un comportamento anticonstituzionale; e qualche volta bisogna fare che è una fortuna che la Costituzione non sia letta...

Il secondo è il diritto alla cultura. Qui si è fatto molto, molto è cambiato, e decisivo è stato il ruolo svolto dalle nuove generazioni perché si aprissero le porte della scuola pubblica. Ma è come una rivoluzione a metà, sempre insidiata, che si vorrebbe ricacciare indietro. Le tendenze alla privatizzazione sono un segnale allarmante.

— Potrei aggiungere altri due temi, che il patto costituzionale non poteva prevedere ma che oggi appaltano fondamentali: la questione ambientale e la democrazia dei sistemi informativi. Li citi soltanto. Ecco, direi che intorno a questi grandi nodi — lavoro, cultura, ecologia, altri ancora — può essere stabilito un nuovo patto: ha un senso rivedere le istituzioni solo se si assumono questi grandi temi, mettendoli al centro dell'impegno pubblico.

I padri della repubblica sono quasi tutti scomparsi. Ci sono i figli, che l'hanno ereditata e che la trasmettono a voi, i nipoti. Come vedi tu quei figli?

— È irriverente se dico che i nipoti si sen-

«E se milioni di giovani ne restano fuori?»

Pietro Folena: «Serve un nuovo patto per estendere ed innovare le basi della repubblica. Altrimenti c'è il rischio della rottura con le nuove generazioni»



Nella foto grande: corteo a Milano per la repubblica; nelle altre due immagini la partenza di Umberto di Savoia dall'Italia

Agli Usa piaceva un re, ma non si intromisero

La soluzione del referendum sembrava favorevole alla monarchia - Ma, nonostante De Gasperi, non ebbe l'avvallo ufficiale del governo americano

di CARLO PINZANI

tono più vicini ai nonni che ai genitori? Sono sincero: mi pare sia apprezzabile più nei padri della repubblica, chi non nei figli, la capacità di volare sopra le cose quotidiane, di emozionarsi, di appassionarsi, di commuoversi anche, di gettarsi nella lotta per grandi idee. In questo c'è una sintesi fra i giovani di oggi e quelli che fecero la repubblica. Loro, certo, avevano un'idea della politica e dei partiti profondamente diversa dalla nostra, ma ebbero il merito di aprire grandi canali di comunicazione e di scorrimento tra società e istituzioni; oggi invece osserviamo un rinserramento della vita politica, uno schiacciamento dei partiti sulle istituzioni senza una vera comunicazione con la società. Io credo invece che la soluzione stia nella capacità di disegnare nuovi orizzonti, di mettere nella cultura politica nuove idealità, una nuova tensione. Non fu questa, del resto, una felice intuizione di Enrico Berlinguer?

— Ma c'è chi ai partiti non chiede affatto questo... «È vero, c'è chi chiede ad essi di occuparsi semplicemente dello scambio, della trattativa fra soggetti forti. Ma questo significherebbe accettare l'idea della politica come mercato, come tecnica del potere, non come sintesi verso il raggiungimento di obiettivi più alti e validi per tutti. Noi rifiutiamo questa visione, e la nostra esperienza di un anno e mezzo di Fgci "rifondata" ci dice che è possibile lavorare in quella "zona grigia", introdurre elementi dialettici anche fra gli altri partiti, sindacati, generazioni che non sono di padri né di figli ma di gente qualunque, interessata ad accendere una luce nuova.

— Nubi radioattive, missili, incubo della guerra, esclusione dal lavoro, senso di impotenza: non c'è il rischio di avere una generazione freddamente disperata, che alla fine rinuncia, si adatta, si adegu? «C'è questo rischio, e forte. Ce ne accorgiamo tutti. Sul prossimo numero di "Jornal", il nostro giornale che va in distribuzione fra qualche giorno, c'è un'intervista di Natta. L'ultima domanda è: come sarà il mondo fra trent'anni? E Natta conclude la sua risposta così: "Con mia moglie discutiamo spesso di come sarà il futuro, e scopriamo che la nostra curiosità si rivolge al passato più che all'avvenire: e questo è davvero un segnale del tempo nostro. La curiosità di conoscere il futuro si trasforma subito in timore, mentre vorrei saperne di più su come ha vissuto l'umanità nei passati. È questo il momento che viviamo».

mo, dominato dall'ansia e dalla preoccupazione... Siamo spinti a ritrarci dal vedere, anche noi che dobbiamo progettare il futuro, anche noi che dobbiamo lottare fino all'estremo per un mondo migliore».

«È una sincerità che sgomenta. Ma che conferma il bisogno di disegnare quel nuovo orizzonte: che per me vuol dire pace, solidarietà, senso della collettività, nuovi rapporti Nord-Sud, nuovo uso delle risorse, libertà di interi continenti — come l'Africa, alla quale dedichiamo la nostra festa di luglio — dal razzismo e dalla fame. E quando vedo che non stiamo soli, ma che ci sono i volontari, l'Azione cattolica, i senza tessera, allora sento davvero di poter dire che una nuova generazione è in campo».

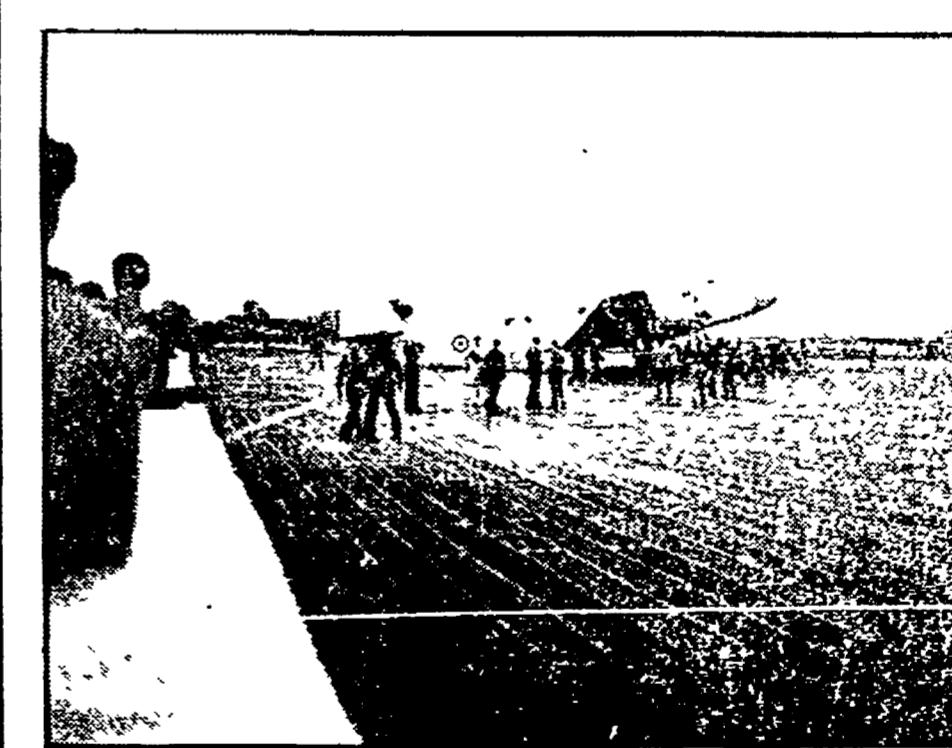
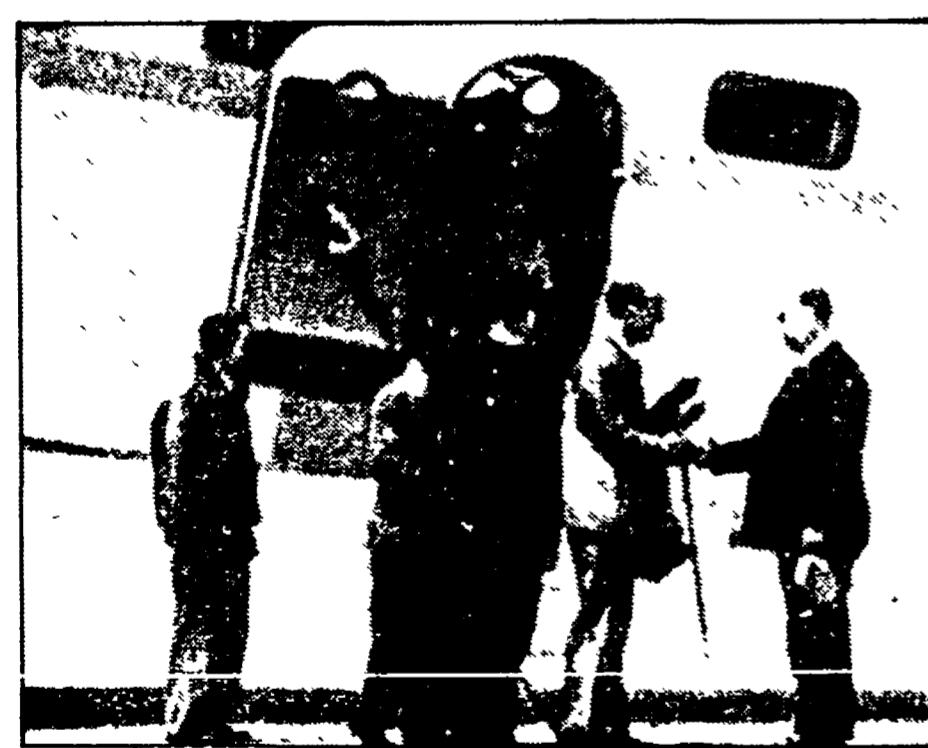
— C'è un giornale di successo — si chiamava, guarda caso, «la Repubblica» — che da dieci anni diffonde una sua idea di repubblica: l'Italia come in un film d'avventura, emozioni forti, la politica come spettacolo, vince chi sa correre, «deregulation» come parola-chiave... Cosa ne dici?

«No, non mi piace questa repubblica delle corde, dei gruppi di pressione, dei cervelli pensanti e dei cuori pulsanti, dove ciascuno bada a sé e chi non sa correre viene scarato, messo fuori gioco. E non mi pare che piaccia ai giovani, pur se qualcuno può esserne attratto. Al di là dei fenomeni di atomizzazione e di chiusura, le lotte dei giovani in questi cinque anni hanno investito grandi temi di interesse collettivo: la pace, la solidarietà, il nucleare, l'ambiente. La stessa questione giovanile è stata indicata come metafora del futuro, misuratore dell'avvenire di tutti, e i movimenti giovanili hanno finito per avere una funzione generale, simile a quella che ebbero i sindacati negli anni settanta.

— Sotto la cupola di un grande palazzo, all'Eur, in questi giorni c'è stata un'altra repubblica ad essere rappresentata...

«Ed è uno spettacolo che mi piace ancora meno. Quella mi appare come la rappresentazione di un degrado, di una decadenza ineluttabile. Ecco, là davvero si riunisce il partito-Stato, l'apparato del potere che amministra se stesso e la sua riproduzione. Di quel figli, molti padri si sono vergognati. La vera repubblica che ci serve, che serve ai giovani, sta altrove».

Eugenio Manci



I L REFERENDUM istituzionale del 2 giugno fu la conclusione di un travagliato processo, aperto con le sconfitte militari italo-tedesche nella seconda guerra mondiale e con la fine della ventennale dittatura fascista.

In tutto il periodo che va dall'estate del 1943 al momento in cui col loro voto gli italiani posero fine al regno di Casa Savoia si assiste ad una lotta serrata, continua tra lo schieramento conservatore e monarchico e quello progressista e repubblicano, ciascuno dei quali cerca di precostituirsi per le posizioni migliori per il momento in cui avrà fine la tregua istituzionale, proclamata dai partiti antifascisti e recepita non senza resistenza dalla monarchia.

Poiché, peraltro, questo scontro si svolse nelle condizioni di «sovranità limitata», nelle quali si trovava l'Italia, era inevitabile che in esso fossero coinvolti anche gli Anglo-americani.

Tanto ai contemporanei quanto agli storici, la decisione di procedere alla scelta della forma istituzionale attraverso il referendum — decisione adottata dal 1° Governo De Gasperi alla fine del febbraio 1946 — è apparso come una sostanziale vittoria dello schieramento conservatore e filomonarca. Questo giudizio è sostanzialmente corretto dal-

momento che in precedenza, nel giugno del 1944, era già stato stabilito dal Governo Bonomi con il decreto legislativo legge 151 che la scelta tra monarchia e repubblica avrebbe dovuto essere effettuata dall'Assemblea costituente fornita del potere di decidere sulla forma di governo in cui sarebbe automaticamente trasformata in Assemblea sovrana, in una sorta di Convenzione rivoluzionaria ove le forze di sinistra, socialisti e comunisti, avrebbero avuto una egemonia pericolosa.

Il principale assertore di questa tesi fu De Gasperi, che una volta divenuto Presidente del Consiglio, cercò di ottenere l'avallo degli Stati Uniti alla soluzione referendaria con un impegno ancor maggiore di quello disposto nello stesso senso quando era Ministro degli Esteri del Governo Parrì. Il risultato non fu conseguito, nel senso che, nonostante l'appoggio fornito dai rappresentanti statunitensi in Italia alla soluzione referendaria, questa non ebbe mai l'avallo espresso dell'Amministrazione Truman.

In buona sostanza, la fase finale del dilemma tra monarchia e repubblica si svolse senza ingerenze minime da parte degli Stati Uniti, che a livello centrale, rimasero fedeli alla scelta fatta fin dal 1943 di attuare il principio di autodeterminazione, lasciando le modalità di attuazione alla scelta degli italiani. Questo fu possibile

tifascista andava avanti e si venivano intensificando i segni della nuova contrapposizione tra Stati Uniti ed Unione Sovietica, era quello in base al quale una Assemblea Costituente fornita del potere di decidere sulla forma di governo si sarebbe automaticamente trasformata in Assemblea sovrana, in una sorta di Convenzione rivoluzionaria ove le forze di sinistra, socialisti e comunisti, avrebbero avuto una egemonia pericolosa.

Che questo giudizio fosse sostanzialmente corretto risulta dalla lunga serie di manovre che esponenti italiani, da Bonomi a De Gasperi, e rappresentanti anglo-americani, da Noel Charles Kirk, intrapresero contro la soluzione prevista dal Dl 151 e a favore di quella referendaria, al fine di ottenere che in questo senso si pronunciasse i governi della Gran Bretagna e degli Stati Uniti d'America. Gli argomenti usati furono diversi. Si sostenne che il voto popolare avrebbe meglio risposto al principio dell'autodeterminazione e che il referendum si sarebbe meglio inserito nella tradizione dei plebisciti risorgimentali.

Ma l'argomento che venne sempre più spesso e più vivacemente usato, man mano che il processo di sfaldamento della Grande Alleanza an-

ta) è un dato abbastanza pacifico nella storiografia. E altrettanto pacifico alla politica internazionale di Roosevelt incontrò delle resistenze, soprattutto di quella ambiguità vada ricercata nella volontà di evitare al partito cattolico in quanto tale, che pure ebbe chiaramente a pronunciarsi in senso repubblicano, una scelta che avrebbe potuto essere la certezza che tu, mentre da un voto dell'ultimo Consiglio nazionale e le dichiarazioni esplicative da te fatte di fronte all'opinione prevalente della Direzione, eri impegnato per lo meno a non prendere iniziativa a favore del referendum preventivo, in realtà nulla hai tanto remotamente predisposto, inflessibilmente voluto e abilmente determinato, insieme e d'accordo coi liberali, quanto lo stato di cose in cui apparisse, agli altri partiti come al tuo collaboratore della Direzione, inevitabile tuo malgrado la decisione istituzionale per via di un vero e proprio pleniscito».

Nonostante la sua evidente passionalità e nonostante che la previsione di una vittoria monarchica nel referendum sia stata smentita dai fatti, questo giudizio coglie nel segno e costituisce la riprova di quanto complessivamente arretrata fosse la situazione italiana nel difficile trappasso dal fascismo al post-fascismo e, quindi, quanto valore si debba attribuire, in sede storiografica, ai risultati di cambiamento allora raggiunti, tra i quali certo primeggia l'avvento della Repubblica.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROCCA
Via IV Novembre, 140 - Tel. 031. 5111, 5112, 5113, 5114, 5115
ABbonamenti: Un anno L. 1000
Un trimestre 300
Un bimestre 200
Scartamento 800
Periodico: da 75 a 100 lire. Periodico: da 100 lire. Periodico: da 100 lire.
Periodico: da 100 lire. Periodico: da 100 lire. Periodico: da 100 lire.

I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 137

GIOVEDÌ 13 GIUGNO 1946

Nella Capitale della Repubblica Italiana non c'è posto per i lazzesi al soldo del Quirinale
E questa la lezione che ieri forze di polizia e popolo hanno dato ad Umberto II provocatore

Una copia L. 8 - Arretrata L. 8

IN RISPOSTA ALL'ATTEGGIAMENTO ILLEGALE DELL'EX RE

Il Governo riafferma che i poteri del Capo dello Stato spettano oramai al Presidente del Consiglio

In una lettera equivoca e temporeggiatrice al Presidente del Consiglio Umberto Savoja afferma di voler rispettare il responso espresso dagli elettori - L'ex re ha lasciato ieri notte la Capitale

La C. G. I. L. si dispone a mobilitare le organizzazioni dei lavoratori in difesa della legalità repubblicana

Umberto se ne deve andare

Con una legge dello Stato, votata dalla Consulta, approvata dal governo, sanzionata e promulgata da Umberto di Savoja, è stato affidato al popolo italiano il compito di decidere mediante referendum sulla forma istituzionale dello Stato (repubblica o monarchia). Che cosa significa questa legge? Significa, e su ciò non vi può essere dubbio di sorta, che la creazione di uno Stato repubblicano, cioè, l'istaurazione della Repubblica italiana, dipende esclusivamente dalla decisione del popolo. Votando, il popolo ha compiuto atto di sovranità e all'atto di sovranità che esso ha compiuto, tutti debbono sottoscrivere. Dico di più: nell'atto ed al momento in cui il popolo ha votato, compiuto atto di sovranità, gli altri poteri sovrani dello Stato si sono dissolti, sono scomparsi, per lasciar libero il paese alla sola volontà che è sovrana, quella popolare. Le leggi dello Stato che regolano la trasmissione dei poteri dopo il referendum sono tutte ispirate a questo principio. Essi infatti non prevedono, per il caso della vittoria repubblicana, un atto speciale di proclamazione della Repubblica. Vi potrà essere, a questo scopo, una solennità; si gioverà essere la elaborazione e approvazione di misure concrete per la traduzione in legge scritte delle conseguenze della decisione presa dal popolo; ma di fatto e di diritto, dal momento che il popolo ha scelto la Repubblica, la Repubblica esiste e nessuno può mettere in dubbio l'esistenza senza renderla ribelle alla sovranità dello Stato.

Il conflitto tra il governo e la Corona, che si trascina da alcuni giorni, sembra però, esteriormente, non essere sorto su questo terreno. Il precedente capo dello Stato, Umberto di Savoja, afferma infatti, giura e spiegherà, che egli vuole rispettare l'esito del referendum e quindi la volontà popolare. Ma queste affermazioni non hanno nessun valore, di fronte al fatto che egli non abbandona il suo posto e non se ne va. A parole, egli si dichiara leale, di fatto egli è un ribelle, e come tale dovrà presto o tardi, essere trattato.

Che cosa dicono infatti le leggi a proposito della delicata questione del passaggio dei poteri? Le leggi parlano anche qui dal più ampio riconoscimento e rispetto della sovranità popolare. Scelta la forma di Stato repubblicana, le leggi stabiliscono che le funzioni di capo dello Stato passano di pieno diritto (sopra legge) al Presidente del Consiglio, la cui carica è quella del più richiesto per questo passaggio nessuna transizione. Come potrebbe infatti Umberto di Savoja trasmettere ai poteri che egli non possiede, perché non è stato privato dal voto del popolo italiano? Quando Umberto afferma che «petta a lui trasmettere i poteri al nuovo capo dello Stato per decidere il momento della trasmissione, egli non soltanto si manifesta indele in quanto viola una disposizione di legge da lui emanata e promulgata; egli dimostra ribelle in quanto afferma di possedere, cioè usurpa, un potere che non possiede più, cioè non può più possedere.

Per maggior precisione si osservino due cose. La prima è che la legge richiede, per il passaggio delle funzioni di Capo dello Stato, una semplice constatazione di fatto, quale è quella che avviene con la proclamazione dei risultati del referendum. La legge acciò che si debba attendere il responso e definitivo e sulla contatta elettori e concorrenti. Lo sviluppo dell'operazione elettorale di ferro rende, dunque, che ogni affermazione si contraddice. Ora la grande

Il comunicato del Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri riunitosi alle ore 20 è finito verso le ore 24. Il Consiglio dei Ministri ha preso visione della lettera inviata da Umberto di Savoja al Presidente del Consiglio on. De Gasperi. Dopo lunghezissima discussione alla quale hanno partecipato soprattutto i ministri De Gasperi, Neanti, Togliatti, Saccoccia, Cianca e Bracci. Il Consiglio ha votato la seguente decisione:

Il Consiglio dei Ministri riafferma che la proclamazione dei risultati del referendum fatto il 10 giugno dalla Corte di Cassazione nella forma e nei termini dell'art. 17 del D. L. 23 aprile 1946, n. 219 ha portato automaticamente alla instaurazione di un regime transitorio, durante il quale, fino a quando l'Assemblea Costitutiva non abbia nominato il capo provvisorio dello Stato l'esercizio delle funzioni del capo provvisorio dello Stato medesimo spetta «opere legislative» al Presidente del Consiglio in carico. Tale situazione costituzionale, creata dalla volontà del popolo nelle forme previste dalla legge luogotenenziale, non può considerarsi modificata dalla costituzione odierna di Umberto II al Presidente del Consiglio.

Il Governo, sapendo di poter contare sul senso di responsabilità di tutti gli organi dello Stato, fa appello ai cittadini perché nel momento attuale, decisivo per le sorti del Paese, all'interno come nei rapporti internazionali, lo sorreggano concordemente, con la loro viva disciplina e con il loro patriottismo operante, nel compito di assicurare la pacificazione e l'unità nazionale».

FALMEO TOGLIATTI

UMBERTO LASCI IL SUOLO D'ITALIA..

Appoggio dei Sindacati al Governo in difesa della Repubblica

Ordini del giorno della Federazione Nazionale Ferrrieri, della Federterra Provinciale Romana, della Camera del Lavoro di Milano

I congressi sindacali sospesi fino al chiarimento della situazione

In attesa della riunione dei segretari delle Federazioni Sindacali d'Italia chiede che il Governo nazionale e dei segretari della Camera del Lavoro dei capoluoghi, convocata per sabato prossimo dal Segretario della C.G.I.L. al fine dell'approvazione dell'attaccamento di Umberto Savoja, gli organismi sindacati nazionali e periferici vanno prendendo pressa posizione in difesa della legalità democratica repubblicana.

Il Consiglio Generale dei Sindacati ferrrieri italiani riunitosi ieri, preso atto del risultato del referendum, ha deliberato di appoggiare con tutti i mezzi il Governo Nazionale per la difesa della Repubblica, nata per volontà del popolo italiano.

Il Consiglio Generale della Federazione Italiana Poligrafici e Cartari, preso in esame la situazione, ha deciso di apprendere al Governo democratico repubblicano la dedica e la solidarietà completa di tutti i lavoratori poligrafici e cartari italiani dichiarando che essi sono pronti a difendere la Repubblica, da ogni insidia e da ogni provocazione.

Sempre in data di ieri la Federazione Provinciale Romana della Federnord e a nome di 40 mila cittadini organizzati, ha votato, un ordine del giorno nel quale, dopo aver denunciato il pervere volontà dei circoli monarchici di gettarci tutti i loro mezzi, la delegazione chiede al Prefetto che il Governo del Consiglio fa carica il giorno della elezioni. Non si richiede per questo passaggio nessuna transizione. Come potrebbe infatti Umberto di Savoja trasmettere ai poteri che egli non possiede, perché non è stato privato dal voto del popolo italiano?

Quando Umberto afferma che «petta a lui trasmettere i poteri al nuovo capo dello Stato per decidere il momento della trasmissione, egli non soltanto si manifesta indele in quanto viola una disposizione di legge da lei emanata e promulgata; egli dimostra ribelle in quanto afferma di possedere, cioè usurpa, un potere che non può più possedere.

Che i giornali attaccati al fronte, fanno sì che ci vogliono restare attaccati come le ostriche, quando il popolo ha deciso, e lettera e spirito delle leggi impongono loro di andarsene, è cosa inammissibile. Che tra i consigliari di Umberto vi siano uomini retti ad accostarsi alle nuove leggi, lo sappiamo: ma che Umberto e questi suoi consiglieri non capiscano l'estrema gravità di ciò che essi stanno facendo, è cosa che non si comprende. Lo si comprende a una sola condizione: che costoro, da un lato, con le violenze fasciste delle loro basi (a Napoli si è visto ieri che cosa accadeva tutta l'Italia se la vicinanza non fosse stata eccitata), dall'altra lasciando la tolleranza del popolo. Andiamo comunque

La riunione al Viminale

Nella mattina di ieri l'on. De Gasperi è recato al Viminale dove, successivamente, è ricevuto dal ministro Bonomi, il ministro della sua casella Falcone, Lucifero e il ministro Guardasigilli Togliatti.

Il collegio De Gasperi-Bonomi è stato dedicato, secondo quanto ha dichiarato ai giornalisti l'ex Presidente del Consiglio, ad uno scarso di idee e di attuazione.

Con il pubblico l'on. Lucifero l'on. De Gasperi ha avuto un lungo colloquio, abbastanza vivace.

Il ministro Togliatti ha riferito

al collegio nazionale

che i tre giorni dati al

22 circoscrizioni. E' assumibile che tutto il lavoro possa essere esaurito in tre o quattro giorni.

Sempre al Viminale, ieri mattina, il Ministro Romita si è successivamente incontrato con l'on. V. E. Orlando e con il Vice-Presidente Nenni.

Interrogato dai giornalisti Nenni ha affermato di poter amentire la voce secondo la quale Orlando e Pannella abbiano consigliato l'ex re ad irrigidirsi sul suo atteggiamento.

Allo circa il Consiglio dei Ministro si è riunito al Viminale. Il Consiglio ha esaminato la seguente lettera, inviata dall'ex re al Presidente De Gasperi:

Signor Presidente,
ritengo opportuno confermare ancora una volta la mia decisione volitiva di rispettare il responso della maggioranza del popolo italiano espresso dagli elettori votanti, quale risulterà dagli accertamenti e dal giudizio definitivo della Corte di Cassazione, chiamata per legge a pronunciarsi.

Poiché questo proposito è di certo comune a tutti, come il desiderio di apportare il massimo contributo alla pacificazione degli spiriti, sono sicuro che possiamo ancora continuare in quella collaborazione intesa a mantenere quanto è veramente indispensabile: l'unità d'Italia.

Accordo Sua Eccellenza, l'onorevole dei miei migliori sentimenti.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Alla 1 circa la riunione ha avuto termine.

Il Presidente del Consiglio, avvicinato dai giornalisti, ha dichiarato:

«La nostra è stata l'affermazione di un principio: di una situazione di abbandono, in cui il nostro governo, non avendo avuto la preoccupazione dell'unità del Paese.

Nella storia è stato fatto di

lasciare che la corona non ha più l'autorità di governare.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il Consiglio ha quindi discusso e approvato la dichiarazione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

C&S

pettacoli

cultura

Accanto e in basso
due disegni di Max Ernst,
dalla serie
«La semaine de la bonté»



La «delinquenza» in Cina, seconda tappa del viaggio.
Gli adolescenti scoprono la violenza sessuale,
ma esistono anche «foreste-lager» per i vagabondi

Teddy boys di Pechino

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Pomeriggio in un cinema popolare. Di quelli dove il biglietto costa 3 mao (500 lire). Pieno di cicaluccio di bambini. Intere scolaresche portate a vedere il film di Zhang Liang, «Criminali adolescenti».

Neanche male. Le sbarre. L'appello in una cella sovraffollata del carcere giudiziario. Il terrore sul volto di quei ragazzi che vengono condotti al riformatorio. La disciplina di stampo militare. La prima rissa, con pugnali sanguinei che coia, che fa ridere da pazzi le scolaresche. L'incontro in uno stanzone-parlatorio dei ragazzi carcerati e dei loro familiari, uno accanto all'altro come sardine, «figlio mio perché l'hai fatto?». Ecco la cassetta che la nonna ha registrato per te prima di morire, e così via dicendo, che invece suscita in sala planti disperati. Una ragazza detenuta che si spoglia in preda ad una crisi isterica. Una bellissima inquadratura di quando i ragazzi si affacciavano alle sbarre di una finestra e nel cortile passano le ragazze, con la cinepresa che si sofferma sui seni appena sboccati che si intravedono sotto la tunica grigia a righe.

Attori eccezionali nel ruolo dei carcerati. Anche perché sono davvero dei detenuti. Con storie a volte più ricche di quelle che gli



vengono assegnate nel film. Il vispo monello dalle orecchie a sventola che fa Xiao Fo nel film e si chiama Jiang Jian nella realtà è — apprendiamo da una rivista — uno che a 15 anni ha già trascorso 712 giorni dietro le sbarre. Frutto amaro di un matrimonio combinato, dopo aver cambiato tre volte famiglia, viene abbandonato e se ne deve cavare rubando. Nell'intervista raccolta dal settimanale dice che «am-

mira l'amore libero in Occidente. Perché mai? Perché spiega «se ci fosse sposarsi per forza». Nel film invece si limita a mettersi a singhiozzare perché il padre vero non gli vuole bene.

Gli altri personaggi della pellicola sono più o meno scontati. C'è una pastorella di poliziotto, che più buona e generosa di cosi non si può. Il direttore

del riformatorio che è un santo. Una giornalista che si scoglie le lacrime di fronte alle storie di quel ragazzo. E poi, ancora, un occhio della legge onnicomprensiva, cui non sfugge nulla di quel che succede: la polizia non sbaglia, non si fa ingannare dalle apparenze, riesce a ricostruire miracolosamente chi ha torto e chi ha ragione quando c'è una rissa, non è omertà o segreto dei carcerati che tengono di fronte all'accusa dei guardiani.

C'è infine — come in qualsiasi film cinese che si rispetti — un omaggio tempestivo all'attualità politica. Il figlio della giornalista e di un quadro molto in alto viene alla fine ammanettato anche lui, per aver fatto «brutte cose», che non si capisce bene in che cosa consistano, ma si intravede hanno a che fare con un festino, ragazze che fumano, un bacio, una giovane mano maschile che finisce su una fresca coscia femminile.

Il film è ambientato a Shanghai, dove la cronaca ha appena registrato fucilazioni di rampolli di alti dirigenti per violenze carnali. E si proietta mentre sui giornali si legge di un quindicenne, studente mediano, che ha violentato la sua insegnante dopo aver visto il film pornografici, cinque videocassette importate da contrabbando.

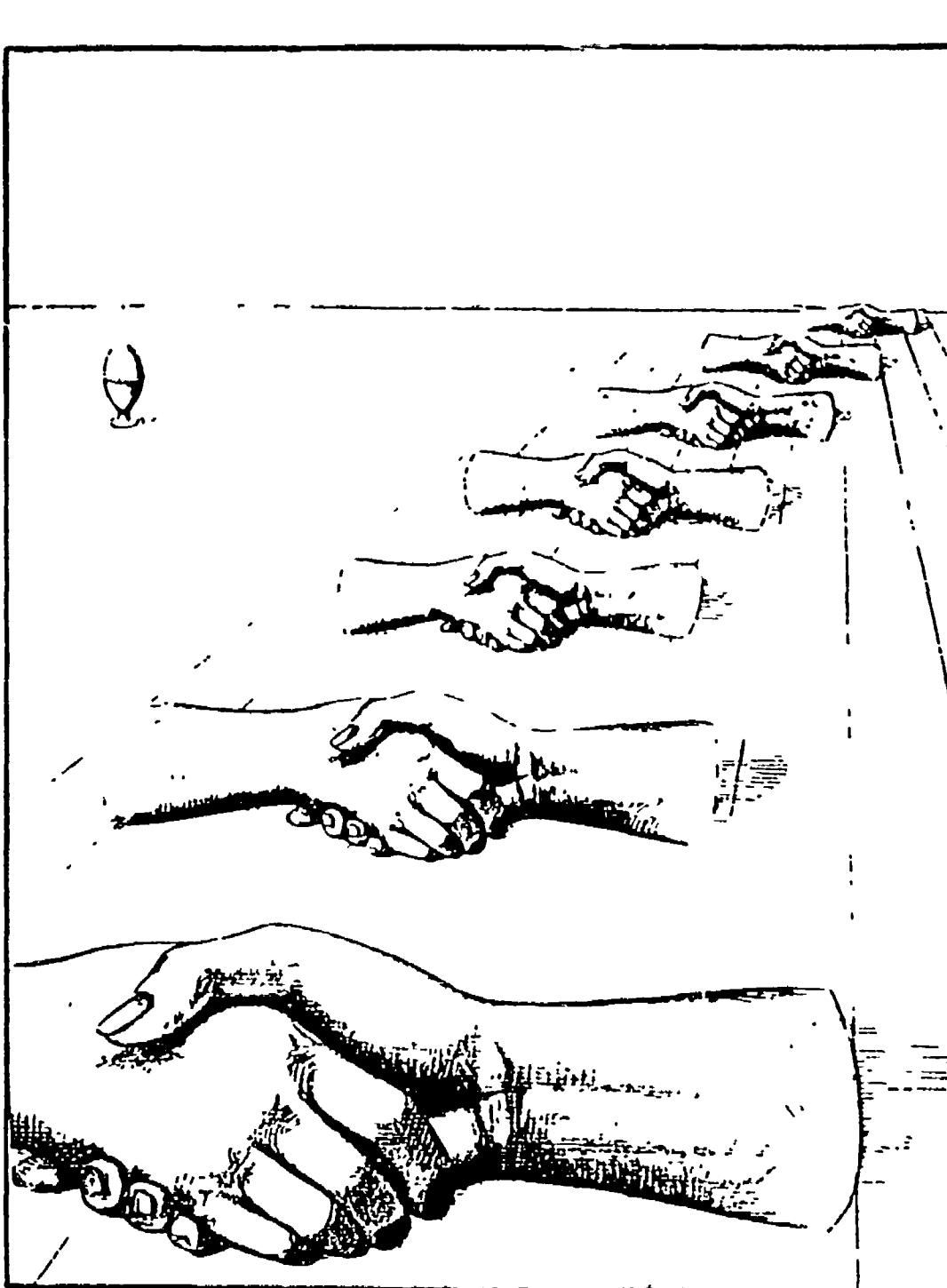
Sì chiamava Wu Liping, è stato condannato a sette anni, che sconterà nel riformatorio provinciale, alla periferia di Canton.

Anche la storia di questo riformatorio ci dice qualcosa su quel che cambia in Cina. Negli anni della rivoluzione culturale il riformatorio era stato preso d'assalto dalle guardie rosse, che avevano liberato tutti i detenuti. Poi era rimasto chiuso dal 1968 al 1972. Nel 1984 ospitava 800 giovani delinquenti; oggi ne ha 1.228, un incremento del 50 per cento. I reati a sfondo sessuale sono saliti al 20 per cento del totale rispetto al 5 per cento di prima della politica «d'apertura». Anche altri reati, come quelli collegati al fiorire delle bande giovanili, hanno evidentemente a che fare con le imprese trasformazioni in corso.

Ma le statistiche sulla delinquenza minore non rendono tutta la dimensione dei nuovi problemi che stanno emergendo in Cina. Se la Cina di Mao, dalla fine degli anni 50 alla metà degli anni 70, era segnata da un immenso «arcipelago lao-gai» dove finivano, assieme ai «cattivi elementi» e ai «delinquenti comuni», milioni di intellettuali bollati come «destrici» e «controrivoluzionari» — cosa che fa a sfondo a buona parte delle cose prodotte dalla nuova ondata di scrittori cinesi — oggi a quanto sembra — viene a riflettere assistendo alla proiezione di questo film — l'attenzione andrebbe concentrata sul riformatorio. Oppure su istituzioni di cui nei film e nei romanzi non si parla affatto come la «prigione per poveri» su cui recentemente abbiamo letto un impressionante servizio scritto da uno dei colleghi dell'Alfa a Pechino. Si chiama Gongdelin, «Forest of the Virtù», si trova alla periferia della capitale ed è un affollatissimo centro di raccolta forzoso per vagabondi e mendicanti, gente che dalle zone povere del paese cerca di venire in città senza permesso di residenza. Cambiano tempi, problemi, tipo di carcerari. Dal dissidente, oggi l'attenzione a quanto sembra si sposta sulle «conseguenze indesiderabili» delle forme: i giovani travolti dalle eccezionali apertura e gli emarginati dal grande movimento per arricchirsi.

Il film sul criminali bambini dice ovviamente solo una parte di tutto questo. È intesa a fini educativi, per questo ci portano le scolaresche. Ma le immagini sono molto forti, parlano un loro linguaggio più ricco della trama stessa. I bambini escono dal cinema sconvolti.

Siegmund Ginzberg



Esce in Italia un romanzo di Brandys: così questo scrittore polacco, esule dall'81, ci dà un capolavoro sul tema bruciante della «verità»

Il rondò delle bugie



e tuttavia affascinante via d'uscita.

Ricordo Brandys, cortese e discreto, forse addirittura timido, in una serata a casa di Alberto Mondadori, insieme a una moglie dal volto intenso e severo, forse meno giovane di lui; e un'altra volta al Club Turati dove era stato organizzato un dibattito sulla sua opera.

Perspectives polonaises pubblicò di lì a poco alcune delle *Lettere alla signora Z.*, apparse poi in edizione italiana nel 1964. Il Brandys delle *Lettere* non era più quello, lacerto tra prassi e ideali, della *Grenade* o di un racconto sottilmente ambiguo come *Intervista a Bellmayer*, né tanto meno il Brandys eroico della *Madre dei Re*; la sua nuova prosa ne suggeriva un'immagine sempre più isolata («Scrivo ormai cito a memoria», appena per una trentina di amici) e una condizione spirituale di disincantato, del resto alquanto ingiustificata dall'involtura della stessa situazione polacca («Non metto un segno di ugualanza tra gli ordinamenti politici, vedo l'avvenire del mondo nel socialismo. Ma penso che prima di poter giungere a parlare di socialismo, come ordinamento universale vi saranno fasi della lotta per la civilizzazione in cui il valore dell'individuo sarà più attualmente sacrificato a beneficio di un collettivo, di un gruppo, di un'intera nazione»).

Per molti anni dopo quell'incontro milanese non ebbi più notizia di Brandys; si qualcuno che tornava dalla Polonia diceva che lo scrittore aveva una vita piuttosto difficile con le au-

tà, è sufficiente che la rispetti. In silenzio, come si rispetta il Signore Iddio; «Avrei preferito conservare l'ossequio coscienza del soldato, mentre tratté "Rondò" ho conosciuto chi comanda; ho scoperto con sgomento che dapprima avvengono le stesse cose, in alto si svolge sempre la lotta per il potere... e che solo il bravo soldato spara senza sapere nient'altro»; «Mi sembrava che questo paese potesse diventare simile agli altri... uscire dalla sua routine di insurrezioni, sangue e preghiere. Si vede che invece è impossibile. Qui non val la pena di pensare... qui si può soltanto sopravvivere». Ecce.

Come si può intuire, siamo con *Rondò* al punto terminale di una parola che corrisponde in Brandys a un itinerario di stati d'animo passati per tre decenni: dalla problematicità al pessimismo, dal dramma alla non-speranza... Il falso sconfitto, l'eroe nell'oggi, il teatro nella vita, ma l'irrealtà della storia polacca (e non soltanto polacca) non può non essere riconosciuta (e non soltanto dal maresciallo Pilsudski) come realtà. A forza di esser finta, l'organizzazione denominata «Rondò» diventa talmente vera da emarginare e da mettere in serie difficoltà il suo stesso fondatore, che a guerra finita passerà per per la inevitabile trama di sospetti, pressioni, condanne e utilizzazioni, tutto ciò evidentemente dipendente da quelle che saranno state di volta in volta (come quante di palcoscenico greve) le possibili versioni dell'inedificabile Verità.

Giovanni Giudici

La morte di Oscar Saccorotti è un segno



dove trabocca dai muretti fresca d'orti e sentore di terra.

E un rapido disegno di paesaggio invernale, dell'antico studio genovese di Saccorotti, ma è anche una definizione dell'arte di questo artista. «Fresca d'orti e sentore di terra» è infatti quanto spira dalle incisioni di Saccorotti, proprio un «oasi di silenzio» per un volume realizzato per un'antologia di saggi di silenzio («L'opera di Camillo Saccorotti»). E il confronto col poeta-lichenologo di Frusci era inevitabile. Saccorotti raccolse per decenni le sue rapide e fresche impressioni in volumetti dai titoli schivati: *Stampoli, fuochi fatui, Cortoline...* E i famosi *Disegni di Camillo Saccorotti*, i lettori prima di «L'opera in versi e in prosa di Saccorotti» in unico imponente volume di oltre 700 pagine: un corpo poetico non solo dei più alti del Novecento, ma anche dei più ampi.

Analogamente, Saccorotti aveva lavorato transiluminante, notevolmente amato di pochi, senza però ritenersi in appreso. Orsì la sua opera grafica e pittorica si rivelava ampia quanto profonda, tale da valergli un buon posto fra gli artisti italiani del secolo.

Agli amici resterà il rimpianto di non poter ritornare a trovare lo studio fra le salse e i rosoni, con le ali di piave d'uovo, cari e particolare ai visitatori più giovani. Coi quali, mentre i grandi continuavano a parlare di arte, Saccorotti andava magari a sedersi al televisore per godersi senza problemi un cartone animato.

Massimo Bacigalupo



Videoguida

Raiuno, ore 14,60

«Domenica in» tra musica e calcio



Comincia da *Domenica in* (Raiuno ore 14) che resiste sul palinsesto mentre, a una a una, le varie testate partono per le ferite. Nel grande contenitore pomeridiano lo rubriche fanno le conoscenze. Così come ormai consacrato i due presentatori, Mino Damato ed Elisabetta Gardini. Vizi e virtù. Ma inaspettatamente i veri trionfatori della stagione sono piuttosto i tre comici Solenghi-Marchesini-Lopez, che dal fragile presto fornito dalla goliardia interna (cioè dal fare il verso alla tv) hanno saputo qualcosa di quasi surreale che coinvolge, oltre ai factori di tv, anche noi pubblico seduti. Tutti italiani, tutti in diretta, tutti diretti allo stesso calcistico mondiale. Però tra i numeri in scatola c'è anche un collegamento con Città del Messico (le come poteva mancare?), dove Miguel Bosé interverrà il sommo Pelé. Altro collegamento coi *Gardini di Nazos*, il premio per la tv. Tra gli ospiti ricordiamo poi Pino Micò, in qualità di attore pirandelliano, e i ragazzini del Festival della canzone italiana-Premio Colodri: 23 piccole voci che cantano pace ed ecologia (e incitano dischi). E a proposito di discorsi più per dire ancora che durante *Domenica in*, dentro lo spazio di *Distorting* sentiremo anche Joe Jackson (con suo nuovo album *Big World*), i tedeschi Hong Kong Syndikat, Giuri Russo e i Triss.

Canale 5: Il mio nemico Gheddafi

A *Monitor* (Canale 5 ore 22,30) si parla di Gheddafi. E ne parla Abdul Hamid Bakushk, il grande nemico del capo di stato libico che vive in esilio al Cairo e si considera da sempre nel mirino. Bakushk dice la sua su terrorismo e politica interna libica, sui legamenti con i vari presunti movimenti di resistenza. Gheddafi è una persona malata, un attacco, un colpo che non sa quello che vuole, sanguinario, un fenomeno anomalo. Questo ovviamente è quello che sostiene Bakushk durante l'intervista rilasciata al settimanale di Guglielmo Zucconi.

Canale 5: chi salverà Venezia?

A *Punto 7* (Canale 5 ore 12,20) Arrigo Levi parla e fa parlare di Venezia. Sono in studio il ministro del Lavoro De Michelis, il sindaco di Venezia Nereo Laroni e il presidente della giunta provinciale Orlando Minchio. Ma Venezia non riguarda solo questi tre porti italiani veneziani. Acqua alta, ecosistema lagunare, salvamento dei monumenti, preservazione dei monumenti, i nuovi affacci, il fatto che le città ha fatturato nell'85 ben 2000 miliardi attraverso il turismo. Risulta infatti da una inchiesta Abacus che il 67% degli italiani giudica la salvezza di Venezia un impegno di interesse mondiale.

Raidue: In Ferrari contro la droga

Qualche riga per *Miami Vice*, il serial che popola in America e qui da noi, sul palcoscenico di Raidue (ore 20,30), non pare aver ancora provocato fenomeni di isteria collettiva. Chi ha un mega telescopio a colori si sarà comunque goduti gli effetti speciali di una buona storia d'azione. Comprati le due puntate, i due capitoli e fare molla. Quindi, due protagonisti Crockett e Tubbs (Don Johnson e Philip Michael Thomas). Stasera li vedremo di nuovo, tra barche e Ferrari, infastidire i mercanti di droga con le loro indagini, i loro scherzi e la loro integra gagliofraggia poliziesca. La via della droga stavolta passa proprio sulla scia dei motoscafi da corsa. Forse sarà d'aiuto anche l'amico coccodrillo convivente.

Raidue: De Mita a Mixer

E De Mita, il nuovo segretario democristiano, l'ospite di Minoli a *Mixer* (Raidue ore 21,25). Il faccia a faccia verrà ovviamente sul congresso che si è appena concluso e sulle prospettive politiche dei prossimi mesi. Il servizio filmato della trasmissione sarà invece dedicato a Giovanni Traponti che parlerà dei suoi dieci anni di lavoro al Csm e al Inter. Per il sondaggio di *Mixer*, invito a partecipare anche i due presentatori Crockett e Tubbs (Don Johnson e Philip Michael Thomas).

(a cura di Maria Novella Oppo)



IL GIGANTE (Retequattro, ore 20,30)

Sarà la centesima, forse la millesima volta, ma *Il gigante* in tv si può sempre rivedere, anche se con gli spot pubblicitari si fanno veramente le ore piccole. La storia la saprete tutti: il giovane rampollo della famiglia Benedict (ricchi allevatori del Texas) sposa la bella Leslie, ma la tranquilla vita dei Benedict verrà sconvolta dalla scoperta del petrolio, che cambierà molte cose... Diretto da George Stevens nel 1956, il film si avvale di un cast che ha fatto epoca: Rock Hudson, James Dean, Liz Taylor, Jane Withers, Mercedes McCambridge, Dennis Hopper, Carroll Baker...

ESTASI (Euro TV, ore 20,30)

Le biografie di Liszt, a quanto pare, sono di moda. La Rai ne ha appena trasmessa una ungherese, stasera Euro TV ce ne propone una hollywoodiana. In scena altri geniacci dell'epoca come Chopin e George Sand. Nell'cast: Kirk Douglas, Capucine, Geneviève Page. Dinge il bravo George Cukor (1960).

BERNADETTE (Raitre, ore 16,20)

Con questo film del 1943, diretto da Henry King, si conclude il ciclo «Femmine folle». E si conclude con un'immagine di santità, vissuta ovviamente da una figura femminile. Al centro del film la bella Jennifer Jones, che in quegli anni passava da ruoli di pervera (tipo *Il mondo di Suzie Wong*) a parti edificanti con grande disinvolza.

COWBOY (Raiuno, ore 21,50)

Stretto fra Brasile-Spagna e la «Domenica sportiva», questo western del 1958 potrebbe anche trovare un suo pubblico di calciatori/westernisti. È una riveduta rivisitazione dell'epopea dei cowboy, visti fuori da ogni mito. Direggi Delmer Daves, nel cast un paio di nomi altisonanti come Glenn Ford e Jack Lemmon.

L'AQUILA E IL FALCO (Raidue, ore 17,10)

Per la serie degli inediti hollywoodiani, non perdeverti Cary Grant e Fredric March impegnati in una rude storia di aviatori sul fronte francese, nel 1918. Li dirige il poco noto Stuart Walker. Il film è del 1933.

IL MONDO DI SUZIE WONG (Canale 5, ore 13,30)

Suzie Wong è una prostituta di Hong Kong che ridona il gusto della vita e dell'arte a un pittore americano in crisi di ispirazione. Film celebre (del 1960) diretto da Richard Quine, con William Holden e Nancy Kwan.

I PONTI DI TOKO-RI (Canale 5, ore 16,00)

Ancora Hollywood in oriente, ma stavolta lo spunto è la guerra in Corea. Un giovane tenente con moglie e figli viene scelto per una missione rischiosissima. Dinge Mark Robson, nel cast William Holden (ancora lui!), Grace Kelly e Mickey Rooney (1955).

Zavoli su informazione e politica

CHIANCIANO — Il presidente della Rai, Sergio Zavoli, è intervenuto l'altra sera al convegno organizzato dal *Teleconfronto* su «Il villaggio globale: quella parte di mondo chiamata America Latina». Zavoli ha ripreso uno dei temi più ardui dell'incontro di Chianciano, quello sul «diritto a comunicare». «L'informazione — ha detto Zavoli — è diventata il maggior strumento di cui oggi l'uomo possa disporre per la comunicazione tra comunità, individui e culture. (s. gar.)

A fianco e in basso delle scene della nuova telenovela brasiliense *Roque Santeiro*.

Teleconfronto '86 A Chianciano una sorpresa: dal Brasile arrivano i nuovi telefilm, e non sono più strappalacrime...



CHIANCIANO — La giuria del *Teleconfronto* di Chianciano ha premiato il telegiornale portoghese «Em Lisboa, Vizi e virtù. Ma inaspettatamente i veri trionfatori della stagione sono piuttosto i tre comici Solenghi-Marchesini-Lopez, che dal fragile presto fornito dalla goliardia interna (cioè dal fare il verso alla tv) hanno saputo qualcosa di quasi surreale che coinvolge, oltre ai factori di tv, anche noi pubblico seduti. Tutti italiani, tutti in diretta, tutti diretti allo stesso calcistico mondiale. Però tra i numeri in scatola c'è anche un collegamento con Città del Messico (le come poteva mancare?), dove Miguel Bosé interverrà il sommo Pelé. Altro collegamento coi *Gardini di Nazos*, il premio per la tv. Tra gli ospiti ricordiamo poi Pino Micò, in qualità di attore pirandelliano, e i ragazzini del Festival della canzone italiana-Premio Colodri: 23 piccole voci che cantano pace ed ecologia (e incitano dischi). E a proposito di discorsi più per dire ancora che durante *Domenica in*, dentro lo spazio di *Distorting* sentiremo anche Joe Jackson (con suo nuovo album *Big World*), i tedeschi Hong Kong Syndikat, Giuri Russo e i Triss.

Dal nostro inviato

CHIANCIANO — «Chi è il padre della telenovela? Ma è Victor Hugo, sono i *feuilletons*», dice Comparato. «Dopo tutto, però, dobbiamo ammettere che il mondo lo conosce con questo nome che ha ricevuto nelle corsie d'ospedale dove, più che la medicina, ha imparato a conoscere le storie della gente» è il coordinatore degli sceneggiatori della più importante tv brasiliense, la Globo, ed è esperto di comunicazioni di massa. Trenzati anni, vestito di colori sgargianti, sembra parlare a ritmo di samba. E deluso dai

telefilm europei («perché vogliono imitare gli americani?») ma si entusiasma a svelare i segreti della telenovela. «Un giorno, alla fine degli anni sessanta, quando le telenoveli erano le favolose storie di regine e di castelli, un sceneggiatore cubano — venivano tutti da Cuba o dall'Argentina — venne mandato via. Ma la storia doveva continuare. I produttori chiamarono una sceneggiatrice brasiliense, Janete Clair, e lei volerà rifiutare: non sapeva fare storie di regine. Fu un terremoto. La puntata dopo fece morire

tutti, salvo soltanto un po' per l'uomo ed incominciò a raccontare la sua storia... Era nata la telenovela brasiliense.

Al *Teleconfronto* di Chianciano, quest'anno, la regina era proprio lei: la telenovela. Ed è stata una scoperta. Buttata senza criterio nei programmi del dopopranzo, in Italia le telenoveli sembrano un genere televisivo che interessa soltanto un pubblico di casalinghe infelici, mentre gli autori che studiano i particolari sistemi proibitivi. Come riconoscere quella argentina da quella brasiliense, quella nata per la sera e quella per i giovani? Impastate di lacrime e romanticismo, molti le snobbano con un sorrisetto ironico, pensando ad una modica passeggera. Il *Roque Santeiro* — confessa Comparato —

avevo già pubblicamente annunciato la morte della telenovela. Poi è arrivata *Roque Santeiro* e in Brasile ha avuto il cento per cento dell'ascolto.

Di *Roque Santeiro* si è parlato anche al convegno organizzato dal *Teleconfronto*: «Il villaggio globale: quella parte di mondo chiamata America Latina» è la telenovela che forse meglio oggi racconta la tv del Brasile e il suo problema. Si tratta di una storia di fantasia: una paura immaginaria che vive intorno alla figura di un uomo scomparso e si arricchisce sulla sua memoria, con alberghi, ristoranti, souvenirs, luoghi di culto per il santo. Un'opera prima che aveva scelto per il suo reportage su *Roque* a poco a poco scopre che non di santo si trattava ma di un ladro, di un bandito. Era tutto un bluff. Que-

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—</

ROMA — Dopo Richard Lester e Val Guest, Miguel Bosé — proprio lui! — ha completato la serie degli ospiti al Fantafestival di Roma. Bosé ha da poco pubblicato un nuovo Lp intitolato *Salamandra*, ma a Roma è venuto in veste d'attore: ha appena interpretato il film di Fernando Colomo *El caballero del dragón*: «Mi sono sempre sentito un attore», racconta Miguel, «ho lavorato al cinema e in teatro per prima di diventare cantante. Tra i miei film preferiti c'è un film per la radio di Hollywood ispirato a un romanzo giapponese di Natsume Soseki. Vi sembra strano ma io ne Franco scrivemmo la musica».

Cinefilo appassionato («vedo molti film, soprattutto sugli aerei»), Bosé apprezza registi spagnoli come Almodovar e Chavarría ma ama alla follia soprattutto il cinema australiano, e sogna di fare un film con Peter Weir. «Voglio affrontare il cinema seriamente. Anni fa, all'epoca di *Anna e Super Superman*, ho rifiutato decine di film che si ispiravano, per così dire, alle mie canzoni. Film come *Ilaria* o *La vita John Travolta*. Voi dice che farlo sarebbe stato utile per la mia popolarità? Se avete letto le sceneggiature non direste così».

Inevitabile la domanda sulla madre: Lucia Bosé è una brava madre per il Miguel Bosé attore? «Per niente. Noi Bosé siamo molto uniti, viviamo tutti insieme, io mi sento molto "italiano" ma sul piano professionale siamo del tutto indipendenti. Mia madre è l'ultima persona a cui chiedere consigli, diciamo così, "cinematografici"».

al. c.



Cinema L'incontro con Miguel Bosé chiude il Fantafestival. Ma il genere appare in decadenza e solo «The Hitcher» si segnala come una novità

L'horror viaggia in autostop

ROMA — Se guidate alle quattro di mattina nel deserto del Nevada, se siete in viaggio da Chicago alla California, se siete soli e morti di sonno, non date passaggi agli autostoppisti. Soprattutto se sono alti, biondi e con l'occhio un po' pazzesco. Vi caccerete nei guai. Voi e mezza polizia degli Stati Uniti. Dovrete già saperlo, perché di autostop finiti male sono piene le fosse del cinema americano di serial B. Ma quando vedrete *The Hitcher* («l'autostoppista», appunto) imparerete ancora meglio la lezione. Come si facciano a farsi?

Presentato in chiusura al Fantafestival, *The Hitcher* ha risollevato in extremis le sorti della VI Mostra del film di fantascienza e del fantastico. Una mostra che ha assegnato anche dei premi (a *Re-animator* come miglior film e migliori effetti speciali, al regista e all'attore neozelandese Geoffrey Murphy e Bruno Lawrence per *Quel Earth*, all'attrice Alexandra Stewart per *Peau d'Angel*) ma che ha confermato una doppia tendenza: che la fantascienza si glosca ormai, più che sull'livello della sceneggiatura e degli attori, soprattutto sulla perfezione tecnica, ovvero sull'ammontare dei budget di disposizione; e che, invece, il genere che per anni ha sostenuto «dal basso» l'industria Usa, è in crisi. Forse crisi di idee, più che di spettatori.

Punto primo, la fantascienza. Se 2001 poteva essere considerato un'eccezione, ormai anche la SF «seriale» è tecnologicamente così avanzata che certi esempi di produzione povera risultano inguardabili. Un film come *Dream On* (co-produzione anglo-irlandese diretta da Andrew Silliman) sarebbe un gran peccato, come idea: un bimbo che dal pro-

prio lettino in quel di New York si risveglia in un mondo fatto dove vive mirabolanti avventure e si imbatte nel capitano Nemo, in una specie di Zorro, in maghi, fate, scimmie sagge e altre creature da fiaba. Ma lo sforzo produttivo è troppo modesto, e non bastano l'amichevole collaborazione di John Goodman e la fotografia di un drago come Philippe Rousselot per salvare il tutto.

Sull'orror, stenderemmo un velo piuttosto. Il film vincitore, *Re-animator*, è la tipica produzione Empire (la casa che ha da poco acquistato gli studi di Roma) di *Disperazione*, stilizzata, con risparmio di mezzi e grande spreco di succo di pomodoro. E la storia di uno studentello americano in grado di far rivivere i morti: ma naturalmente il successo così risvegliati non sono molto benevoli nemmeno con il loro rianimatore. Di fronte al film, il pubblico ridacchia, ma non siamo sfuggiti alla sensazione che la comicità fosse spesso involontaria. Inoltre, i titoli che terminano con «autostoppista» sono almeno trenta almeno per i prossimi tre anni.

In questo panorama di zombi barcollanti è di mutazioni sempre più dirette allo stomaco (sul piano del vomitiveo anche *L'ululato II*, seguito del non disprezzabile film di Joe Dante, non scherza davvero) la chiusura con *The Hitcher* è stata un soliloquio. È un film che ha un solo obiettivo: riuscire a «montare» una suspense straordinaria senza ricorrere al minimo effetto grand-guignolesco. Una goccia di sangue che cola dalla portiera di un'auto sulle scarpe da tennis di un giovanotto dice molte più cose di tre cadaveri sbudellati. I morti e sono lo spettro perenne che ci fa vivere. L'ansia scatta sale diritta alla testa senza passare

Alberto Crespi



«Cutnight», film italiano di fantascienza presentato a Roma e, in alto, Rutger Hauer, protagonista di «The hitcher»

Dario Micecchi

La mostra «Mistero» a Roma

Che luce quel Topor!



A TUTTE LE FESTE DELL'«UNITÀ»

proponiamo

VECCIONI e BERTOLI

La canzone d'autore è la qualità nello spettacolo

COOP SONORA 02/808.950 - 806.084

&



a cura di Ottavio Cecchi e Enrico Ghidetti

Come è cambiato il nostro paese in questi quarant'anni. 18 autorevoli specialisti esplorano le trasformazioni della società italiana nei campi più diversi: politica, economia, costume, linguaggio, arte, paesaggio, scuola.

«Grandi opere» 45.000 lire

Editori Riuniti

AZIENDA CONSORZIALE SERVIZI RENO - BOLOGNA

L'Azienda Consorziale Servizi Reno di Bologna (A.C.S.R.) indirizza una gara a licitazione privata per il conferimento in appalto dei seguenti lavori:

scavi, ripristini, opere murarie e posa di tubazioni nonché forniture di materiali, per la distribuzione del gas metano nell'Alta Valle del Samoggia, 1^o stralcio: Monteveglio - Castelletto - Zoppolini. L'importo complessivo presunto dei lavori a base d'appalto ammonta a L. 1.769.867.050.

Le imprese interessate dovranno far pervenire la loro domande di partecipazione, in carta legale, entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna, indicandone:

A.C.S.R. - Casella postale 1717 - 40100 Bologna.

La partecipazione alla gara è aperta alle imprese cooperative, artigiane e loro rispettivi consorzi, nonché alle imprese private che non risultino in contenzioso nei confronti dell'azienda appaltante e che siano iscritte all'Albo Nazionale Costruttori nella categoria 10 c) per l'importo di L. 3.000.000.000.

In allegato alla domanda di partecipazione le imprese dovranno presentare:

a) l'elenco dei principali lavori realizzati negli ultimi tre anni;

b) l'organico medio annuo del personale riferito agli ultimi tre anni;

c) idonee attestazioni bancarie comprovanti la capacità finanziaria ed economica dell'imposta;

d) l'elenco delle attrezzature di cui dispone l'impresa utilizzabili per la esecuzione dei lavori oggetto dell'appalto;

e) il certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.

Sarà facoltà dell'Azienda giudicare se le indicazioni fornite permetteranno di qualificare le imprese candidate.

L'apposizione dei lavori avverrà con il metodo ed il procedimento previsti dall'art. 1, lett. a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, con apposita clausola di offerta in ribasso ed in aumento.

Saranno considerate normalmente basse e perciò sottoposte all'istitutoria di cui ai terzi ultimi comma dell'art. 24 della legge 8 agosto 1977, n. 584: lo offerte superiori alla media delle offerte ammesse, incrementate del valore del 12 per cento.

Le domande di partecipazione alla gara non sono comunque vincolanti per l'azienda.

IL DIRETTORE GENERALE I.F. dott. ing. Giorgio Lanzoni

QUESTA È STORIA, QUESTA È RAI.



2 GIUGNO 1946.
L'ITALIA È REPUBBLICA.

Sono passati quarant'anni e sempre, come allora, la Rai ci rende partecipi degli avvenimenti del nostro Paese. Anche per questo, la Rai è diventata parte della nostra vita. E vuole continuare ad esserlo.

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA

L'APPUNTAMENTO CONTINUA.

Il Ministro degli Interni Giuseppe Romita annuncia ai microfoni della radio i risultati del referendum istituzionale.

AGRICOLTURA E AMBIENTE

Primo piano / 1986, annata nera
Nube e metanolo smascherano le nostre debolezze

Nel corso di appena pochi mesi l'agricoltura italiana ha subito duri colpi: la vicenda del metanolo nel vino poi la nube radioattiva hanno provocato danni ingenti per l'utente e per il futuro.

E difficile valutare l'entità del danno, comunque un dato è certo: l'esportazione di prodotti ortofrutticoli è drasticamente diminuita così come quella del vino ed erano due voci attive della bilancia agro-alimentare.

Di fronte a questi eventi, tra loro diversi, è emersa tutta la fragilità del potere pubblico nell'opera di controllo e nella prontezza degli interventi. E la Coldiretti che parla di «confusione e scollatura totale» delle istituzioni pubbliche, manifestatesi in queste circostanze, anche se contraddirittoriamente elogia Pandolfi.

Everso che il paese è privo di una efficace rete di rilevamento dei rischi da radioattività e solo con una profonda modifica al decreto sul metanolo, dovuta all'azione del Psi, ora si può agire efficacemente contro le sofisticazioni. È venuta alla luce, insomma, la fragilità e la debolezza dell'apparato pubblico nel controllo igienico-sanitario degli elementi, a fronte di una richiesta vasta di garanzie da parte di un'opinione pubblica quanto meno sconcertata.

Sono emersi gli stretti legami tra agricoltura-ambiente-alimentazione, si è toccato con immediatezza quanto la produzione agricola sia fondamento primario della nostra esistenza. Le calamità (metanolo, radioattività) sono intervenute su un'agricoltura fragile, mettendone ancora più a nudo i deficit e le carenze strutturali, cui si aggiunge la crisi della politica agricola comunitaria. E' stata una commedia che si è aperta tra Usa-Europa che influisce pesantemente sulle strategie agricole della Cee e sulla agricoltura italiana in specie.

Tutto concorre a fare del 1986 un anno nero per l'agricoltura italiana.

S'impone, perciò, una ricognizione più generale della situazione dell'agricoltura, del suo rapporto con quella europea, ed una poli-

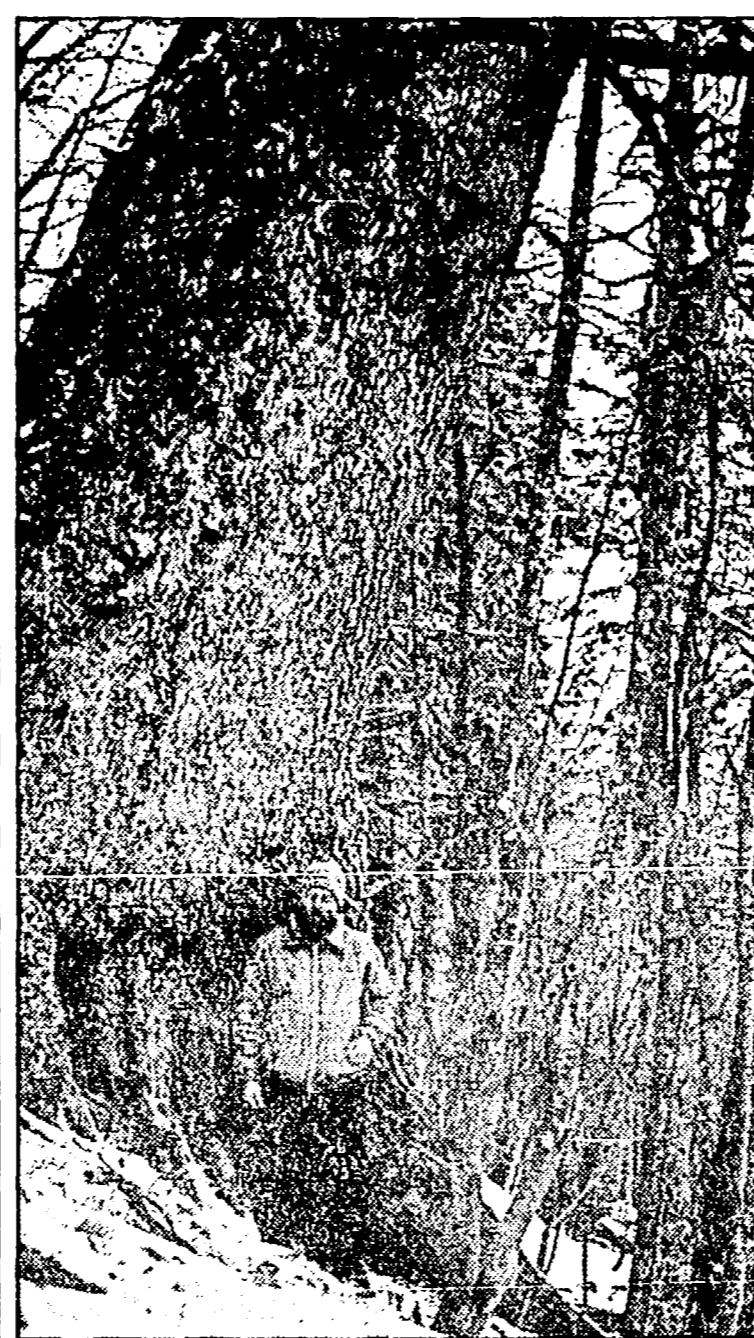
tica di riforme che superi lo squilibrio che si va aggravando con altri settori produttivi.

In questi giorni è grande l'euforia per la ripresa congiunturale di una parte dell'industria, per l'aumento dei profitti alle imprese, ma lo squilibrio dovuto ad una agricoltura che produce meno del 1980 e che procura un deficit agro-alimentare di circa 13 mila miliardi si aggredisce. E uno di quei dati strutturali che non sono stati sfiorati dall'azione di un governo che ha considerato l'agricoltura come elemento residuale. Eppure basterebbe constatare che i paesi più avanzati sono anche quelli che hanno l'agricoltura più moderna e competitiva. Però, di fronte all'aggravarsi della situazione dovuta al metanolo ci sarebbe probabilmente uno insopportabile intanto, provvedimenti urgenti e straordinari per i produttori, ma occorre soprattutto un'azione più in profondità, che metta in campo, nel quadro comunitario, politiche strutturali in luogo di quelle del sostegno dei prezzi, quale condizione per predisporvi ai mutamenti che si annunciano sui mercati alimentari e nel rapporto Usa-Europa. Una politica che sostenga la ricerca, la divulgazione di nuove tecnologie; che riformi la qualità degli strumenti dell'intervento pubblico in agricoltura a cominciare dal Maf; che orienti la ristrutturazione e l'ammodernamento di settori fondamentali come quello del vino, che assicuri una rete di servizi moderni e credibile adeguato alle esigenze agricole, che affronti la crisi del Metanolo.

Un banco di prova di questa volontà di affrontare i problemi più di fondo dell'agricoltura italiana è quello della legge pluriennale di spesa in discussione alla Camera: le risorse vanno aumentate (almeno di 4 mila miliardi), e affidata alle Regioni, affinché possano in piena autonomia programmare interventi strutturali.

Le vicende di quest'ultimo anno, perciò, sollecitano ancor più ad avviare una nuova politica agraria nel paese. E' una esigenza che non si può rinviare oltre.

Marcello Stefanini



Dibattito Cic su «qualità, sanità, progresso»

posto all'attenzione generale dalle vicende del vino adulterato.

Ora la Confeoltivatori vuole andare oltre l'emergenza, e si pone l'obiettivo di ristabilire un rapporto di fiducia tra produzione e consumo; di creare le condizioni necessarie per un corretto e controllato uso della chimica in agricoltura, di garantire redditi adeguati ai produttori, preservando non solo la loro salute ma quella di tutti i consumatori con la salvaguardia dell'ambiente.

La tragica esplosione della centrale nucleare di Chernobyl ha reso più urgente l'impegno della Confeoltivatori a stabilizzare un giusto equilibrio tra sviluppo della scienza, rispetto della natura, difesa dell'uomo.

che dal 1° aprile al 31 agosto la perdita del venduto sarà di 41.200 ettolitri, puri a un fatturato di oltre 4 miliardi.

Perdite molto più consistenti vengono annunciate sui mercati esteri (ci parla di ben 290.000 ettolitri, equivalenti a 40 miliardi di fatturato). Per quanto riguarda il vino sfuso il calo di venduto annunciato dal Coltiva si assiste su 95.000 ettolitri, equivalenti ad altri 4 miliardi di fatturato. Una perdita complessiva, in 5 mesi, dunque di quasi 50 miliardi. «Ed è prevedibile — stimano al Coltiva — che non si determineranno nel breve periodo le condizioni per un ritorno delle vendite ai livelli precedenti».

Ci sembra che lo stato del settore — dice Guazzaloca — motivi misure di intervento immediato e di sviluppo strutturale tali da non compromettere ulteriormente il futuro della produzione vitivinicola.

Un tasto su cui batte anche Amleto Annesi, della presidenza dell'Anca, l'associazione nazionale delle cooperative agricole aderenti alla Lega. «Se non verranno presi provvedimenti adeguati — afferma — l'attuale sta-

Ha anche tanti «pezzi rari» questa pianta «da famiglia» così facile da coltivare

I mille volti del comune geranio

Arrivo in Europa nel 1700 dall'Africa del sud, ma già lo conoscevano greci e romani - Che cos'è il «pelargonium tetragonum» - In eredità un «carnosum» - C'è anche quello che profuma - Ricerca scientifica negli Usa

Dal nostro corrispondente

SANREMO — Tra le tante piante coltivate in famiglia il primo posto occupa, senza dubbio, il geranio.

Questa «erbaacea» d'effetto per il contrasto dei colori tra foglie e fiori è anche la meno sofisticata e va a fioritura un po' dappertutto, desiderosa soltanto di una innaffiatura tre volte la settimana, nelle ore del mattino e della sera.

Dalla pianta madre, la cui durata di vita è variante dai 3 ai 4 anni prima che il gambo diventi marrone e marcisce, anche i meno esperti in botanica sono capaci di ricavare tali da mettere in altri vasi per farle radicare. Ed è per ciò che riuscire ad avere un terrazzo fiorito con gerani costa poco: una spesa limitata a qualche piantina, oggi ripro-

dista, che il fiore del geranio non possa offrire: una gamma che giunge fino al nero. Di specie ve ne sono più di 300 e se ne trovano anche di selvatiche e spontanee nei nostri prati, dal fiorellino minuscolo, diffusamente identificato come appartenente alla famiglia dei «pelargonium». Del resto, quando la conoscenza è limitata, per l'amatore di un terrazzo fiorito il mondo del sudafrikan geranio si circoscrive al «pelargonium zonale», che è il più comune, a massimo ed è cioè rampicante e, al massimo, all'azalea.

E così, quando si entra nelle serre di coltivatori-appassionati, si resta sbalorditi ed increduli di fronte a piante di geranio con le spine (sarcoaulon spinosum); un fiorellino piccolo in cima ad un ramo spinoso, o ad un «pelargonium tetragonum». I gambi sono di forma quadrangolare, lunghi e senza foglie e ci sono pochi ro-

Ma le sorprese non sono finite e nella serra di Giovanni Piroletti, sulla collina di Collesgarba di Ventim-

ilia, facciamo la conoscenza con una varietà di geranio che i libri di botanica indicano come «pelargonium carnosum». Vedendolo, per tanto che si lavori di fantasia, non si può certo arrivare a pensare che quella specie di patata sprigionata dalla terra per una altezza di tre centimetri ed una larghezza di quattro e mezzo, cosa sulla cima qualche fogliolina, possa essere un geranio. «Lo ho ereditato da mio padre — dichiara Giovanni Piroletti — e ritengo possa avere dai 50 ai 60 anni. In primavera germoglia, ma non l'ho mai visto fiorire. In Europa ve ne sono pochi esemplari. Io ne ho uno, due o tre si trovano ai giardini esotici di Montecarlo». Il prezzo di questo geranio? «Non vi è prezzo di mercato, sono pezzi rari da amatori, ma io non li vendo». Invece i gerani dalla vasta gamma di colori capaci di creare «macchie» suggeriscono sui terrazzi di agglomerati urbani, nelle case di campagna e di vivere fino a quando la temperatura si mantenga miti, vengono messi in commercio al prezzo variante dalle 2.500 alle 3.500 lire a vasetto con

piante che hanno raggiunto una altezza dai 25-30 centimetri.

Ne coltiviamo, in Italia, nella zone di Bolzano, di Latina, in Toscana, vicino Torino e un 120mila vasetti nella riviera ligure di ponente. È una pianta che ama il clima temperato in ricordo delle sue origini del Sudafrica, ma i maggiori produttori sono l'Olanda e le due Germanie. Nelle loro serre si procede alla ibridazione con la creazione di nuove varietà, mentre all'università Usa di Pennsylvania e in Nuova Zelanda si è impegnati nella ricerca scientifica. Qui da noi pochi coltivano le piante in serre riscaldate. Il tedesco Winter e l'inglese Hanbury scoprono che sulla riviera ligure di ponente poteva prosperare qualsiasi tipo di pianta e quindi tutti i fiori: il tema era ideale. E per anni si sforzò il coltore di trovare l'oppure l'ha riportato.

Ancora una cosa da dire sui gerani alcune varietà vengono definite odorose. Strofinandole le foglie si sente un intenso profumo di limone.

Giancarlo Lora

Grieco, campagne e democrazia

Pagine verdi

«Ruggero Grieco, le campagne e la democrazia: è questo, semplice e diretto, il titolo del volume che col patrocinio dell'Amministrazione provinciale di Foggia, vede la luce in questi giorni per l'iniziativa dell'Istituto Alcide Cervi (Edizioni Bastogi, pagg. 354, L. 20.000).

La terna di elementi — il nome, una società, un modo d'essere della vita pubblica — ripropone un intreccio che fu inscindibile. Almeno nella prima metà di questo secolo, in Italia, dire Grieco significava dire camogna, e dire camogna significava dire democrazia, da costruire o da difendere; e dire democrazia significava per un

verso per l'altro tornare all'Istituto di questo dirigente comunista tenace e schivo, che diede al dibattito meridionale un appporto di idee e di analisi di grande valore, pur se ancora oggi sottovalutato se non addirittura dimenticato.

Scorrere l'indice del libro

significa avere subito un'idea della ampia e della complessità dei percorsi teorici e politici attraverso cui si parla, e che sostanzialmente riporta gli atti di un importante convegno svolto a Foggia nel dicembre del 1983 sul pensiero e l'opera di Grieco, promosso anch'esso da Gaetano Di Marino. E poi altri contributi di giovani studiosi come Fusi, Biscione, Albanese, Gagliani, Dentoni. Per giungere infine al contributo di Gerardo Chiaromonte, che nell'onestà del coraggio e nella spregiudicatezza intellettuale oltre che politica di Grieco ravvisa doti dalle quali tutti i comunisti dovrebbero sentirsi attratti.

e. m.

mentre Attilio Esposito ripercorre i capitoli decisivi che vanno dalla Costituente della Terra alla Alleanza dei Contadini, la svolta alla

Unità popolare.

Si può avvicinare a questa figura di comunista che non ebbe paura di mettersi talvolta fuori dai binari, e si trattasse pure di quei tempi dall'Internazionale. Così mentre Francesco De Martino compie una ampia ricognizione storica degli anni nei quali Grieco esercitò la sua direzione nel Pci (fino ad assumerne — pur se pochi lo sanno — la massima responsabilità), Duccio Tabet affronta i temi con cui Grieco si cimentava ma sotto lo spicciolismo angolo visuale della questione femminile; e

Venerdì, in alta Romagna, la cerimonia ufficiale

Sasso Fratino, un premio per il bosco che vive

Il diploma del Consiglio d'Europa

Per la seconda volta un riconoscimento al nostro paese - Una riserva naturale integrale nel chiuso protetto delle foreste casentinesi - Dal primo nucleo del 1959 all'estensione attuale

Dal nostro corrispondente

FORLÌ — C'è una coppia dei campioni per i boschi e gli ambienti naturali ben conservati, ED è il diploma del Consiglio d'Europa. E quest'anno (è la seconda volta per il nostro paese, dopo il Parco nazionale d'Abruzzo) il riconoscimento scende nell'alta Romagna. Venerdì prossimo, 6 giugno, la Riserva naturale integrale di Sasso Fratino sarà ufficialmente premiata. Nel chiuso protetto delle foreste casentinesi, a cavallo dell'Appennino tosco-romagnolo, la Riserva naturale integrale di Sasso Fratino è costituita da 746 ettari di foresta che presenta in vari punti caratteri di originalità. Riserva naturale integrale (la classificazione, a norma dell'Unione internazionale conservazione della natura significa conservare la natura dell'ambiente nella sua totalità, nulla quindi vi può essere toccato) Sasso Fratino è stata anche la prima riserva di questo genere ad essere istituita in Italia, nel 1959, con un primo nucleo di 113 ettari, poi ampliato con

successivi decreti fino all'estensione attuale. Il territorio della foresta ricade sul versante romagnolo, particolarmente sotto il Comune di Bagno di Romagna; la gestione è affidata al Parco forestale dello Stato di Pratovecchio (Arezzo).

I pregi maggiori di questa riserva — afferma il prof. Michele Padula, dirigente di Pratovecchio — si individuano nella grande ricchezza di specie arboree ed erbacee... La vegetazione della riserva è dominata dal bosco misto di faggio e abete bianco, che sono le specie più costruttive del paesaggio forestale. Quassia regnano abeti e faggi maestosi (alberi di 80-100 centimetri di diametro e di 35-40 metri d'altezza non sono rari), ed anche aceri olmni non scherzano.

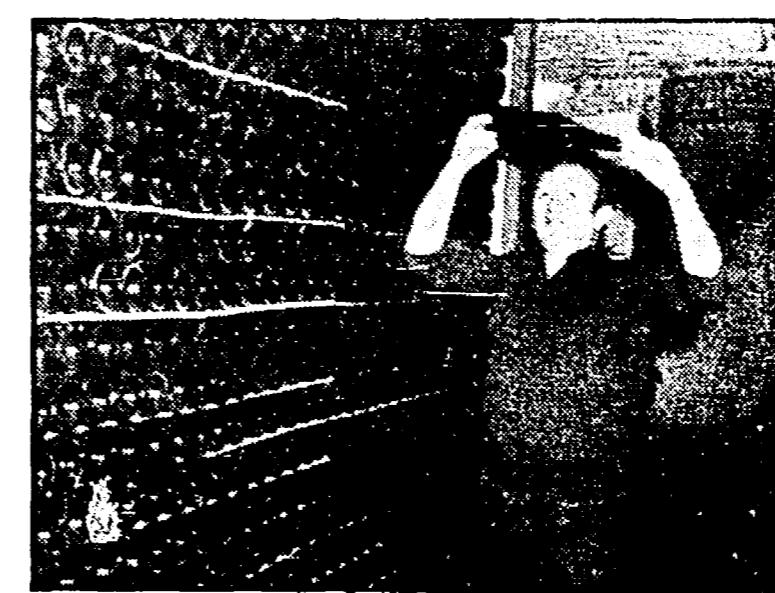
Se lo si guarda alla foresta di Sasso Fratino è luogo prezioso, anche per studi di scienze, come modello vivente del bosco appenninico, e dunque fonte preziosa di indicazioni, è interessante ricordare le secolari caratteristiche di roccaforte naturale. Si legge, negli archivi del 1700 dell'Opera del Duomo di

Firenze che son luoghi, quelli di Sasso Fratino, dove i conduttori (maestranze che tagliavano e smacchivano) non vi hanno mai tagliato per essere imparati. La zona difatti è malavoglie per la notevole pendente dei versanti che sono rapidissimi (la riserva ha una pendenza media del 60%, con siti a strapiombo). La foresta sale fino ai 1520 metri di Poggio Scali, vetta dell'Appennino, donde lo sguardo, come ricordava l'Ariosto, può spaziare fino all'Adriatico e alla più lontana linea del Tirreno. Solo il tempo regna a Sasso Fratino (anche le visite sono solo previo permesso), ecosistema d'inimitabile valore e di grande e selvaggia bellezza, in ogni stagione e specialmente d'autunno, quando il faggio tinge il suo fogliame di porpora, l'acerbo di giallo e l'abete s'incupisce. Bellezza e natura, flora e fauna. Appuntamento per il diploma europeo venerdì mattina in Badia Prataglia (Poppi) dove i convenuti si porteranno alla «Lama».

Gabriele Papi

Misure di rilancio chieste dalle Cantine sociali

«Finita l'emergenza-vino bisogna guardare al futuro»



to del mercato vinicolo porterà ancora una volta in crisi l'intero settore; per uscirne ci vorranno degli anni.

Per le cantine sociali della Lega è innanzitutto necessario ridare fiducia ai consumatori italiani e stranieri. Come? «Bisogna — dice Annesi — far capire all'opinione pubblica che è finito lo stato di emergenza, che il vino si può bere senza preoccupazione. Ma ci vuole una vasta campagna di informazione ed educazione dei consumatori. Da parte sua, però, il governo deve compiere tutti i passi necessari e prendere tutte le misure idonee a garantire il libero commercio dei nostri vini. Ci sono paesi

concorrenti che stanno strumentalizzando le nostre difficoltà. Ovviamente, non si dimenticano i controlli. Devono essere seri, rigorosi, capillari — sostiene Annesi — sia verso gli altri paesi della Cee che per evitare guerre commerciali.

In fine, il sostegno economico. Produttori, cantine sociali, aziende cooperative imbottiglieri si trovano a dover fronte ad una forte contrazione delle entrate. Si chiedono aiuti Cee e nazionali per lo stoccaggio, provvedimenti di distillazioni straordinarie, contributi finanziari.

Gildo Campesato

IC Soplanti SpA



Ora puoi diserbare solo "quando" serve!



FUSILADE

a colpo sicuro fa secche le graminacee e salva la tua soia!

Fusilade, le infestanti, le più pericolose sono le graminacee, soprattutto la cogola e le sotraggono il nutrimento di post-emergenza su Barbabietola, Grano, Soja, Orzotto

Riprende il servizio: dalle 23.20 di venerdì cinque ore sull'auto «Mosca 49»

La lunga notte sul taxi

La prima chiamata... e comincia la paura

Il tassista Armando Tulli prende il via da Termini - In giro per Roma tra accorgimenti, timori, sospetti - I controlli della polizia



La centrale operativa della cooperativa dei taxi e sopra le auto quelle in fila in attesa di clienti



«9 Mosca 49, va tutto bene? - chiede la radio. «Mosca 49 tutto a posto - risponde il tassista». Ho in macchina un cronista che è venuto a fare la «scopella», fa il turno di notte con me per vedere che succede alla ripresa del servizio dopo tre notti senza taxi.

Che vuol dire fare la «scopella»? «Come, non lo sai? Quando un tassista deve insegnare il mestiere a un figlio o a un nipote lo porta al lavoro con sé, seduto al fianco. Come una «scopella», la bottiglia di vino che riceveva per sé chi trasportava le botti sui carri. Con una mano teneva le redini e con l'altra la «scopella», lì, accanto a cassetta».

Chi guida e risponde è Armando Tulli, cinquantacinque anni, romano, sposato, una figlia grande che si è sposata anche lei ed è andata a vivere per conto suo sono ventotto anni che guida un'auto gialla per le vie di Roma. «Solo da alcuni anni abbiamo paura di guidare la notte» — dice — «Prima al massimo poteva succedere di trovare un cliente che ti diceva di aspettarti un attimo, entrava in un palazzo con due uscite e scappava senza pagare».

Sono le 23.20, il primo cliente sale alla stazione Termini, è di Firenze e viene spesso a Roma per lavoro. Lo sa che per le aggressioni di questi ultimi giorni la polizia controlla i parcheggi e potrebbe fermarci per controllare i suoi documenti? «Accidenti! Proprio stasera che avevo voglia di rapinarmi un tassista! — risponde — Sei stato sechoro, ma lo faccio per sdrammatizzare. Da controlli sono contento, almeno non si corre il rischio di essere alla mercé del primo grullo che da una coltellata».

Si fa presto a scherzare — dice Tulli dopo che il cliente è sceso a via Flaminia (ottomila lire di tassometro più duemilacinquemila lire di supplemento notturno più ottocento per un recente aumento) —. Intanto noi abbiamo paura, stiamo ormai di uscire mi sono tolto la fede; sono anche ingrossato dal matrimonio e c'è gente capace di staccarmi un dito per un po' d'oro».

La macchina percorre il centro piazza del Popolo, via del Corso, piazza Venezia. E mezzanotte è un quarto e il traffico è ancora molto. La radio gracchia chiamate, appuntamenti, orari: «Una chiamata da Centocelle, dico che non ci sono macchine in zona? — e ancora — Non prendete persone al volo, capita Berne 21?».

E tutto a un cinque, il taxi è fermo al parcheggio di piazza Risorgimento che è controllato dalla polizia come la maggior parte dei posteggi incrociati. «Ti sei portato la «scopella» per difesa? Scher-

zano ancora i tassisti, come Tulli. Sono fermi perché degli agenti molto zelanti stanno controllando i documenti di tutti che hanno creato un piccolo ingorgo. Ma è uno zero che non dispiace. «Meglio perdere qualche corsa che farsi ammazzare», dicono gli autisti.

Sono passate le 2.30 e l'autista percorre di nuovo il centro con un cliente che deve andare sulla via Prenestina. A piazza del Viminale c'è chi lavora con un piccone dentro una buca sulla strada; si sostituiscono le tubature del gas. Sono molte le donne che guidano un'auto gialla? «Saranno più o meno ventichiaro» — dice Tulli — ma non fanno i turni di notte, ma non so se è perché sono esen-

tate o perché cedono la vettura a un collega. Certo è un lavoro che non consiglierel a una figlia».

Sono le 3.10. «Adesso andiamo a cercare un cliente alla stazione Tiburtina — dice il tassista — quello è un vero e proprio covi di «abusivi». E infatti gli abusivi sono davanti alla stazione e, in questo momento, non ci sono forze dell'ordine. Un uomo si tolto accuratamente le scarpe e i calzini e si sta lavando i piedi ad una fontanella. «Ciao Armando» — dice Monza 29 — vedo che quando c'hai la «scopella» ci vieni a lavorare quaggiù».

«Ancora una corsa verso piazzale degli Eroi, a via Candia decine di cassonetti troppo pieni vomitano spaz-»

Roberto Gressi

allo stadio Roma-Mexico '86: l'iniziativa fa acqua da tutte le parti

Il Mundial su uno schermo sbiadito Al Flaminio con il sole visibilità zero

Il maxi-video non funziona, come dovrebbe, alla luce del giorno - Inaugurazione con Signorello - E Pippo Franco ha cercato di movimentare la serata nell'intervallato della partita - Ma la serata di venerdì è andata molto peggio

Ieri sera migliaia di romani soprattutto famiglie, ragazzi e militari hanno seguito la partita Italia-Bulgaria in diretta allo Stadio Flaminio. Sul megaschermo autoluminoso di 80 metri quadrati collegato via cavo ad una «parola spaziale» che riceve il segnale direttamente dal satellite, ma «vedovo» degli altri due maxi-schermi promessi dagli organizzatori.

Lo via ufficiale alla manifestazione — chiamata «Roma-Mexico '86 - Il Mundial allo Stadio» — è stato dato dal sindaco Signorello te lo speriamo che non sia di cattivo auspicio come fu per la Roma durante la partita con il Lecce) e dagli assessori alla cultura e allo sport Ludovico Gatto e Carlo Feloni.

L'originalità è la spettacolarità dell'iniziativa affida-

ta a sofisticati strumenti della tecnologia più avanzata (il maxi-schermo e uno dei dodici esistenti nel mondo, lo stesso usato per i collegamenti intercontinentali durante il concerto «Live Aid» per l'Africa) ha però deluso le aspettative. Lo stesso assessore allo Sport Carlo Feloni ha detto: «Ce lo avevano assicurato come l'ultimo ritrovato tecnico nel campo dei media, ma per il momento non convince». La grande televisione di 12 metri per tredici alla luce del sole produce una pessima immagine e può essere vista bene solo a non

meno di trenta metri. Inoltre, gli interventi di grafica artistica computerizzata inseriti sul video da un «visulizer» — uno dei punti di forza della manifestazione, dopo le partite naturalmente — non si sono visti per mancanza di un codificatore, con tanta ansia atteso dagli organizzatori.

Tornati alla partita di calcio sono seguite interviste

a caldo, a processi, rivolti agli spettatori, e dichiarazioni di giornalisti sportivi: il comico Pippo Franco, nuovo protagonista dei grandi raduni della capitale «non accademici», ha cercato di movimentare la serata che è stata al di sotto delle aspettative. Il concerto quotidiano è svanito nel nulla e i fuochi d'artificio non si sono visti. A guidare e presentare gli spettacoli sono stati, e saranno per tutta la durata della manifestazione, due attori di teatro: uno italiano, Gerardo Amato (fratello del più famoso Michele Placido) e la sud-coreana Josephine Skand.

Pur questa sera si prevede uno spettacolo brasiliano, la proiezione della partita Francia-Canada, una «Domènica Sportiva», un concerto (ma quale non si sa), un'altra partita, Brasile-Spagna, e un telefilm fino alle due di notte. Ma ancora è tutto da vedere e da precisare. Ci si chiede però se pagare ottomila lire per vedere una partita di calcio al televisore vale la pena (se vale la pena pagare 2.500 lire un panino con mortadella surgelato). Soprattutto se condita con attrazioni tra l'altro abbastanza scontate e con inconvenienti che davvero fanno rimpicciolare l'ormai dimenticata (dal'assessore) Estate romana.

Gianfranco D'Alonzo

Traffico di droga: 50 anni al clan Femia accusato dai pentiti di aver tentato il rapimento

Ma davvero volevano sequestrare Falcao?

Gli atti sui rapporti con le cosche inviati a Locri Eroina e coca nel mercato della famiglia Legami con la banda della Magliana



damerican, africani ed anche palestinesi. Dal Brasile arrivava la cocaina, dal Medio Oriente l'eroina, ed i Femia smistavano la merce con partite di un milione di due, tre e quattro tonnellate. Un'attività di dimensioni, che per due anni nessuno si è accorto dei ripetuti «tic-tac» dei fotografi dei carabinieri. Con un teleobiettivo hanno praticamente filmato anche le fasi della consegna. Alla fine, un intero album è stato distribuito alla Corte, con tutti i frequentatori del locale, molti dei quali sedevano dietro la gabbia degli imputati, dopo aver negato anche di fronte alla prova fotografica di aver mai saputo dei traffici al «Picnic».

Oltre alle foto, i carabinieri del reparto operativo hanno raccolto chilometri di nastri registrati. Ci sono voluti due anni di intercettazioni per provare che le «mattonelle» e la «pizza» in realtà erano parte di droga. «Adesso sono le nove e mezza — diceva-

no al telefono due trafficanti durante le intercettazioni — non ti posso dare la pizza adesso. Te la do domattina».

Oltre alla droga, però, la banda dei Femia è sospetta anche per aver messo in linea, in molti sequestri della «ndrangheta». Poche le prove, molte le testimonianze dei due pentiti principali del processo, Franco Brunero e Remigio Venanzi. Uno di dolori raccontò anche la storia di un clamoroso progetto di «rapimento», quello del calciatore Paolo Roberto Falcao, che doveva essere trasportato in Calabria per chiedere un riscatto alla società di calcio della Roma. In realtà questi particolari non hanno trovato riscontri processuali, anche perché molti altri imputati si sono rifiutati di parlare, oppure hanno ritrattato dopo le prime dichiarazioni. Il pubblico ministero del processo, Luigi De Fletchi, scrisse nel verbale di uno dei luogotenenti della banda, Adolfo Bombar-

dieri, che l'imputato si rifiutò di confermare alcune accuse perché teneva sei figli.

E così si successe, intimiditi durante i confronti in sala del calzista del capitano.

Un'altra accusa importante dell'attività di quella banda riguarda i rapporti con il racket più potente della mala romana, quello della «Magliana». Due imputati di questo processo (un terzo è stato «stracciato» dopo un «incidente» con tre proiettili in corpo) sono boss del clan creato da Giuseppucci e Abbruciatelli. Si tratta di Enrico De Pedis — assolto per insufficienza di indizi — e di Raffaele Pernasetti, condannato a sette anni. Nemmeno i Femia potevano ribellarsi al potere di questi personaggi.

Lo ha dimostrato nel processo un episodio significativo, quando una partita d'eroina fu sostituita da Pernasetti con un pacco di carte stracca. E nessuno protestò.

Reimondo Bultrini

di approfondire meglio i rapporti tra la banda romana e la «ndrangheta», la procura della repubblica inviò lo scorso anno gli atti dell'inchiesta a Locri, dove si è tenuto il maxi-processo alle cosche. Nella Capitale sono rimasti così le indagini sulle vendite di droga effettuate anche davanti agli occhi dei passanti, di fronte alla pizzeria «Pic-nic» di Primavalle, una specie di ritrovo quotidiano per trafficanti d'ogni genere. Tra gli imputati di questo processo ci sono su-

R. A., 16 anni, era fuggita di casa dopo una lite

Ha violentato una ragazzina Arrestato un autista Atac, l'aveva conosciuta sul bus

Mauro Melaragno, 40 anni, rinchiuso a Regina Coeli - Aveva promesso alla ragazza di portarla a casa e di giustificargli con i genitori

Quarant'anni, autista dell'Atac, padre di tre figlie. Giovedì notte in un prato di Caserta Mattel ha violentato per ore R.A., una ragazza di sedici anni immatura e fragile. Mauro Melaragno è stato arrestato venerdì notte alle tre e mezzo. Gli agenti del commissariato di San Paolo hanno aspettato sotto casa che finisse la cena tranquilla con gli amici. Ora è nel carcere di Regina Coeli con le pesanti accuse di violenza carnale, atti di libido violenza e sequestro di persona. «Ho perso la testa — ha confessato alla polizia —, non sapevo quello che facevo». Come se niente fosse era però tornato al lavoro (il turno notturno sulla linea 98), sicuro che quella ragazzina, scappata di casa dopo una lite con i genitori, non avrebbe mai raccontato niente, per paura o per vergogna.

Invece R.A. ha parlato subito della sua terribile esperienza alla nonna e al padre. Non c'è voluto molto a rintracciare Mario, l'autista della linea 98, riccio e con «il naso grosso», autore dello stupro. La ragazza, come tutte le mattine, è uscita giovedì dal povero appartamento dell'Ostiense, per accompagnare la sorellina a scuola e per fare la spesa. Il padrone (lucidatore di mobili) e la madre sono già fuori per lavoro. R.A. non studia più, ha lasciato alla fine della medie.

Giovedì però cambia qualcosa in quelle giornate tutte uguali. La ragazza ha litigato con i genitori e decide di non rientrare per pranzo. Passa tutto il pomeriggio in giro per la città mentre il padre, allarmato, la già denunciata, la scomparsa, al commissariato di San Paolo. Verso le nove di sera R.A. sale sul bus 98. Vuole andare a casa di Signorello, la scorsa notte di conseguenza l'ingresso. L'autobus è quasi vuoto. L'autista vede la ragazza e le chiede dove va. Quindi parla e R.A. racconta tutta la fuga di casa e la sua paura di fronte alla reazione dei genitori.

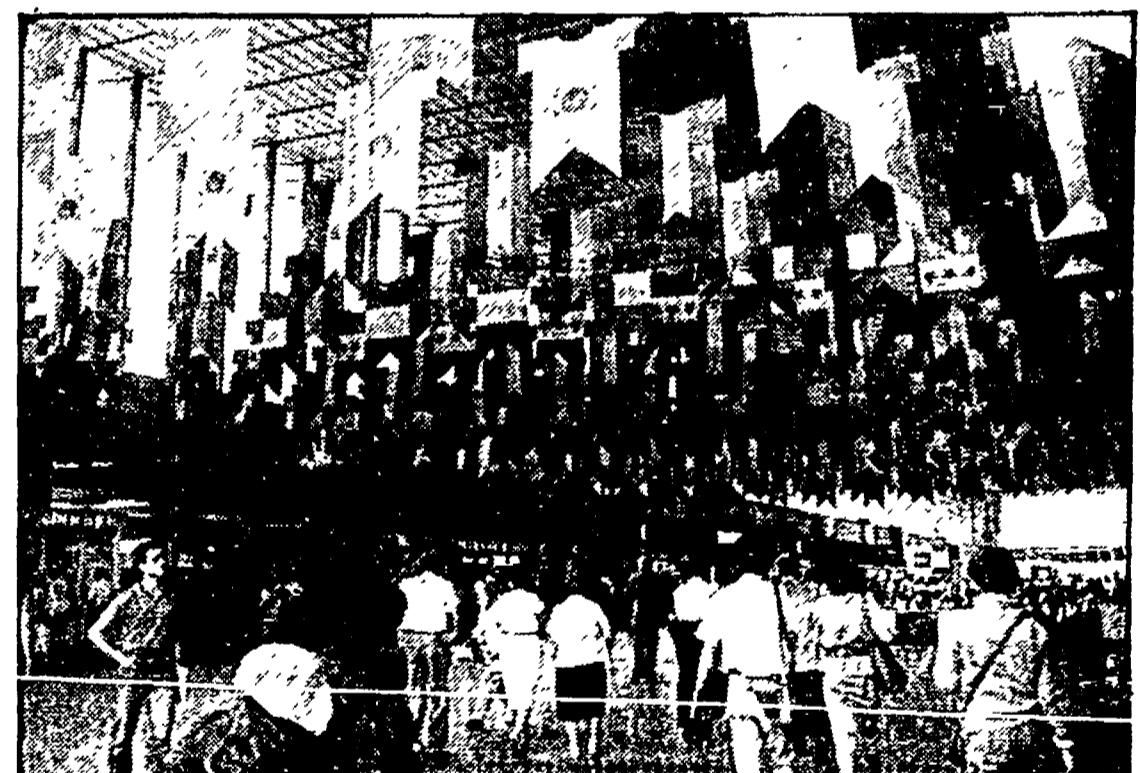
Mario l'autista si è presentato a casa e poi fa una proposta: «Non avere paura, alla fine del mio turno di lavoro ti riaccoppagno a casa e parlo con tuo padre». La ragazza accetta, non ha nemmeno l'ombra di un sospetto su quell'uomo. «Ci è sembrata molto immatura e con qualche difficoltà psicologica», raccontano poi gli investigatori. Fino a mezzanotte e mezzo R.A. rimane sul bus con l'autista. Insieme tornano al deposito Atac della Magliana. Mario Melaragno entra, prende la sua «126» bianca e fa salire la ragazza che aspetta fuori. Mette in moto e si dirige verso Caserta Mattel. La breve corsa finisce in prato isolato. L'uomo fa scendere la ragazza terrorizzata chiusa in un mutismo assoluto. La butta a terra sull'erba e la violenta per più di due ore. R.A. non ha mai avuto un rapporto con un uomo: la sua «prima volta» è drammatica e brutale.

Quasi l'alba quando Mario Melaragno lascia R.A. davanti alla casa della nonna. Crede che la ragazza sconvolta non racconterà mai la sua avventura. La ragazza trova invece il coraggio: dice tutto alla nonna e poco dopo al padre. Insieme vanno al commissariato per la denuncia. Una visita medica al S. Eugenio prova che violenza c'è stata. Trovare lo stupratore non è difficile: la ragazza ricorda molti particolari e ha ancora in tasca il biglietto dell'Atac tirato. Nella tarda serata gli agenti si presentano in via Ponte Buggiano, in casa del Melaragno. Non è ancora rientrato, è fuori per una cena con i colleghi di lavoro. Quando rientra, verso le tre e mezzo, gli agenti di una volante lo fermano e lo arrestano.

A casa di R.A. un muro di silenzio copre la drammatica vicenda. La madre nega che la ragazza sia fuggita per contrasti familiari. «La bambina non è tornata a casa mai dopo le cinque di sera. Aveva un fidanzato qui vicino ma lo vedeva di pomeriggio. Non meritava proprio di incontrare un uomo simile».

Solo queste parole si riesce a strappare.

Luciano Fontana



Festa del calcio anche a Termini

Festa grande, comunque vada a finire. Festa dello sport dell'agonismo e del titolo. E, cioè, Mundial. Anche la stazione Termini si respira questa atmosfera, sol-

tolinata dai pavesi e dalle bandiere, italiane e messicane. E anche da un grande schermo messo a disposizione di coloro che «devono partire o «arrivare» proprio

nel momento caldi di una partita di calcio e che non possono quindi stare comodamente seduti in poltrona, o più allegramente sulle gradinate dello stadio Flaminio, a seguire le immagini in diretta da oltreoceano.

Incontro delle donne della circoscrizione

Oggi e domani la pace di scena a Cinecittà

Fuori la guerra dalla storia! Così si apre una manifestazione di donne contro la guerra, e così si chiama una iniziativa promossa dal coordinamento donne per la pace della X circoscrizione. La manifestazione si svolgerà oggi e domani, a partire dalle ore 9, nel parco di via Togliatti (piazza Cinecittà).

Dunque si comincia questa mattina con una maratona non competitiva di 4 e 10 chilometri. La corsa è stata patrocinata dagli assessorati allo sport del Comune, della Provincia e della Regione, dal comitato regionale Fidal e dal comitato provinciale della Uisp.

Domani, invece, dopo lo sport, la cultura e la politica. Si inizia alle ore 16 con un'esplosione di disegno e pittura per bambini e ragazzi: sono previsti premi per tutti i partecipanti.

Per gli adulti, alle ore 18, si terrà un dibattito sul tema, appunto, fuori la guerra dalla storia. Interverranno Anna Corciulo responsabile nazionale Arci donna, Maria Rosaria Grande, vicepresidente commissione nazionale donne della Acli, Marisa Rodano, parlamentare europea del Pci, Lidia Menapace, consigliere regionale della Sinistra Indipendente, Giampaolo Sodano del Psi. Coordinerà la manifestazione: la scrittrice Dacia Maraini. Seguirà, alle 20.30, uno spettacolo che concluderà la manifestazione: la storia siamo noi. Interverranno Alvaro Amici, Ernesto Bassignano, Laura Betti, Ninetto Davoli, Monica Guerritore, Gabriella Lavia, Mimmo Locasciulli, Dodi Moscati, Grazia Scuccimarra, Armando Profumi e The for rhythym. Hanno aderito numerosissimi gruppi e associazioni di donne e territoriali, il Pci, il Psi, Dp e la Fgci.





Martellini
«Pochi
giorni
e torno in
Messico»

ROMA — «Fra sette-otto giorni sarà di nuovo in Messico, pronto per riprendere il mio posto e per raccontare dal piccolo schermo nuove imprese della nazionale azzurra». A parlare è Nando Martellini, il popolare telecronista della Rai, rientrato ieri a Roma da Città del Messico, per sottosopra ad alcuni esami medici in seguito al male che lo ha colpito nella capitale messicana. «Ho semplicemente avuto una leggera tachicardia funzionale», ha spiegato Martellini — dovuta, come mi hanno assicurato i medici messicani, all'altitudine che spesso gioca questi scherzi. D'altra parte, anche molti atleti, attualmente in ritiro in Messico, hanno avuto problemi simili al mio».

Martellini è arrivato all'aeroporto di Fiumicino ha ricevuto numerosi attestati di simpatia da parte di passeggeri e dipendenti aeronautici, ha sottolineato di avere la massima stima per Bruno Pizzul, che lo sostituirà nelle prime telecronache della squadra azzurra. «Ci penserà lui», ha detto — a portare avanti l'Italia fino al mio ritorno. Questo sarà il mio non ed ultimo mondiale; il 7 agosto mi attende infatti la pensione per raggiunti limiti di età».

«Comunque», ha concluso Martellini — sono fiducioso riguardo al cammino della nazionale in Messico. Ho visto i giocatori tranquilli e sereni».

**Anche
il Papa
vedrà
le partite
in tv**

CITTÀ DEL VATICANO — Anche il Papa si siederà in poltrona per vedere alcune partite del campionato del mondo di calcio. Lo ha confermato lo stesso Giovanni Paolo II in un'intervista in spagnolo rilasciata alla televisione messicana. «Mi piace il calcio — ha detto il Papa — e ho invocato la protezione della vergine di Guadalupe su questo Mundial. Anche Radio vaticana ha ieri commentato l'apertura del torneo. «Il Mundial con i suoi idoli ed il suo magnetismo — ha informato la Radio — è un clamoroso fenomeno di costume che non potevamo ignorare nel nostro consueto sguardo sul mondo: un mondo assillato da tanti problemi, anche se questi non sembrano mobilitare l'attenzione di massa altrettanto numerose. In primo luogo il dialogo Est-Ovest e gli sforzi per il disarmo da cui dipende il destino stesso dell'umanità. Non è mancato un riferimento al Paese che ospita il Mundial: «Le attese degli sportivi non troveranno forse una piena sintonia nella cerimonia d'apertura, che si preannuncia sobria, pur con le immanabili note di folklore, per la difficile situazione del Messico, dove sono ancora vive le piaghe del terremoto».

Altobelli in gol alla fine del primo tempo, numerose occasioni per raddoppiare invece nel finale pareggia Sirakov

La Bulgaria ci beffa all'italiana

Azzurri belli e bravi. Ma sciupano tanto che all'85'...

Da uno dei nostri inviati

CITTÀ DEL MESSICO — L'Italia inizia il suo mondiale con un grosso regalo all'avversario, tuttavia così si vede una inedibile occasione. Con la Bulgaria finisce 1-1 ma il risultato poteva essere tutto e nettamente a favore dei campioni del mondo uscenti. E il pareggio che tutti avevano ipotizzato, che Bearzot aveva definito un buon risultato. Ma questi erano i discorsi della vigilia quando si sapeva poco dei bulgari e forse si temeva un po' per gli italiani. In realtà l'Italia ha disputato un ottima partita, ha apprezzatamente dimostrato di essere una delle più sicure. La Bulgaria rallenta il gioco ancor più dell'Italia. Dieci minuti di nulla poi si accende un lampo che porta un messaggio e che provoca un'esplosione di emozioni. De Napoli, il ragazzo buttato da Berti, nella sua gioia, guidato certamente da indicazioni tecniche mediche ma anche dalla volontà di un gesto scaramantico, va al tiro, il primo verso una porta avversaria di questo mondiale, con straordinaria autorevolezza. Si, lui e Galderisi dimostrano certamente di avere idee chiare e muscoli molto scolti e si fanno trovare sempre più in alto, più in alto, più in alto. Appena inizia Conti, il più voluttuoso al momento dell'annuncio delle formazioni. Di Gennaro. Al 14' ecco l'Italia che mostra la sua arma, il confopiede, che parte velocissimo dai piedi di Di Gennaro prosegue con Galderisi e arriva fino davanti alla porta

che tutti si immaginavano, che non piace ai messicani, ma che è nell'ordine delle cose. Febbri cambiamenti di marcatura tra gli italiani per prendere le misure a Getov, lo spauracchio, quello che i bulgari chiamano addirittura Platini. In tre minuti provano a controllarlo Vierchowod, Bagni e Bergomi, poi si sceglie di attenderlo a zona. C'è un po' di conciliazione tra gli azzurri, ma anche tra i bulgari, qualcuno dimostra di essere emozionato. La Bulgaria rallenta il gioco ancor più dell'Italia. Dieci minuti di nulla poi si accende un lampo che porta un messaggio e che provoca un'esplosione di emozioni. De Napoli, il ragazzo buttato da Berti, nella sua gioia, guidato certamente da indicazioni tecniche mediche ma anche dalla volontà di un gesto scaramantico, va al tiro, il primo verso una porta avversaria di questo mondiale, con straordinaria autorevolezza. Si, lui e Galderisi dimostrano certamente di avere idee chiare e muscoli molto scolti e si fanno trovare sempre più in alto, più in alto, più in alto. Appena inizia Conti, il più voluttuoso al momento dell'annuncio delle formazioni. Di Gennaro. Al 14' ecco l'Italia che mostra la sua arma, il confopiede, che parte velocissimo dai piedi di Di Gennaro prosegue con Galderisi e arriva fino davanti alla porta

Si comincia dopo venti minuti di cerimonia d'apertura, ed è subito la brutta partita

Bearzot: «Il pareggio dell'amarezza mentre aspettavo il secondo gol»

Da uno dei nostri inviati

CITTÀ DEL MESSICO — Aspettavo il gol del raddoppio, quello della tranquillità, invece è venuto il pareggio dell'amarezza. Enzo Bearzot, in una sala stampa improvvisata fra i lumini dell'inverosimile, nella quale non funzionava niente, né i microfoni, né gli interpreti, né i nervi del servizio d'ordine e degli uomini dell'organizzazione, non fa nulla per nascondere la delusione per il fortunoso pareggio dei bulgari. «Nel secondo tempo ci sono successe le cose. E queste parla la dinastia. E' stato un gran disastro. Perché avevamo sensibilmente creosciuto, abbiamo avuto anche parecchie occasioni da rete, come tutte avete potuto vedere. Il fatto è che il calcio è veramente un gioco. Dal momento in cui fischia l'arbitro, può succedere a tutti. E queste parole lo dimostra. E' peccato, perché avevamo dimostrato almeno mi sembra, una chiara superiorità nei confronti dell'avversario. E soprattutto i giornalisti stranieri gli chiedono con insistenza, una graduarista di valori tra i suoi uomini: «Non faccio mai classifiche, lo sapeva benissimo. Posso solo dirvi di essere molto contento della prova di tutti. Anche se sollecitato dai giornalisti italiani, Bearzot non vuole nemmeno pronunciarsi sull'esordio, appena

parso a tutti positivo, di De Napoli e di Galderisi. Naturalmente la stampa straniera, che forse non ha modo di seguire con troppa attenzione il campionato italiano, non ha ancora smaltito la sorpresa per l'esclusione di Paolo Rossi. Tutti gli chiedono se lo farà giocare contro l'Argentina. «Come faccio a saperlo? cinque giorni prima», è la diplomatica risposta di Bearzot. Poi, incalzato da altre domande, si decide: «Succo». Rossi è solo uno dei 22. Lei pensa che le possibilità italiane, dopo questo pareggio, siano dimezzate? «Certo che se oggi avessimo vinto, come meritavamo e come nel secondo credevamo, avremmo avuto quasi la qualificazione in tasca. Adesso nel nostro girone ci tocca un percorso molto diverso, una strada che non sarebbe una, una sola, in città, ha risposto Bearzot che è sembrato quasi preoccupato oltre misura. Non le sembra che l'Italia sia stata avara, poco aggressiva nel momento in cui aveva la partita in mano? «Che cosa dovevamo fare? Andare all'assalto dell'area avversaria, tutti e novanta minuti? Ormai dovrete sapere tutti che in tutta la gara deve giocare così, si può giocare soltanto così: abbiamo avuto alcune fasi aggressive, alternate ad altre fasi riflessive». Credete il tifo

m. s.

De Napoli (a sinistra) ha esordito alla grande



ATTENZIONE:
SI GIOCA DA DOMENICA 1° GIUGNO A MARTEDÌ 3 GIUGNO 1986.

CONCORSO		52	COMITATO OLYMPIQUE NATIONALE ITALIEN
PARTITE DAL 4 AL 10 GIUGNO			
squadra 1 ^a	squadra 2 ^a		
1 Germania Fed	Uruguay		
2 Svezia	Danimarca		
3 Francia	URSS		
4 Italia	Argentina		
5 Marocco	Inghilterra		
6 Messico	Paraguay		
7 Spagna	Irlanda N.		
8 Portogallo	Polonia		
9 Germania Fed	Scozia		
10 Uruguay	Danimarca		
11 Francia	Ungheria		
12 Bulgaria	Argentina		
13 Italia	Corea S.		

Dialogo tra uno sportivo e uno scettico attorno al calcio e ad altro ancora

Caro Pampurio, non mi diverto. Sarà grave?

— Salve, Pampurio. Cos'è quel vistoso coro di corali che porti appeso al collo?

— È in segno di buon augurio, Gilberto, per la vittoria della nazionale ai campionati del mondo, in Messico.

— Capisco.

— Non mi sembra molto compreso delle speranze di vittoria per l'Italia. Forse che, nella tua ardità mentale, osi fare il tifo per un'altra squadra?

— A onor del vero io non tengo per nessuna squadra.

— E non ti fa piacere se vince l'Italia, il tuo paese?

— Oh, certo la cosa mi può rallegrare. Ma il piacere è ampiamente bilanciato dal frastuono, dalle grida insane e volgari, dai cortei di macchine stronzate. Ed è continua confusione — proprio persino di alcuni nostri governanti — tra successo sportivo e dignità nazionale.

— Che discorsi sono. Forse che tutti non desiderano vincere?

— Più che gusto, per carità. Ma la troppa enfasi sui successi sportivi è propria dei regimi totalitari, che ne fanno uno strumento di dominio; oppure di paesi poveri e disastrati, come in Sud America, dove si vogliono distrarre le masse (e distrarsi) dalla miserevole condizione di vita.

— Che certo la vittoria sportiva non scalfisce.

— Ti vedo molto lontano dalle masse, Gilberto.

— Può darsi. Ma essere un democratico, Pampurio, non significa necessariamente andare dietro a ciò che dice la gente, anzi, talvolta il contrario.

— Allora tu sei contro il calcio?

— Ma che strano atteggiamento! Io non sono contro niente. Facciamo quello che vogliono, non mi interessa. Basta che non mi chiedano di partecipare a ciò che non mi appassiona. Ma questo li offende quasi. Forse perché vedono in esso un giudizio, sia pure implicito, che sminuisce le loro passioni. Che toglie loro quel carattere corale, ecumenico e conflituale insieme, che li emoziona.

— Mi sembra proprio che tu sottovaluti lo sport, Gilberto.

— Io parlerei piuttosto, Pampurio, di spettacolo sportivo. L'unica attività motoria del tifoso è agitare le braccia.

— Non vedo questa contraddizione fra sport visto e sport praticato.

— Probabilmente neanch'io. In certi casi, addirittura, vedere lo sport va venir voglia di farlo. Ma si tratta di due cose molto diverse; diversamente utili alla società e alla salute, an-

di ENRICO MENDUNI



che psichica, delle persone

— Cosa c'entra la salute psichica? Qui si tratta di muscoli.

— Non solo. Mi colpisce certa violenza, le minacce, le bandiere delle tifoserie...

— Gilberto, non puoi confondere gli appassionati del calcio con alcune frange estreme.

— Certo. Ma sui muri ci sono molte memo scritte politiche, e molti più slogan sportivi, talvolta firmati dalle stesse sigle di una volta.

— E questo cosa significa?

— Non so bene. Però mi fa pensare, Pampurio. Forse cambia la geografia delle passioni, rispetto a qualche tempo fa.

— Ricordo che Togliatti amava il calcio. Si racconta persino che interrogasse i probi funzionari sulle partite della domenica, per vedere se erano al corrente dei sentimenti delle masse.

— Ho sentito anch'io questa leggenda, Pampurio. Molti intellettuali allora non amavano gli stadi, in cui avvertivano un retaggio del fascismo. Togliatti era, come sempre, pedagogico. Lasciava circolare queste leggende per stimolare nei comunisti il contatto con la realtà.

— Hai visto? Anche Togliatti...

— È inutile che fai quella faccia compiaciuta, Pampurio. Oggi è tutto diverso. Da quando la

tv, soppiantando la radiocronaca, ha portato nelle nostre case centinaia di partite all'anno, il calcio è diventato lo sport nazionale (addio ciclismo). Parlare è diventata una cosa «in».

Tuttavia non fanno altro. E quello che era un vezzo intellettuale contro corrente, è ora manifestazione di conformismo.

— Vorresti impedire alla gente di coltivare le passioni?

— E ricordi. Non voglio impedire niente. Ma questo eterno ciclociccio di sport diventa il collante di conversazioni in cui, altrimenti, non si saprebbe che dire. Come parlare del tempo. Un clima per una vacanza disarmante; per non parlare di cose profonde, radicate, vere.

— Non sarei così pessimista. Sai, il calcio è una rappresentazione della vita, del caso e dell'abilità nei loro mille intrecci...

— E dei soldi, degli affari, della pubblicità. Dalla benzina alle assicurazioni, Pampurio, tutti ci vendono il campionato del mondo.

— È vero, Gilberto. Ma insisti: è soprattutto l'eterno gioco collettivo tra fortuna e bravura. Il calcio è una metafora della vita.

— Bene. Ma se così, perché allora, ogni tanto, non riflettere e discorrere sulla vita stessa?

— Magari più tardi, Gilberto. Dopo la partita.

— Quando tuoi, Pampurio.



Mundial Tv

OGGI
RAIUNO
Ore 19.50: Brasile-Spagna, in diretta da Guadalajara
RAIDUE
Ore 18.10: Super Mundial '86
Ore 23.30: Francia-Canada, in diretta da Leon

TELEMONTECARLO
Ore 16: Messico '86, speciali sui campionati
Ore 19.30: sintesi di Italia-Bulgaria
Ore 19.50: Brasile-Spagna, in diretta da Guadalajara
Ore 23.50: Francia-Canada, in diretta da Leon

CAPODISTRIA
Ore 12.30: replica di Italia-Bulgaria
Ore 20: diretta di Brasile-Spagna
Ore 24: diretta di Francia-Canada

DOMANI
RAIUNO
Ore 13.50: 90° Mundial
Ore 22: Differita di Urss-Ungheria

RAIDUE
Ore 18.20: Super Mundial '86 (commenti di Enzo Bearzot e Michel Platini)
Ore 19.50: Argentina-Corea del Sud, in diretta da Città del Messico
Ore 23.50: Polonia-Marocco, in diretta da Monterrey

RAITRE
Ore 16.15: replica di Francia-Canada
Ore 22.00: Processo ai Mondiali

TELEMONTECARLO
Ore 13: replica di Francia-Canada o di Brasile-Spagna
Ore 19.50: Urss-Ungheria, in diretta da Irapuato
Ore 22: differita Argentina-Corea del Sud
Ore 23.50: Polonia-Marocco, in diretta da Monterrey

Il programma

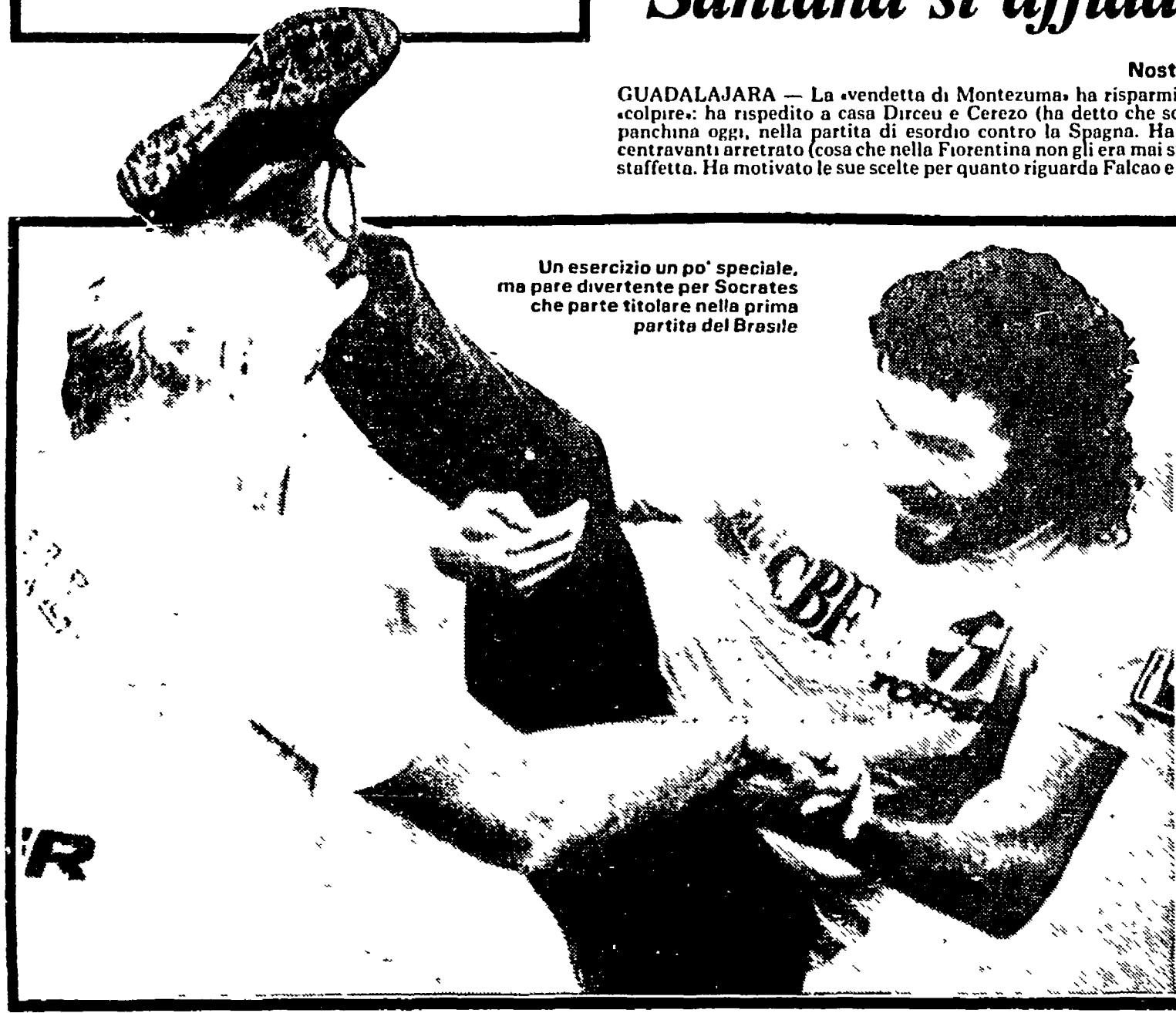
Domenica 1 giugno
BRASILE-SPAGNA
Ore 20 - Tv1 e Radio 1 da Guadalajara (gruppo D)

FRANCIA-CANADA
Ore 24 - Tv2 da Leon (gruppo C)

Lunedì 2 giugno
ARGENTINA-COREA SUD
Ore 20 - Tv2 da Città del Messico (gruppo A)

URSS-UNGHERIA
Ore 22 - Tv1 da Irapuato (gruppo C)

POLONIA-MAROCCHIO
Ore 24 - Tv2 da Monterrey (gruppo F)



Il primo «caso» Silenzio stampa dei tedeschi

QUERETARO — Franz Beckenbauer annuncia il «silenzio stampa». Lo fa anche in preda ad un certo nervosismo. La presunta «dolce vita» di alcuni suoi giocatori (rimasti anonimi) acquista una dimensione impensata a pochi giorni dall'esordio mondiale della Germania. Karl-Henry Rummenigge, capitano della nazionale tedesca, legge, ovviamente a nome degli altri giocatori, un comunicato nel quale fra l'altro si osserva che «quanto riferito da alcuni giornali tedeschi è lesivo della dignità dei calciatori della nazionale» ed oltre può creare turbative nelle famiglie degli stessi. Il comunicato conclude con la decisione di appoggiare il «silenzio stampa» annunciato dal Beckenbauer.

Lo «scoop» era stato fatto da un giornale tedesco a larga tiratura. La notizia, smentita categoricamente da Beckenbauer, era stata ripresa da un giornale messicano ed oggi è

disagata sulla maggior parte della stampa germanica.

L'atmosfera a «La Mansion galindo», albergo che ospita la nazionale tedesca, adesso è pesante e contribuisce senza alcun dubbio ad aumentare il nervosismo che in queste ultime ore è serpeggiato in seno alla commissione tecnica originare supposizioni anche di altro genere.

Tagliati i ponti con i giornalisti (la preannunciata conferenza stampa di Beckenbauer per la sera non si terrà) da questo momento rimane difficile controllare la veridicità di alcune notizie. Di certo si sa per il momento che oggi arriverà a Queretaro il presidente della Bundesliga, Hermann Neuberger. Evidentemente avrà il compito di distendere l'atmosfera della «Maison galindo» e di far tornare la serenità nel gruppo e nel commissario tecnico in vista del difficile impegno con l'Uruguay.

Stasera a Guadalajara l'esordio dei «carioca»

Arriva il Brasile Anzi, soltanto metà Contro la Spagna fuori anche Falcao Santana si affida ai «giovani leoni»

Nostro servizio

GUADALAJARA — La «vendetta di Montezuma» ha risparmiato il Brasile, ma ci ha pensato Tele Santana, il tecnico brasiliano, a «colpire»: ha risposto a casa Dirceu e Cerezo (ha detto che sono stati «rovinati» dal campionato italiano), mentre Falcao andrà in panchina oggi, nella partita di esordio contro la Spagna. Ha anche deciso che inizialmente la squadra si schiererà con Socrates centravanti arretrato (cosa che nella Fiorentina non gli era mai stato permesso), poi farlo rilevare da Zico: insomma, si è affidato a Socrates.

Ha motivato le sue scelte per quanto riguarda Falcao e Zico sostenendo che vuole gente disposta a «combattere», perché contro le «turbie» rosse di Muñoz慈拉薩拉他會說嗎? 不會吧!慈拉薩拉他會說嗎? 不會吧!

Un esercizio un po' speciale, ma pare divertente per Socrates che parte titolare nella prima partita del Brasile

che si troverà impegnato in contro i suoi ragazzi nel caso che si lasciasserà trascinare dalla «uria». L'altitudine potrebbe giocare brutti scherzi; perciò ha chiesto una paritativamente accorta, anche perché un pareggio potrebbe costituire un bel colpo di fortuna per il tecnico. Insomma, gli spagnoli hanno tutta l'intenzione di portare difesa dal formidabile Zubizarreta, la regia delle operazioni sarà in mano a Juárez.

Ovvio che il Brasile punti al primato nel suo girone (B) in maniera da acciuffarsi un ottavo di finale di tutto riposo a Guadalajara, contro una delle terze classificate. Ma se Zico ha accettato di buon grado la decisione del tecnico, considerate che le sue condizioni non sono ottimali, non così è stato per Falcao. L'esordio contro la Spagna è il primo giorno, teme persino di essere lasciato in disparte per tutta la prima fase dei Mondiali. Perché se Santana vuole dei «combattenti», di loro ce ne sarà bisogno anche contro Algeria e Irlanda del Nord.

Quanto alla Spagna sono sorte delle difficoltà, soprattutto tecniche, per Munoz慈拉薩拉他會說嗎? 不會吧!慈拉薩拉他會說嗎? 不會吧!

BRASILE-PORTOGALLO ore 20; EDSON (2), BRANCO (17); EDIMAR (3), JULIO CESAR (14); ELZO (19); CARRECA (9), ALEMAN (15), SORATES (18), JUNIOR (6), CASAGRANDE (8).

SPAGNA: Zubizarreta (1); TOMAS (2), GOICOECHEA (8); MACEA (4), CARMACHO (3), VICTOR (5); GARCIA (17), MICHAEL (18); BUTRAGUEÑO (9); JULIO ALBERTO (11) e GORDILLO (6), SALINAS (19).

ARBITRO: Babridge (Australia).

Ricordandone le grandi doti umane e politiche profuse come primo presidente del Consiglio regionale ed avendo instancabile amministratore, alla costruzione della Regione Lazio ed esprimendo la gratitudine ad un uomo libero e democratico che ha dedicato l'intera vita alle cause più fisicamente fedeli ai suoi altri ideali.

Roma, 1 giugno 1986

COMUNE DI MELPIGNANO

PROVINCIA DI LECCE

Avviso di gara

A norma di quanto previsto dall'art. 7 della legge 8 ottobre 1984, n. 687, si rende noto che questo Comune indirà una gara di licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1, lett. d) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, con il procedimento disciplinato dal successivo art. 4, per l'appalto dei lavori di realizzazione fognatura nera nel centro abitato L. 700.000.000 dell'impianto a base di gara di L. 625.288.585. Le imprese interessate possono chiedere di essere invitati alla licitazione suddetta, mediante domanda, in competente carta bollata, da presentarsi o far pervenire a questo Comune a mezzo raccomandata, entro le ore 12 del giorno 10 giugno '86.

La richiesta di invito non vincerà l'amministrazione.

Della residenza municipale, 31 maggio 1986.

IL SINDACO dott. Antonio Avantaggiato

Il giorno 29 maggio 1986 è mancato all'affetto dei suoi cari

GIROLAMO MECELLI

Ne danno il triste annuncio la moglie Maria, i fratelli don Angelo e Cesare e i figli Adele, Simonetta e Vincenzo e i generi Federico e Stefano e la nuora Daniela. I funerali si svolgeranno venerdì 31 maggio alle ore 12.30 nella chiesa di SS. Apostoli in piazza SS. Apostoli, Roma. Per espresso desiderio del defunto, non fiori ma opere di bene. Roma 1 giugno 1986

Il personale del Consiglio regionale del Lazio partecipa con profonda tristezza al dolore della famiglia per la scomparsa del presidente

GIROLAMO MECELLI

che con rare doti umane e con non comune impegno ha dedicato per lustri la sua opera allo sviluppo dell'Istituto regionale del quale è stato primo presidente della Giunta Roma, 1 giugno 1986

L'ufficio di presidenza del Consiglio regionale del Lazio ricorda il presidente

GIROLAMO MECELLI

che per decenni ha guidato con rare doti umane e con equilibrio l'amministrazione provinciale di Roma, la Giunta ed il Consiglio regionale del Lazio. Roma 1 giugno 1986

Cesira Ursini con i figli Walter, Claudio e Lamberto, piangono la scomparsa del cognato

GIROLAMO MECELLI

mancato prematuramente all'affetto dei cari e si stringono affettuosamente ai familiari e parenti

Roma, 1 giugno 1986

Il presidente, il vicepresidente, e la Giunta regionale del Lazio partecipano con grande commozione al dolore ed al lutto per la scomparsa di

GIROLAMO MECELLI

presidente del Consiglio regionale del Lazio

Ricordando le grandi doti umane e politiche profuse come primo presidente del Consiglio regionale ed avendo instancabile amministratore, alla costruzione della Regione Lazio ed esprimendo la gratitudine ad un uomo libero e democratico che ha dedicato l'intera vita alle cause più fisicamente fedeli ai suoi altri ideali.

Roma, 1 giugno 1986

CESARINA SCARPETTA

Li ricordo a tutti i compagni del Pci, il mio più vivo e sentito condoglianze per la scomparsa del padre

VINCENZO FIORENTINO

Torino 1 giugno 1986

I compagni della Cisl Cgil sono vicini alla famiglia per la perdita del papà

GIUSEPPE DELLEPIANE

Nel 13° anniversario della scomparsa di compagni

BICE CERESETO

Li ricordo a tutti i compagni del Pci

LAZZARO MOIA

Il figlio e la figlia lo ricordano con affetto e in loro memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità

Genova, 1 giugno 1986

Nel 13° e nel 32° anniversario dei compagni

PALLMIRA MORETTI

I familiari li ricordano con immutata affezione e in loro memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità

Genova, 1 giugno 1986

Nel 13° anniversario della morte del compagno

OLIVIERO FORNASARI

nel giorno che sarebbe stato del suo compleanno la moglie sottoscrive 50 mila lire per l'Unità

Trieste, 1 giugno 1986

Ricorre oggi il primo anniversario della morte di

GIANFRANCO ESQUILINI

Lo ricordano con tanto affetto la moglie e la madre del figlio, la sorella e il marito Mario. Per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità

Bologna, 1 giugno 1986

Nel primo anniversario della morte del compagno

GIANFRANCO ESQUILINI

la sorella Amalia con il figlio Luciano e famiglia lo ricordano con tanto affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Bologna, 1 giugno 1986

Nel primo anniversario della morte del compagno

GIOVANNI AGUGLIARO

La moglie e i figli lo ricordano con amore e rimpianto a parenti ed amici. Un anno fa nostro anche a mamma Rina e fratello Silvano rispettivamente il 1° e il 3° anno dalla loro morte. Nell'occasione sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità

La Spezia, 1 giugno 1986

Nel settimo anniversario della morte del compagno

GINO ROMAGNOLI

La moglie Jagoda nel recordarono con infinito amore e rimpianto ne onora la memoria sottoscrivendo 50 mila lire per l'Unità

Berlino, 1 giugno 1986

Nel secondo anniversario della morte del compagno

AURELIO DEL GOBBO

la moglie Liseeta Lusi e i figli, nel ricordo sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità

Roma, 1 giugno 1986

Nel decimo anniversario della scomparsa della compagna

TUNCA SABELLI

e per onorare la memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità

Trieste, 1 giugno 1986

Per onorare la memoria dei compagno

PIERINA

il marito Guido Centini sottoscrive 300 mila lire per l'Unità

Trieste, 1 giugno 1986

MADRE

e per onorare la memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità

Trieste, 1 giugno 1986

Per onorare la memoria dei compagno

FRANCESCO PACOR

Ermanno Carmelutti sottoscrive 50 mila lire per l'Unità

Trieste, 1 giugno 1986

Per onorare la memoria dei compagno

TUNCA SABELLI

Francesco Pacor

Ermanno Carm

Ciclismo Oggi al Giro i quattro colli dolomitici

Dopo 24 ore di tregua il tappone di Coppi Bontempi l'insaziabile sprinter fa centro per la quinta volta

Nostro servizio

BASSANO DEL GRAPPA — Cinquanta di Guido Bontempi sul traguardo di Bassano, un volantone che stavolta fulmina Rosola e Allocchio, un finale sotto un temporale galeotto per i ciclisti che facevano giochi d'equilibrio per schivare i rigagni d'acqua, per restare in sella a cavallo di un asfalto lucidissimo. È andato tutto bene nonostante la solita curva in vista dello striscione, tutto bene per Bontempi, principalmente, per uno sprinter assistito dalla potenza e toccato dalla grazia, decisamente superiore alla schiera del suo rivali. Ieri ha preso la scia di Vanderhaerden per assumere il comando nel momento giusto e per respingere l'assalto di chi voleva rimontarlo. È stata quella di ieri una giornata di tregua nella prospettiva della guerra che stamane sveglierà la carovana al canto del gallo per il viaggio sui colli dolomitici. Tornando alla tappa di ieri vi dirò che il taccuino è rimasto in bianco fino a pochi chilometri dalla conclusione, che entrano Caroli e Veggerby hanno cercato di tagliare la corda e che Bontempi ha messo tutti in riga, tutti sull'attenti.

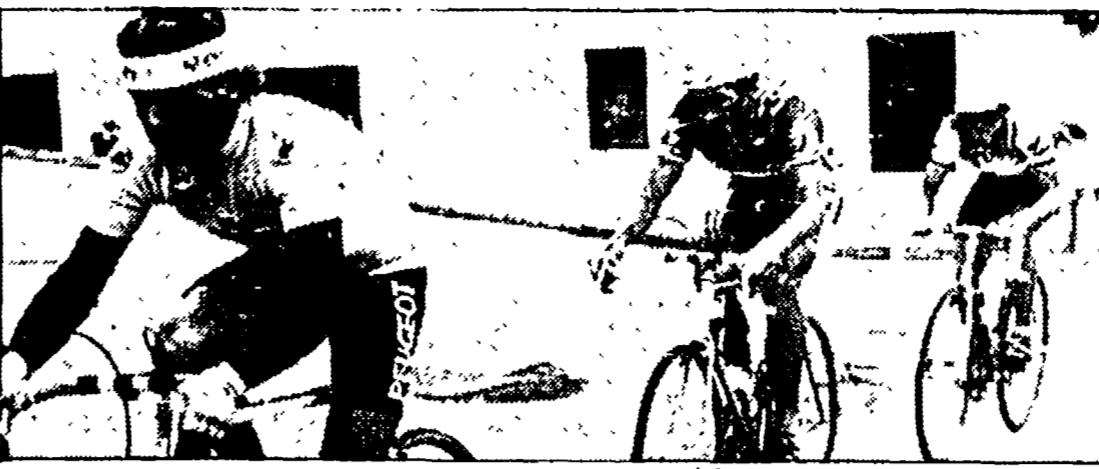
Il Giro volge alla fine e sono tutti

del parere che l'odierna e penultima prova chiuderà il discorso. Oggi Bassano del Grappa chiamerà Bolzano col tappone lungo 234 chilometri e comprendente il Passo Rolle, il Passo Pordoi, il Passo di Campolongo e il Passo Gardena, una avventura in cui si vedrà se gli avversari di Roberto Visentini avranno le gambe, il coraggio, la fantasia, per realizzare il colpaccio dell'ultima ora, l'impresa che farebbe clamore. Molti pensano che Visentini sia la caverà con profitto, che Saronni, Moser, Lemond e compagni. Essi danno quel che possono e meritano il nostro incitamento, la nostra correttezza, il nostro applauso per aver combattuto giorno su giorno, per aver costruito un Giro affascinante, ricco fino alle ultime pedalate. Visentini non è mai stato così sicuro e così forte, Saronni è ritornato su livelli che sembravano irraggiungibili, ha vinto una battaglia con sé stesso, ha messo le pesi degli anni, ma pure un cuore grande come le sue vali, Lemond non è Hinault, ma in fase d'apertura è stato danneggiato da un capitombolo. Torno al quattro colli, al Rolle, al Pordoi, al Campolongo e al Gardena con un tuffo nel passato. Sarò nostalgico, ma rimplendo le aquile di un tempo, quello sbatter d'allì, dal quale uscivano i Coppi, i Bartali, i Cobletti, i Gaul e via dicendo.

Gino Sala

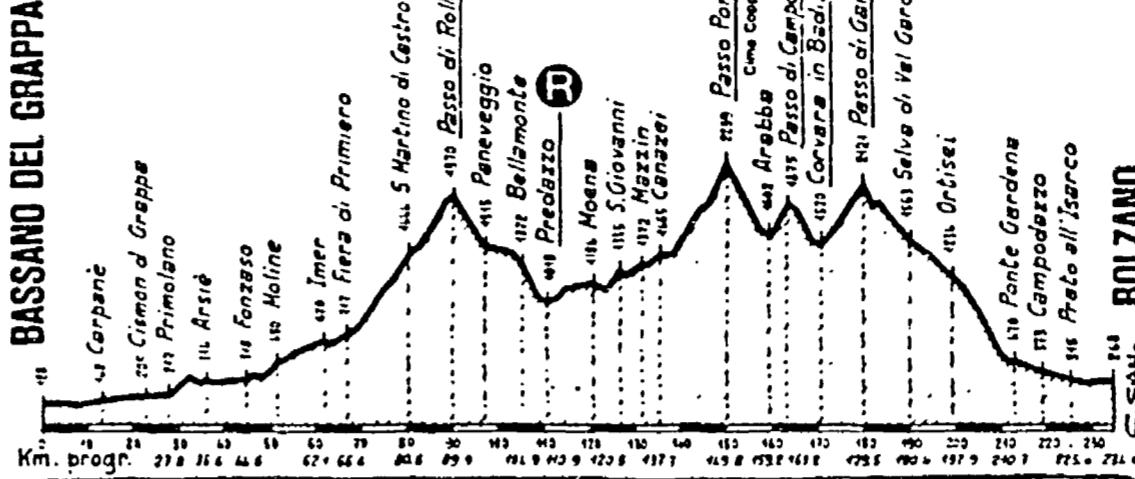
d'incanto e così si dimenticano quei valori fondamentali, quelle basi, quei principi che formano. Così si è perso la razza degli scalatori, così oggi aleggerà il mito di Coppi che nella Bassano del Grappa Bolzano del '49 spicco un volo di 125 chilometri per trionfare con 6' 58". È andato tutto bene nonostante la solita curva in vista dello striscione, tutto bene per Bontempi, principalmente, per uno sprinter assistito dalla potenza e toccato dalla grazia, decisamente superiore alla schiera del suo rivali. Ieri ha preso la scia di Vanderhaerden per assumere il comando nel momento giusto e per respingere l'assalto di chi voleva rimontarlo. È stata quella di ieri una giornata di tregua nella prospettiva della guerra che stamane sveglierà la carovana al canto del gallo per il viaggio sui colli dolomitici. Tornando alla tappa di ieri vi dirò che il taccuino è rimasto in bianco fino a pochi chilometri dalla conclusione, che entrano Caroli e Veggerby hanno cercato di tagliare la corda e che Bontempi ha messo tutti in riga, tutti sull'attenti.

Il Giro volge alla fine e sono tutti



Per Visentini, Moser e Lemond, oggi è il giorno della verità

L'altimetria della tappa odierna



Clément Gruppo 

IL TUBOLARE

VACANZE LIETE

A LIDO ADRIANO vacanze al mare

In residence con l'incredibile sconto 20% sui prezzi del 1985. Telefona subito (0544) 494149 (38)

Albergo Buda - IGEA MARINA

Via S. Italico 5, tel. (0541) 620411

Vicino mare, posizione centrale e tranquilla, camere con servizi, estensione L 21.000, luglio 26.000 complessive, agosto interpellateci

(62)

GATTEO MARE - hotel 2000

Tel (0547) 86204 Vicino mare, tranquillo, camere servizi, parcheggio.

Prezzi speciali per nuova gestione

Gugno 21.000, luglio 27.000 tutto compreso

(113)

ALBERGO CENTOPINI - Gemma-

— Cella dell'Ortiglio 450 m. in

livello mare, 16 km Riccione, una val-

anza di riposo. Servizio pullman per mare gratuito. Luglio 25.000

interpellateci

(147)

ALBERGO GLORIA - BELLARIA

Via Montenapo 33, tel. (0541) 44188

Ogni comfort e piacevole per le fami-

glie, autoparco. Gugno/Settembre

24.000, Luglio 26.000. Agosto 31.000 tutto compreso

(133)

BELLARIA - albergo Admiral — Tel

(0541) 47116 - 49334 Sul mare, ca-

mera con doccia-WC, balcone, au-

toparco, la tradizione nel piatto. Gu-

gno settembre 26.000, luglio 30.000,

agosto 36.000 tutto compreso

(153)

BELLARIA - albergo Gienella — Tel

(0541) 47689 - 47050 Soli 50 mt

mare, cucina casalinga, gestione

propria. Giugno 23.500 tutto

compresso

(111)

BELLARIA - hotel Diamant — Tel

(0541) 47121 - 30.100 mare, centrale,

camere servizi, garage. Giugno,

settembre 19.000. I bambini fino a 6

anni in camera coi genitori 50%.

Luglio 22.500, 25.000 tutto compreso

(124)

BELLARIA - hotel Everest — Bellaria tel

(0541) 47470, sul mare, centrale,

camere con servizi, cucina casalinga,

gestione propria. Giugno 20.000, luglio

23.500, agosto 21.500 tutto compreso

(119)

Hotel Old River - LIDO DI SAVIO

Sul mare, spiaggia privata, sala

ristorante, camere servizi, garage.

Giugno 22.000, luglio 25.000, agos-

to 30.000. Sconti bambini

(68)

Pensione Stella d'Oro - RIMINI

Via delle Palme 12, tel. (0541) 734562

Sul mare, familiare, piacevole, offe-

re con servizi, cucina romagnola

giugno 15.000, luglio 18.000 più un

giorno. Sconti bambini

(137)

IGEA MARINA - albergo S. Stefano

Via Tiburio 63, tel. (0541) 530104

Ottimo mare, nuovo, tutto

camere servizi, balconi, giardino,

parcheggio. Giugno 23.000, luglio

26.000, agosto 30.000 tutto compreso

(146)

RICCIONE - pensione Giovannucci

Viale Ferraris 1, tel. (0541) 601701

613228 Vicino mare, rinnovata, cu-

cina casalinga, camere con ser-

vizi, balcone, ascensore. Giugno

19.500, luglio 22.500, 23.500, 1-20

agosto 28.000, 29.000, 21-31 ago-

sto 35.000, 28.000 Sconti bambini

(30%)

RIMINI-Miramare - albergo Meri-

ca - Via Adria, tel. (0541) 32522

Vicinissimo mare, moderno, ogni

confort, cucina casalinga, parcheg-

gio. Giugno 22.000, luglio 27.000,

agosto 30.000. Sconti bambini

(115)

RIMINI-Miramare - albergo Meri-

ca - Via Adria, tel. (0541) 32522

Vicinissimo mare, moderno, ogni

confort, cucina casalinga, parcheg-

gio. Giugno 22.000, luglio 27.000,

agosto 30.000. Sconti bambini

(30%)

RIMINI-Rivabella - hotel Cliff — Via

Toscanello 96, tel. (0541) 734606

Sul mare, tutte le camere con doc-

cia, WC e balcone, vista mare, par-

cheggio. Bassa stagione L 22.000,

luglio 27.000, agosto 32.000. 24.000

tutto compreso. Prenotatevi

(72)

RIMINI-Rivabella - hotel Luca — Tel (0541) 511500 100 mt mare, ve-

ramente tranquillo, familiare, camere

servizi, balconi, telefono, giardino.

Speciale giugno 23.000, luglio 25.000,

agosto 30.000 tutto compreso. Sconti

bambini

(115)

RIMINI-Rivabella - hotel Villa

Marinella - Tel (0541) 734606

Vicino mare, confortevolissimo, ascen-

sore, camere con servizi, cucina

casalinga, piacevole. Giugno 22.000,

luglio 26.000, agosto 30.000 tutto

compresso. Prenotatevi

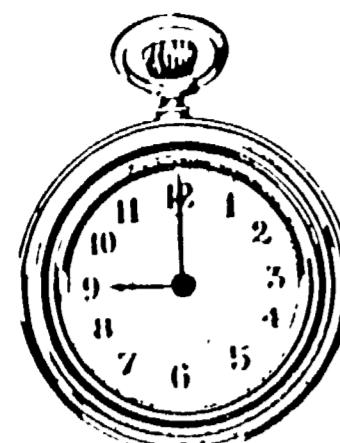
(122)

RIMINI-Rivabella - hotel Villa

Marinella - Tel (0541) 734606

Vicino mare, confortevolissimo, ascen-</

*Diario
metropolitano
di un giorno / 5*



Ore 21 il riposo



Scatta il venerdì, quando la città si anima per le mille istanze di gioia e fuga, quando la periferia si svuota e il centro s'ingolfa

E incontro Polastro, sfrattato e sistemato in un albergo a Lambrate

di IVAN DELLA MEA

È strano il venerdì sera. La città per pausa breve, pausa-cena, ristà come attontata, sospesa. In quel tempo, ora-momento si fa una sorta di redde rationem della settimana lavorativa appena conclusa. Per molti il riposo comincia il venerdì sera e il sabato leopardiano s'anticipa così di qualche ora: l'ora dei programmi immediati per le ore vicine: un cinema, un teatro, un incontro con amici in casa, una passeggiata familiare col cane, oppure e più spesso una serata poltronata televisiva col figlio sabato-scuola-esente che ne approfittò e posso stare un po' più alzato stasera?; l'ora dei programmi weekendiferi: una mèta per dio e purchessia: campagna, mare o montagna. Cambiare aria! Partire domattina presto. Perché non addirittura stasera, si guadagna mezza giornata.

Di colpo, verso le nove di sera, la città si anima e s'incasina per le mille istanze di gioia, di svago, di fuga: due passi in centro; cosa c'è alla Casa della Cultura; stasera vado al Circolo; pronti via si parte due ore e siamo in val Brembana; andiamo a vedere i cavallini a San Siro; ma si andiamo una puntatina ogni tanto non fa male; cosa c'è di bello da vedere, dove?, al cinema, in televisione; perché invece non ci troviamo da Michele per un pokerino puglia a cinquemila e si gioca ai dieci per cento.. male che perdiamo un cinquemila e così si passa la serata, e le donne? Le donne giocano a scalo o a ramino; conosciamo un posto fuori mano, vino buono e salame meglio, bocce, musica e ballo, dei bei lisci e c'è sempre una compagnia, la compagnia del fracass la ciambella, gente allegra, chitarre e taca banda o mia bella madonninaaaa poi se siamo in cimbali più tardi vi porto io in un posto dove si rollano i portolotti... s'anno andare i dadì...;

La città gioca il venerdì sera e notte, giochi e si diverte. La periferia si svuota e il centro si ingolfa. Gruppi di giovani, bande, si fiondano nelle pizzerie al trancio, nel fast-food, nelle sale gioco, nelle discoteche; a piedi e in moto o in motorino sempre veloci eppure belli. Forse immortali. Nella metropoli la speranza si chiama venerdì.

Ciao Ivan.

Mi volto nel buio della strada. È mezzanotte. Vengo da un circolo Arci della zona. Ho giocato la scopa e la briscola a chiamare il due, chiamaa el dû. Affondo l'occhio miope della vista e della memoria. Niente.

«Sono Polastro, Fulaster.»

Ora lo vedo bene. Veste dignitoso. I capelli lasci tirati dietro ben tesi. Fulaster. Polastro. Un uomo gentile mi dice la memoria. Pensionato. La moglie a Loano casa salute. Mai lui in Riviera fatica a starci. D'inverno ancora ancora. Ma appena la stagione si scalda lui «deve» tornare alla sua città, alla sua zona. «Un nassù chi, sono nato qui, qui c'è la mia vita. Ci ho lavorato tra queste strade, ci sono cresciuto, ci ho fatto l'amore e ci ho fatto anche la guerra, ci ho trovato la morosa che è la mia sposa e ci ho cresciuto i miei figli». Polastro racconta e ha gli occhi lustri. Io lo conosco uomo grosso ottimo compagno e grande rigolista della boccia all'italiana e alla milanese. Lo so uomo riservato eppure allegro e di buona compagnia. Mi stupisce questa sua solitudine e il suo sfogo penso che debba avere ragioni gravi e che...

Facciamo due passi insieme Fulaster. Se g'hè success, cosa ti succede?

Ha gli occhi lustri per una voglia di pianto che solo il pudore rattiene. «Mi han sbattu l'occhia de cù. Fuori di casa. È arrivato l'uffisiale giudiziario. Stamatina. Fuori. E io ci ho dato le chiavi. Della mia casa dove che ci sono nato e dove che ci volevo morire. Stratto ingiuntivo el ciamen, lo chiamano.»

Un bar aperto. Gli offre un bicchiere. Io non bevo.

«E adesso? chiedo.

«Mi sbatto in un albergo a Lambrate e io sono qui che giro come un pirla nella mia zona e so che non posso tornare a casa mia ma faccio fatica a convincermi di dovere andare in un albergo. A Lambrate! Fosse in zona almeno!»

Lo accompagnavo al tram. Sottobraccio. Lui quasi si lascia portare.

«E dopo? chiedo.

«Dopo mi daranno una casa. Mi spetta. Sono in lista».

«Dove? chiedo.

«Dove. Dove... Chi lo sa? Spero in zona. Mica ti dicono niente. Puoi solo sperare. Comunque possono sbattermi dove gli pare anche se non è giusto levarne a uno tutti suoi punti di riferimento che sono la mia vita. Però io col tram o in bicicletta o anche a piedi lo vengo qui tutti i giorni perché i tram e le bici sono nella mia zona e io sono qui perché io sono qui. Il mio Circolo... sorride finalmente — il nostro Circolo e qui c'è la mia compagnia. Discorsi non ce ne sono: questa è la mia zona, poche balen... Arriva il tram per Lambrate. Lo abbraccio. Mi guarda ancora, un piede su un piede giù dalla predella, con gli occhi lucidi di pena e duri di rabbia imbello.»

«No. Non è giusto. Non dovevano farmelo. Il tram parte. L'ultima immagine è quella del Polastro, Fulaster, con la fronte appoggiata al finestrone: Polastro piange le sue case, le sue strade, le sue piazze; Polastro plange la sua vita.

Non è giusto.

Nella metropoli anche la disperazione può chiamarsi venerdì. «Domani l'è festa non si lavora» cantava Giovanna Daffini, la più grande folk-singer italiana.

Domani è sabato. Pol, di solito, segue la domenica.

«Godi l'aufluolo mio/stato soave/stagion lieta è cotesta/altro dritti non vo'...»

Appunto.

(Fine. Le precedenti puntate sono uscite il 25, 27, 29 e 30 maggio)

Il rapporto della Banca d'Italia

che l'inflazione ripartisse: in primavera e sul finire dell'anno. In entrambe le occasioni il governatore attribuisce sostanzialmente all'azione della Banca centrale il merito di aver compiuto un vero e proprio salvataggio.

Il rischio di primavera è stato colpa del Tesoro che si è trovato a finanziare una massa di spese corrente incontrollata e ha dovuto attingere al conto corrente prosciugando la sua linea di credito. Nel primo semestre il fabbisogno superava del 40% quello del corrispondente periodo del 1985. In media occorrerà emettere titoli di Stato per 32 mila miliardi al mese nel corso di quest'anno. L'eventuale mancato collocamento anche solo di un decimo di tale importo, riproporrebbe problemi di controllo monetario. Dunque, «gli spazi di manovra della politica monetaria restano stretti». Pù sembrare il solito ritornello per mettere le mani avanti e non allentare le redini. Ciampi spiega che può entrare in collisione la necessità di fi-

nanziare la ripresa produttiva e la ripresa aperta sull'operatore della Banca centrale in quel 1985. Tuttavia, ancora di più dovrebbe farsi sul flusso di spese clientelari che si aprirà a primavera prima delle elezioni amministrative e sulla precaria governabilità della svolta congiunturale.

Il lascito negativo dello scorso anno resta il fabbisogno pubblico: «Nei primi 4 mesi del 1986 è aumentato a 40 mila miliardi rispetto al 38 mila del corrispondente periodo del 1985. In media occorrerà emettere titoli di Stato per 32 mila miliardi al mese nel corso di quest'anno. L'eventuale mancato collocamento anche solo di un decimo di tale importo, riproporrebbe problemi di controllo monetario. Dunque, «gli spazi di manovra della politica monetaria restano stretti». Pù sembrare il solito ritornello per mettere le mani avanti e non allentare le redini. Ciampi spiega che può entrare in collisione la necessità di fi-

Il rinascere delle attese di inflazione. C'è discussione aperta sull'operatore della Banca centrale in quel 1985. Tuttavia, ancora di più dovrebbe farsi sul flusso di spese clientelari che si aprirà a primavera prima delle elezioni amministrative e sulla precaria governabilità della svolta congiunturale.

Il governatore non ha molta fiducia che il mercato, aumentando la domanda, farà da solo. Intanto egli constata che «negli anni ottanta vi è stato regresso della capacità di produzione degli impianti industriali: ancora nel 1985 essa era inferiore al 1980. I profitti sono aumentati, ma hanno finanziato solo investimenti sostitutivi che, per di più, si sono concentrati nel Centro-Nord. Il Mezzogiorno è rimasto tagliato fuori della ristrutturazione. A trainare l'accumulazione — scrive la relazione generale — è stata l'installazione nelle fabbriche di macchine per il

controllo e la regolazione dei processi produttivi. Ma nemmeno il laccio estero si è allentato spontaneamente. «Se le importazioni continueranno a presentare l'elevata elasticità rispetto al prodotto interno lordo, una crescita delle esportazioni in linea con la domanda mondiale non eviterà il riproporsi della crisi del vicolco esterno sullo sviluppo». Di qui, ancora, l'invito alle imprese a utilizzare i maggiori profitti «in investimenti reali anziché in acquisizioni finanziarie».

Il Grande Monopoli non produce posti di lavoro. Ciampi, uomo prudente non solo per la carica che ricopre, non si era mai spinto così in avanti. Questa volta le sue riforme lo prevedono i capitalisti non i lavoratori. Le previsioni per il 1986 parlano di un aumento della domanda interna pari al 4%; un analogo incremento delle esportazioni; uno sviluppo del reddito nazionale del 3%; e 200 mila occupati

in più. L'inflazione scenderà ancora. Non male. Ma non basta a chiudere tutte quelle forcelle apertesi negli anni scorsi. In primo luogo non è sufficiente ad assorbire le nuove forze di lavoro, soprattutto femminili. Che fare, a questo punto? La Banca d'Italia passa il testimone della crisi del vicolco esterno sullo sviluppo. Di qui, ancora, l'invito alle imprese a utilizzare i maggiori profitti «in investimenti reali anziché in acquisizioni finanziarie».

Il Grande Monopoli non produce posti di lavoro. Ciampi, uomo prudente non solo per la carica che ricopre, non si era mai spinto così in avanti. Questa volta le sue riforme lo prevedono i capitalisti non i lavoratori. Le previsioni per il 1986 parlano di un aumento della domanda interna pari al 4%; un analogo incremento delle esportazioni; uno sviluppo del reddito nazionale del 3%; e 200 mila occupati

si limita a raccomandare che «riduzioni dei costi si traducano in decelerazioni dei prezzi anziché in incrementi della dinamica retrattiva e dei margini di profitto». Vede nel miglioramento delle relazioni industriali un contributo significativo. Tutta la politica economica, infine, dovrà avere un concreto orientamento meridionalistico. Questa vasta azione consentirebbe una discesa dei tassi nominali e reali. La Banca d'Italia «resta in ogni caso impegnata a governare moneta e credito in modo da compiere il rientro dall'inflazione. Non è possibile prevedere quanto durerà questa favorevole congiuntura — conclude Ciampi —. Il compito è di non illitarsi a godere i frutti immediati, ma di trarne vantaggio per avanzare con minori costi la soluzione di fondo dell'economia». La parola al governo.

Stefano Cingolani

Bilancio del congresso Dc

sarebbe impossibile individuare i tratti: basta pensare al dato, clamoroso, dell'elezione di due sole donne nel Consiglio nazionale) quanto con una ristrutturazione organizzativa diretta ad accentrare le caratteristiche di quello che i politologi definiscono il «partito piglia tutto»: cioè a fare della Dc il nucleo più coerente e compatto — meno slabberato di quanto si sia stato negli anni passati — attorno al quale cercare di ricongiungere un vasto schieramento di forze prevalentemente moderate o solo vagamente riformistiche e modernizzanti, che si pensa costituiscano la maggioranza dell'elettorato italiano. Non a caso De Mi-

ta, per perseguire questo disegno, ha sensibilmente modificato la sua posizione politica: si è ulteriormente spostato, nella geografia interna di partito, dalla sinistra verso il centro (di qui il listone) e ha tagliato le punte più aggressive così del disegno di rinnovamento. Internamente come della linea neoliberistica e modernizzante sostenuta nei primi tempi della sua segreteria, puntando su un cannone, ridotto nel quale si possono tranquillamente giustificare, senza motivi di scandalo, proposte liberistiche e dichiarazioni di socialità, appelli al nuovo e conservazione del vecchio, elogi all'America reaganiana e ci-

tazioni di Peter Glotz sulla «società dei due terzi».

Dietro questa operazione c'è, evidentemente, un calcolo politico: è quello che, pur senza grandi disegni di prospettiva, l'avvio di una nuova fase di espansione dell'economia italiana favorisce un processo di stabilizzazione moderata e dia così a un classico «partito piglia tutto», qual è la Dc, il ricercato incremento di consensi e quindi una nuova «centrata».

Non è di fatto di esserlo solo a discutere. In questa sede sui fondamenti di tale calcolo. Mi limito solo a rilevare che, anche se fosse vero — come alcuni sostengono — che vi sono le condizioni per un secondo «miracolo italiano», proprio a tale scopo sarebbe necessaria una profonda riforma dello Stato che metterebbe in discussione gli assetti di potere e il modo di far politica che sono componenti essenziali

del vecchio blocco democristiano.

Ma anche a prescindere da questa contraddizione, che non è di poco conto, è chiaro che l'operazione avviata da De Mita conduce ad accentuare nel terreno di un partito già molto diverso da quello di cui si è partiti, da un altro, l'alternativa quasi sola a contrapposizione. Intendiamo: non siamo mai stati tanto ingenui o sciocchi — si rassicura De Mita — da pensare che dovesse essere la Dc a preparare il terreno perché l'alternativa si realizzi. Ma non crediamo davvero che giovi allo sviluppo civile e politico del paese erigere steccati e pregiudizi (persino la parola «socialcomunista» evocata come esempio) che rendano più difficile un confronto più efficace sul problema interno. Invece nell'intervento di Galtoni, di Zaccagnini, di Granelli, anche il dissenso politico su punti essenziali della relazione di De Mita.

L'atteggiamento che il segretario dc ha assunto verso il nostro partito è la conseguenza di questo insieme di scelte. De Mita aveva annunciato un ampio confronto programmatico col Pci. In realtà ha limitato talmente il terreno di un partito già molto diverso da quello di cui si è partiti, da un altro, l'alternativa quasi sola a contrapposizione. Intendiamo: non siamo mai stati tanto ingenui o sciocchi — si rassicura De Mita — da pensare che dovesse essere la Dc a preparare il terreno perché l'alternativa si realizzi. Ma non crediamo davvero che giovi allo sviluppo civile e politico del paese erigere steccati e pregiudizi (persino la parola «socialcomunista» evocata come esempio) che rendano più difficile un confronto più efficace sul problema interno. Invece nell'intervento di Galtoni, di Zaccagnini, di Granelli, anche il dissenso politico su punti essenziali della relazione di De Mita.

Giuseppe Chiarante

Ma possiamo fidarci...

come questa per acquisire certezze, per comprendere le conseguenze. Certo, dopo Chernobyl, è stato chiaro che non avevamo gli strumenti necessari a capire esattamente se e quanto la nube fosse pericolosa. Permettiamo una parentesi a questo proposito: credo che l'Italia abbia fatto più che bene a prendere misure restrittive e di tutela: quando le cose non si sanno, meglio abbondare in precauzioni.

— Insomma, sappiamo peggio che bene, per acquisire certezze, per comprendere le conseguenze. Certo, dopo Chernobyl, è stato chiaro che non avevamo gli strumenti necessari a capire esattamente se e quanto la nube fosse pericolosa. Permettiamo una parentesi a questo proposito: credo che l'Italia abbia fatto più che bene a prendere misure restrittive e di tutela: quando le cose non si sanno, meglio abbondare in precauzioni.

— Non vorrei dare una risposta moralistica. Ma io credo che la gente non si rende conto pienamente che ogni cosa che consuma è energia. E energia è elettricità, ma è energia anche il cibo, gli oggetti di tutti i giorni. Ecco, occorrerebbe su questo terreno un gigantesco sforzo di ricerca scientifica. Sotto il controllo di poteri non coinvolti, non interessati. Ma credo anche che ci sia un problema più grande dietro a quelli di cui parliamo.

— Non vorrei dare una risposta moralistica. Ma io credo che la gente non si rende conto pienamente che ogni cosa che consuma è energia. E energia è elettricità, ma è energia anche il cibo, gli oggetti di tutti i giorni. Ecco, occorrerebbe su questo terreno un gigantesco sforzo di ricerca scientifica. Sotto il controllo di poteri non coinvolti, non interessati. Ma credo anche che ci sia un problema più grande dietro a quelli di cui parliamo.

— Non vorrei dare una risposta moralistica. Ma io credo che la gente non si rende conto pienamente che ogni cosa che consuma è energia. E energia è elettricità, ma è energia anche il cibo, gli oggetti di tutti i giorni. Ecco, occorrerebbe su questo terreno un gigantesco sforzo di ricerca scientifica. Sotto il controllo di poteri non coinvolti, non interessati. Ma credo anche che ci sia un problema più grande dietro a quelli di cui parliamo.

— Non vorrei dare una risposta moralistica. Ma io credo che la gente non si rende conto pienamente che ogni cosa che consuma è energia. E energia è elettricità, ma è energia anche il cibo, gli oggetti di tutti i giorni. Ecco, occorrerebbe su questo terreno un gigantesco sforzo di ricerca scientifica. Sotto il controllo di poteri non coinvolti, non interessati. Ma credo anche che ci sia un problema più grande dietro a quelli di cui parliamo.

— Non vorrei dare una risposta moralistica. Ma io credo che la gente non si rende conto pienamente che ogni cosa che consuma è energia. E energia è elettricità, ma è energia anche il cibo, gli oggetti di tutti i giorni. Ecco, occorrerebbe su questo terreno un gigantesco sforzo di ricerca scientifica. Sotto il controllo di poteri non coinvolti, non interessati. Ma credo anche che ci sia un problema più grande dietro a quelli di cui parliamo.

— Non vorrei dare una risposta moralistica. Ma io credo che la gente non si rende conto pienamente che ogni cosa che consuma è energia. E energia è elettricità, ma è energia anche il cibo, gli oggetti di tutti i giorni. Ecco, occorrerebbe su questo terreno un gigantesco sforzo di ricerca scientifica. Sotto il controllo di poteri non coinvolti, non interessati. Ma credo anche che ci sia un